Nel concludere la stesura di Monte Cinque, ho ripensato a questo episodio, e a tante altre manifestazioni dell'inevitabile nella mia vita. Ogni volta che mi sentivo completamente padrone della situazione, capitava qualcosa che mi faceva crollare. Allora mi domandavo: perch,? Sar• forse condannato ad arrivare sempre vicino, ma senza oltrepassare mai la linea dell'arrivo? E Dio pu• essere tanto crudele da farmi intravedere le palme all'orizzonte, solo per farmi morire di sete in mezzo al deserto?

Mi ci Š voluto molto tempo per capire che non era affatto cos•. Ci sono cose che vengono poste nella nostra vita per ricondurci al vero cammino della nostra Leggenda Personale. Altre si presentano per darci la possibilit… di mettere in pratica quanto abbiamo appreso. E altre ancora sopraggiungono per darci un insegnamento.

Nel mio libro Diario di un mago, ho cercato di mostrare che questi insegnamenti non devono necessariamente accompagnarsi a dolore e sofferenza: bastano disciplina e attenzione. Sebbene questa comprensione sia divenuta un'importante benedizione nella mia vita, non sono tuttavia riuscito a capire alcuni momenti difficili che ho attraversato, sia pure con tutta la disciplina e l'attenzione.

Uno degli esempi Š il caso citato all'inizio: ero un buon professionista, mi sforzavo al massimo per dare il meglio di me stesso, e avevo idee che ancora oggi considero buone. Ma l'inevitabile Š accaduto, proprio nel momento in cui mi sentivo pi— sicuro e fiducioso. Penso di non essere solo in questo tipo di esperienza: l'inevitabile ha sfiorato la vita di ogni essere umano su questa terra. Alcuni si sono ripresi, altri hanno ceduto: ma tutti abbiamo gi… provato cosa significa sfiorare la tragedia.

Perch,? Per dare una risposta a me stesso, ho lasciato che Elia mi conducesse attraverso i giorni e le notti di Akbar.

"E aggiunse: 'Nessun profeta Š bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone.'"
Luca, 4, 24Ä26

PROLOGO

VISIT…

All'inizio dell'anno 870 a.C., una nazione conosciuta come Fenicia, che gli israeliti chiamavano Libano, celebrava quasi tre secoli di pace. I suoi abitanti potevano ben essere orgogliosi delle proprie imprese: poich, non erano politicamente forti, erano stati costretti a sviluppare una invidiabile capacit… di commerciare, unica maniera per garantirsi la sopravvivenza in un mondo devastato da continue guerre. Un'alleanza stipulata intorno all'anno 1000 a.C. con il re Salomone di Israele aveva loro consentito di modernizzare la flotta mercantile e di espandere il commercio. Da allora, la Fenicia non aveva mai smesso di crescere.
I suoi navigatori erano giunti in luoghi distanti quali la Spagna e l'Oceano Atlantico, e secondo alcune teorie, tuttavia non ancora confermate, avrebbero lasciato delle iscrizioni nel nordÄest e nel sud del Brasile. Trasportavano vetro, cedro, armi, ferro e avorio. Gli abitanti delle grandi citt… come Sidone, Tiro e Biblo conoscevano i numeri, i calcoli astronomici, l'uso del vino, e usavano, da quasi duecento anni, un insieme di caratteri per scrivere cui i greci avevano dato il nome di alfabeto.
All'inizio dell'anno 870 a.C., in un luogo lontano chiamato Ninive, era riunito un consiglio di guerra. Un gruppo di generali assiri aveva deciso di inviare i
propri eserciti a conquistare le nazioni situate lungo la costa, sul mare Mediterraneo. La Fenicia era stata scelta come il primo paese da invadere.
All'inizio dell'anno 870 a.C., due uomini nascosti in una stalla di Gileade, in Israele, attendevano di morire nelle ore successive.

PRIMA PARTE

"Ho servito un Signore che adesso mi abbandona nelle mani dei miei nemici," disse Elia.
"Dio Š Dio," rispose il levita. "Egli non disse a MosŠ se era buono o cattivo. Egli disse solo: Io sono. Egli Š dunque tutto ci• che esiste sotto il sole: il fulmine che distrugge la casa, e la mano dell'uomo che la ricostruisce."
Parlare era l'unica maniera per dissipare la paura. Da un momento all'altro i soldati avrebbero aperto la porta della stalla dove si trovavano, li avrebbero scoperti e offerto loro l'unica scelta possibile: adorare Baal, il dio fenicio, o essere condannati a morte. Stavano perquisendo casa per casa, convertendo o condannando a morte i profeti.
Forse il levita si sarebbe convertito e sarebbe cos• sfuggito alla morte. Ma Elia non aveva scelta: tutto stava accadendo per colpa sua, e Gezabele voleva comunque la sua morte.
"E'stato un angelo del Signore a costringermi a parlare con il re Acab e ad annunciargli che non

avrebbe piovuto finch, Baal fosse stato adorato in Israele", disse, quasi chiedendo perdono per avere prestato ascolto alle parole dell'angelo. "Ma Dio agisce lentamente; quando la siccit… comincer… a fare effetto, la principessa Gezabele avr… gi… distrutto tutti coloro che saranno rimasti fedeli al Signore."

Il levita non disse nulla. Stava riflettendo se convertirsi a Baal o morire in nome del Signore.
"Chi Š Dio?" prosegu• Elia. "E'forse Lui che impugna la spada del soldato che uccide quanti non tradiscono la fede dei nostri patriarchi? E'stato Lui a porre una principessa straniera sul trono del nostro paese, in modo che tutte queste sventure potessero accadere alla nostra generazione? Dio uccide i fedeli, gli innocenti, coloro che seguono la legge di MosŠ?"
Il levita prese la sua decisione: avrebbe preferito morire. A quel punto cominci• a ridere, perch, l'idea della morte non lo spaventava pi—. Si rivolse al giovane profeta al suo fianco e cerc• di tranquillizzarlo:
"Domandalo a Lui, giacch, dubiti delle Sue decisioni," disse. "Io ho accettato ormai il mio destino."
"Il Signore non pu• desiderare che siamo tutti spietatamente massacrati," soggiunse Elia.
"Dio pu• tutto. Qualora si limitasse a fare soltanto ci• che chiamiamo Bene, non potremmo definirlo Onnipotente. Egli dominerebbe soltanto una parte dell'universo, ed esisterebbe qualcuno pi— potente di Lui, che sorveglia e giudica le Sue azioni. In tal caso, io adorerei questo qualcuno pi— potente."
"Se Egli pu• tutto, perch, non risparmia dalla sofferenza coloro che lo amano? Perch, non ci salva, invece di concedere potere e gloria ai Suoi nemici?"
"Non lo so," rispose il levita. "Ma una ragione c'Š, e spero di conoscerla presto."
"Non hai alcuna risposta per questa domanda."
"No, non ce l'ho."
Rimasero in silenzio. Elia sudava freddo.
"Tu sei terrorizzato, ma io ormai ho accettato il mio destino," gli disse il levita. "Uscir• e metter• fine a questa agonia. Ogni volta che sento un grido l… fuori, io soffro, immaginando come sar… quando giunger… la mia ora. Per tutto il tempo che siamo rimasti qui rinchiusi sono gi… morto un centinaio di volte, e avrei potuto morire solo una volta. Giacch, sar• decapitato, che avvenga il pi— rapidamente possibile."
Aveva ragione. Elia aveva udito le stesse grida, e aveva gi… sofferto al di l… delle proprie capacit… di resistenza.
"Vengo con te. Sono stanco di lottare per qualche ora di vita in pi—."
Si alz• e apr• la porta della stalla, lasciando che il sole entrasse e mostrasse i due uomini nascosti.
Il levita lo prese per il braccio e cominciarono a camminare. Se non fosse stato per qualche grido ogni tanto, quello sembrava un giorno normale in una citt… come tante altre: un sole non molto caldo, e un venticello che proveniva dal lontano oceano, rendendo la temperatura gradevole, impolverate le strade e le case fatte di creta e paglia.
"Le nostre anime sono imprigionate dal terrore della morte, e la giornata Š bellissima", disse il levita. "Molte altre volte, quando mi sentivo in pace con Dio e con il mondo, il tempo era orribile, il vento del deserto mi riempiva gli occhi di sabbia e non mi faceva vedere a un palmo davanti a me. Non sempre il Suo piano coincide con ci• che siamo o stiamo sentendo, ma ti garantisco che per tutto ci• Egli ha una ragione."
"Ammiro la tua fede."
Il levita guard• il cielo, come se stesse riflettendo. Poi si rivolse a Elia:
"No, non farlo, e non credere tanto: Š una scommessa che ho fatto con me stesso. Ho scommesso che Dio esiste."

"Tu sei un profeta," ribatt, Elia. "Tu ascolti le voci, e sai che c'Š un altro mondo al di l… di questo."
"Pu• essere una mia fantasia."
"Tu hai visto i segnali di Dio," insistette Elia, cominciando a preoccuparsi per i commenti del compagno.
"Pu• essere una mia fantasia," fu di nuovo la risposta. "In realt…, l'unica cosa concreta che ho Š la mia scommessa: mi sono detto che tutto ci• proveniva dall'Altissimo."
La strada era deserta. Le persone, dentro le case, aspettavano che i soldati di Acab portassero a compimento quanto richiesto loro dalla principessa straniera: uccidere i profeti di Israele. Elia camminava con il levita, e aveva la sensazione che, dietro ciascuna di quelle finestre e quelle porte, qualcuno lo stesse osservando, e incolpando di quanto accadeva.
"Non ho chiesto io di essere un profeta. Forse tutto ci• Š anche frutto della mia immaginazione," rifletteva Elia.
Ma, dopo quanto era successo nella falegnameria, sapeva che non era cos•.

Fin dall'infanzia, udiva delle voci e parlava con gli angeli. Quando i suoi genitori lo avevano spinto a cercare un sacerdote di Israele, costui, dopo avergli rivolto molte domande, lo aveva identificato come un nabi, un profeta, un "uomo dello spirito", colui che "si esalta con la voce di Dio".
Dopo avere trascorso molte ore a parlare con lui, il sacerdote aveva annunciato ai suoi genitori che tutto ci• che il bambino avesse detto doveva essere preso sul serio.
Quando erano usciti, i genitori avevano preteso da Elia che non raccontasse mai a nessuno ci• che vedeva o sentiva: essere un profeta significava avere legami con il governo, e questo era sempre pericoloso.
Comunque sia, Elia non aveva mai pi— sentito nulla che potesse interessare a sacerdoti o re. Parlava solo con il suo angelo custode, e ascoltava i consigli che riguardavano la sua vita. Ogni tanto aveva delle visioni che non riusciva a capire: oceani lontani, montagne popolate di strani esseri, ruote con ali e occhi. Quando le visioni scomparivano, lui, obbediente ai genitori, faceva di tutto per dimenticarle il pi— rapidamente possibile.
Per questo, le voci e le visioni erano divenute sempre pi— rare. I suoi genitori ne erano contenti, e non avevano mai pi— toccato l'argomento. Quando, poi, aveva raggiunto l'et… per badare a se stesso, gli avevano prestato il denaro per aprire una falegnameria.
Guardava continuamente gli altri profeti, che camminavano per le strade di Gileade indossando lunghe cappe di pelle e cinture di cuoio e affermavano di essere stati scelti dal Signore per guidare il popolo eletto. Davvero non era quello il suo destino: non sarebbe mai stato capace di ridestare uno stato di trance con danze o con l'autoflagellazione, una prassi usuale tra gli "esaltati dalla voce di Dio", perch, aveva paura del dolore. Non avrebbe mai camminato per le vie di Gileade esibendo orgogliosamente le cicatrici delle ferite procuratesi durante l'estasi, perch, lui era troppo timido.
Elia si considerava una creatura normale, che si vestiva come tutti gli altri, e che torturava solo la propria anima, con gli stessi timori e le stesse tentazioni dei semplici mortali. A mano a mano che incrementava il
lavoro nella falegnameria, le voci andarono via via diminuendo fino a cessare, perch, gli adulti e la gente che lavora non hanno tempo per queste cose. I suoi genitori erano contenti del figlio, e la vita trascorreva in armonia e pace.
La conversazione con il sacerdote, quando era ancora un bambino, era divenuta soltanto un lontanissimo ricordo. Elia non poteva credere che Dio Onnipotente avesse bisogno di parlare con gli uomini per far valere i propri ordini; quanto era accaduto e la sua infanzia erano soltanto la fantasia di

un ragazzo che non aveva niente da fare. A Gileade, la sua cittadina natale, c'erano alcune persone considerate matte dagli abitanti. Non riuscivano a esprimersi in maniera coerente, ed erano incapaci di distinguere fra la voce del Signore e i deliri della follia. Trascorrevano la vita per la strada, predicando la fine del mondo e vivendo della carit… altrui. Nessuno dei sacerdoti, comunque, li considerava come "esaltati dalla voce di Dio".
Elia aveva finito per concludere che i sacerdoti non erano mai sicuri di ci• che affermavano. Gli "esaltati di Dio" erano la conseguenza di un paese che non conosceva la propria strada, dove i fratelli lottavano fra loro, e dove si susseguivano continuamente nuovi governi. Non c'era nessuna differenza fra profeti e matti.
Quando aveva saputo del matrimonio fra il suo re e Gezabele, la principessa di Tiro, non vi aveva dato molta importanza. Altri re di Israele avevano fatto la stessa cosa, e il risultato era stata una pace durevole nella regione, con un commercio sempre pi— importante con il Libano. Poco importava a Elia se gli abitanti del paese vicino credevano a dŠi che non esistevano, o si dedicavano a strani culti, come adorare gli animali e le montagne; erano onesti negli affari, e questo era ci• che pi— contava.
Elia aveva continuato ad acquistare il cedro che portavano, e a vendere i prodotti della sua falegnameria. Sebbene fossero alquanto orgogliosi e amassero definirsi "fenici", per via del diverso colore della pelle, nessuno dei commercianti del Libano aveva mai cercato di trarre profitto dalla confusione che regnava in Israele. Pagavano il giusto prezzo per le mercanzie, e non proferivano alcun commento sulle continue guerre interne e i problemi politici che gli israeliti vivevano in permanenza.
Dopo essere salita al trono, Gezabele aveva chiesto ad Acab che il culto del Signore fosse sostituito con quello degli dŠi del Libano.
Anche questo era gi… accaduto in precedenza. Elia, sebbene fosse indignato per il consenso di Acab, aveva continuato ad adorare il Dio di Israele e a rispettare le leggi di MosŠ. "Passer…," pensava. "Gezabele ha sedotto Acab, ma non avr… forza sufficiente per convincere il popolo."
Ma Gezabele non era una donna come le altre: era convinta che Baal l'avesse fatta venire al mondo per convertire i popoli e le nazioni. Con abilit… e pazienza, aveva cominciato a ricompensare tutti coloro che abbandonavano il Signore e accettavano le nuove divinit…. Acab aveva fatto erigere una dimora per Baal in Samaria, e il culto per gli dŠi del Libano cominciava a diffondersi dappertutto.
"Passer…. Potr… forse durare una generazione, ma passer…" continuava a pensare Elia.

Ma poi era accaduto quello che non si aspettava. Un pomeriggio, mentre stava ultimando un tavolo nella sua falegnameria, tutto si era rabbuiato, e migliaia di punti bianchi avevano cominciato a scintillare intorno a lui. La testa gli doleva come non mai; voleva sedersi, ma non riusciva a muovere un solo muscolo.
Non era frutto della sua immaginazione.
"Sono morto", aveva pensato nello stesso istante. "E sto scoprendo dove ci manda Dio dopo la morte: nel firmamento".
Una luce si era intensificata nel suo bagliore, e all'improvviso, come se provenisse da ogni luogo contemporaneamente gli giunse la parola del Signore che gli ordin• di riferire ad Acab:

"per la vita del Signore, Dio di Israele, alla cui presenza
io sto, in questi anni non ci sar… n, rugiada n, pioggia,
se non quando lo dir• io." 1

Un attimo dopo, tutto era tornato alla normalit…: la falegnameria, la luce del tramonto, le voci dei bambini che giocavano per la strada.
Quella notte Elia non era riuscito a dormire. Per la prima volta, dopo tanti anni, erano ritornate le sensazioni dell'infanzia. E non era il suo angelo custode che gli stava parlando, ma qualcosa di pi— potente e pi— forte. Aveva avuto paura che, se non avesse obbedito all'ordine, tutti i suoi affari potessero venire maledetti.
Il mattino dopo aveva deciso di fare ci• che gli era stato chiesto. In fin dei conti, lui era solo il messaggero di qualcosa che non lo riguardava. Una volta concluso questo compito, le voci non lo avrebbero pi— disturbato.
Non era stato difficile ottenere udienza dal re Acab. Molte generazioni addietro, con l'ascesa al potere di Samuele, i profeti avevano acquistato importanza negli affari e nel governo dei rispettivi paesi. Potevano sposarsi, avere figli, ma dovevano essere sempre a disposizione del Signore, affinch, i governanti non si allontanassero mai dalla retta via. Secondo la tradizione, grazie a questi "esaltati dalla voce di Dio", numerose battaglie erano state vinte, e Israele sopravviveva perch, i suoi governanti, quando si allontanavano dalla retta via, avevano sempre accanto a s, un profeta che li riportava sul sentiero del Signore.
Una volta al cospetto del re, Elia lo aveva avvertito che una siccit… avrebbe colpito la regione, fino a quando non fosse stato abbandonato il culto degli dŠi fenici.
Il sovrano non aveva prestato granch, attenzione alle sue parole, ma Gezabele, che si trovava accanto ad Acab e ascoltava attentamente ci• che Elia diceva, aveva cominciato a fare una serie di domande su quel messaggio. Elia le aveva raccontato della visione, del dolore alla testa, della sensazione che il tempo si fosse fermato mentre ascoltava l'angelo. Mentre descriveva quanto gli era accaduto, poteva osservare da vicino la principessa di cui tutti parlavano: era una delle donne pi— belle che avesse mai visto, coi lunghi capelli neri che le scendevano fino alla vita e un corpo modellato perfettamente. I suoi occhi verdi, che brillavano nel volto bruno, erano fissi negli occhi di Elia. Ma lui non riusciva a decifrare ci• che volevano dire, e non poteva sapere quale impatto stessero provocando le sue parole.
Se n'era andato convinto di avere compiuto la propria missione, e di potersene tornare al proprio lavoro nella falegnameria. Sulla via del ritorno aveva desiderato Gezabele con tutto l'ardore dei suoi ventitr, anni. E aveva chiesto a Dio di potere incontrare, nel futuro, una donna del Libano, perch, le donne del Libano erano belle, con la pelle scura, e gli occhi verdi carichi di mistero.

Aveva trascorso il resto della giornata lavorando, e si era poi addormentato in pace. Il giorno seguente era stato svegliato prima dell'aurora dal levita. Gezabele aveva convinto il re che i profeti erano una minaccia per la crescita e l'espansione di Israele. I soldati di Acab avevano ordine di condannare a morte tutti coloro che si fossero rifiutati di abbandonare il sacro compito affidato loro da Dio.

Ma a Elia non era stato concesso il diritto di scegliere: egli doveva essere ucciso.
Elia e il levita avevano quindi trascorso due giorni nascosti nella stalla a sud di Gileade, mentre quattrocento e cinquanta nabi erano stati immediatamente uccisi. Nel frattempo, la maggior parte dei profeti che giravano per le strade, autoflagellandosi e predicando la fine del mondo per via della corruzione e della mancanza di fede, aveva accettato di convertirsi alla nuova religione.
Un rumore secco, seguito da un grido, interruppe i pensieri di Elia. Allarmato, egli si volt• verso il compagno:
"Che cos'Š stato?"
Ma non ottenne risposta: il corpo del levita croll• per terra, con una freccia conficcata in pieno petto. Davanti a lui, un soldato stava mettendo una nuova freccia nel suo arco. Elia si guard• intorno: la strada con porte e finestre chiuse, il sole che brillava nel cielo, la brezza che proveniva da un oceano di cui aveva tanto sentito parlare, ma che non aveva mai conosciuto. Pens• di scappare, ma sapeva che sarebbe stato raggiunto prima di poter arrivare al primo angolo.
"Se devo morire, non avverr… certo di spalle," pens•.
Il soldato alz• di nuovo l'arco. Con sua grande sorpresa, Elia non provava alcuna paura, n, istinto di sopravvivenza, n, niente: era come se tutto fosse gi… definito da lungo tempo, e loro due, sia lui sia il soldato, stessero interpretando ruoli di un dramma che non era stato scritto per loro. Si ricord• dell'infanzia, delle mattine e dei pomeriggi a Gileade, dei lavori incompiuti che avrebbe lasciato nella falegnameria. Pens• alla madre e al padre, che non avevano mai desiderato un figlio profeta. Pens• agli occhi di Gezabele, e al sorriso del re Acab.
Pens• a quanto fosse stupido morire a soli ventitr, anni, senza avere mai conosciuto l'amore di una donna.
La mano liber• la corda, la freccia fendette l'aria, gli sfior• frusciando l'orecchio destro e si conficc• nel suolo impolverato dietro di lui.
Il soldato, ancora una volta, arm• il suo arco e lo punt•. Solo che, invece di scoccare la freccia, fissava Elia negli occhi.
"Sono il miglior arciere di tutti gli eserciti di Acab," disse. "Da sette anni non fallisco un tiro."
Elia si volt• verso il corpo del levita.
"Questa freccia era per te." Il soldato manteneva l'arco teso, ma le mani gli tremavano. "Elia era l'unico profeta che bisognava uccidere. Gli altri potevano scegliere la fede in Baal."
"Allora concludi il tuo lavoro."
Era sorpreso della propria calma. Tante volte, durante le notti nella stalla, aveva immaginato la morte, e adesso si accorgeva di avere sofferto pi— del necessario: in pochi secondi tutto sarebbe finito.
"Non ci riesco," disse il soldato, con le mani ancora tremanti e l'arco che cambiava continuamente direzione. "Vattene, scompari dalla mia vista, perch, penso che Dio abbia deviato le mie frecce, e mi maledir… se riuscir• a ucciderti."
Fu allora, a mano a mano che scopriva di avere qualche possibilit… di sopravvivere, che il terrore della morte cominci• a tornare. C'era ancora la possibilit… di conoscere l'oceano, di incontrare una donna, di avere dei figli, e di completare i lavori nella falegnameria.
"Concludi alla svelta," disse. "In questo momento sono calmo. Se ti dilungherai troppo, soffrir• al pensiero di tutto ci• che sto perdendo."
Il soldato si guard• intorno, per accertarsi che nessuno avesse assistito alla scena. Poi abbass• l'arco, ripose la freccia nella faretra e scomparve.
Elia sent• che le gambe cominciavano a indebolirsi: il terrore lo riassaliva con tutta l'intensit… di prima. Doveva fuggire immediatamente, scomparire da Gileade, non ritrovarsi mai pi— faccia a faccia con un soldato che, tendendo l'arco, lo puntava diritto al cuore. Lui non aveva scelto il proprio

destino, n, era andato a cercare Acab per vantarsi con i vicini del fatto che poteva parlare con il re. Non era responsabile del massacro dei profeti, non era neppure responsabile di avere visto, un pomeriggio, il tempo fermarsi e la falegnameria trasformarsi in un buco nero, disseminato di punti luminosi.

Ripetendo il gesto del soldato, si guard• intorno: la strada era deserta. Pens• di controllare se potesse ancora salvare la vita del levita, ma di colpo lo riassal• il terrore e, prima che comparisse qualcuno, Elia fugg•.

Cammin• per molte ore, addentrandosi per sentieri non pi— battuti da lungo tempo, finch, giunse sulla riva del Cherit. Provava vergogna per la propria vigliaccheria, ma era contento di essere vivo. Bevve qualche sorso d'acqua, si sedette, e solo allora si rese conto della situazione in cui si trovava: il giorno seguente avrebbe avuto bisogno di nutrirsi, e non sapeva come trovare cibo nel deserto.

Ripens• alla falegnameria, al lavoro di tanti anni che era stato costretto a lasciarsi alle spalle. Alcuni dei vicini gli erano amici, ma su di loro non poteva contare. La storia della sua fuga doveva ormai essersi diffusa per la citt…, e tutti lo avrebbero odiato perch, era scappato, mentre mandava i veri uomini di fede al martirio.

Tutto quello che aveva fatto fino ad allora era andato distrutto, solo perch, aveva ritenuto giusto rispettare la volont… del Signore. L'indomani, e per giorni, settimane e mesi, i commercianti del Libano avrebbero bussato alla sua porta, e qualcuno li avrebbe avvisati che il padrone era fuggito, lasciandosi dietro una scia di profeti innocenti uccisi. Forse avrebbero anche detto che aveva tentato di distruggere gli dŠi che proteggevano la terra e i cieli. Ben presto la storia avrebbe varcato le frontiere di Israele, e lui poteva rinunciare per sempre al matrimonio con una donna bella come quelle che vivevano nel Libano.

"Ci sono le navi."

S•, c'erano le navi. I criminali, i prigionieri di guerra, i fuggiaschi di solito venivano accettati come marinai, perch, era un mestiere pi— pericoloso di quello dell'esercito. In guerra, per un soldato c'era sempre la possibilit… di salvare la pelle; ma i mari erano sconosciuti, popolati di mostri, e quando si verificava una tragedia, non sopravviveva nessuno che potesse raccontarne la storia.

C'erano le navi, ma erano controllate dai commercianti fenici. Elia non era un criminale, un prigioniero o un fuggiasco, ma un essere che aveva osato alzare la voce contro il dio Baal. Quando lo avessero scoperto, sarebbe stato ammazzato e buttato in mare, perch, i marinai credevano che Baal e i suoi dŠi controllassero le tempeste.

Non poteva, dunque, dirigersi verso l'oceano. Non poteva procedere verso nord, perch, l• c'era il Libano. Non poteva andare a oriente, dove alcune trib— israelite erano in guerra da pi— di due generazioni.

Ripens• alla calma provata davanti al soldato: in fin dei conti, che cos'era la morte? La morte era un istante, null'altro che questo. Anche se avesse provato dolore, questo sarebbe passato subito, e il Signore degli Eserciti lo avrebbe accolto nel suo seno.

Si sdrai• per terra e si sofferm• a lungo a guardare il cielo. Come il levita, cerc• di fare la propria scommessa. Non era una scommessa sull'esistenza di Dio, perch, su questo non aveva dubbi, ma sulla

ragione della propria vita.
Vide le montagne, la terra che sarebbe stata devastata da una lunga siccit…, come gli aveva detto l'angelo del Signore, ma che conservava ancora la frescura
di tanti anni di piogge generose. Vide il fiume Cherit, le cui acque avrebbero ben presto cessato di scorrere. Si conged• dal mondo con fervore e rispetto, e chiese al Signore di accoglierlo quando fosse giunta l'ora.
Pens• al motivo della propria esistenza, ma non ottenne risposta.
Pens• a dove poter andare, e scopr• di essere assediato.
Il giorno seguente sarebbe tornato indietro e si sarebbe consegnato, sebbene la paura della morte avesse preso di nuovo il sopravvento.
Tent• di rallegrarsi al pensiero che, ancora per qualche ora, sarebbe stato vivo. Ma fu inutile: aveva appena scoperto che, in quasi tutti i giorni di una vita, l'uomo non ha il potere di prendere alcuna decisione.

Elia si svegli• il giorno seguente, e guard• di nuovo il Cherit.
L'indomani, o di l• a un anno, sarebbe stato solo un cammino di sabbia fina e sassi rotondi. I vecchi abitanti avrebbero continuato a chiamarlo il Cherit, e avrebbero indicato la direzione ai passanti dicendo: "Il tale posto si trova sulla sponda del fiume che passa qui vicino." I viaggiatori sarebbero arrivati fin l•, avrebbero visto i sassi rotondi e la sabbia fina e commentato fra s,: "In questa terra una volta c'era un fiume." Ma l'unica cosa importante per un fiume, la sua massa di acqua, non sarebbe stata pi— l•, per placare loro la sete.
Anche le anime, come i fiumi e le piante, avevano bisogno di un altro tipo di pioggia: la speranza, la fede, la ragione per vivere. Quando ci• non accadeva, in quell'anima moriva tutto, anche se il corpo continuava a vivere. E la gente avrebbe potuto dire che "qui, in questo corpo, una volta c'era un uomo".
Ma non era il momento di pensarci. Ancora una volta si ricord• della conversazione con il levita, poco prima che uscissero dalla stalla: a che cosa serviva morire tante volte quando ne bastava una?
Tutto quello che doveva fare era aspettare le guardie di Gezabele. Che sarebbero arrivate, non c'era nessun dubbio,
poich, non c'erano molti luoghi per fuggire da Gileade. I malfattori andavano sempre nel deserto, dove venivano ritrovati morti entro pochi giorni, o verso il Cherit, dove infine venivano catturati.
Le guardie, dunque, sarebbero state l• ben presto. E lui avrebbe gioito nel vederle.
Bevve un po'dell'acqua cristallina che scorreva l• accanto. Si lav• il viso e cerc• un po'd'ombra dove poter aspettare i suoi inseguitori. Un uomo non pu• lottare contro il proprio destino: e lui aveva gi… tentato di lottare, ma aveva perduto.
Quantunque fosse stato definito dai sacerdoti un profeta, aveva deciso di lavorare in una falegnameria. Ma il Signore lo aveva ricondotto sul suo cammino.
Non era stato l'unico a tentare di abbandonare la vita che Dio aveva scritto per ciascun uomo sulla terra. Aveva un amico con una voce splendida, ma i cui genitori non avevano mai accettato che egli fosse un cantore, perch, si trattava di un mestiere che disonorava la famiglia. Una delle sue amiche

d'infanzia sapeva danzare come nessun'altra, ma la famiglia glielo aveva proibito, perch, il re avrebbe potuto chiamarla, e nessuno sapeva quanto sarebbe potuto durare. Oltretutto, l'ambiente di palazzo era considerato peccaminoso, ostile, e avrebbe compromesso per sempre la possibilit… di un buon matrimonio.
"L'uomo Š nato per tradire il proprio destino." Dio metteva nei cuori soltanto compiti impossibili.
"Perch,?"
Forse perch, era necessario che il tradimento perdurasse.
Ma questa non era una buona risposta. "Gli abitanti del Libano sono pi— avanti di noi, perch, non hanno
seguito la tradizione dei naviganti. Mentre tutti usavano solo lo stesso tipo di imbarcazione, essi avevano deciso di costruire qualcosa di diverso. Molti hanno perso la vita in mare, ma le loro imbarcazioni sono state perfezionate, e adesso dominano il commercio in tutto il mondo. Hanno pagato un prezzo alto per adattarsi, ma ne Š valsa la pena."
L'uomo, forse, aveva tradito il proprio destino perch, Dio non era pi— tanto vicino. Egli aveva messo nei cuori i sogni di un'epoca dove tutto era possibile, e poi si era preoccupato di altre cose nuove. Il mondo si era trasformato, la vita era divenuta pi— difficile, ma il Signore non era mai ritornato per mutare i sogni degli uomini.
Dio era lontano. Ma, se continuava a mandare gli angeli per parlare con i suoi profeti, forse c'era ancora qualcosa da fare qui. Allora, quale poteva essere la risposta?
"Forse perch, i nostri padri hanno sbagliato, e hanno paura che noi commettiamo gli stessi errori. O forse non hanno sbagliato mai, e non sapranno come aiutarci se avremo qualche problema."
Elia sentiva che ci si stava avvicinando.
Il corso d'acqua fluiva l• accanto, dei corvi volteggiavano nel cielo, le piante si ostinavano a vivere nel terreno arenoso e sterile. Se avessero ascoltato ci• che dicevano i loro antenati, che cosa avrebbero sentito?
"Fiume, cerca un luogo migliore per far riflettere sulle tue acque limpide il chiarore del sole, altrimenti il deserto finir… per prosciugarti," avrebbe detto un dio delle acque, se fosse esistito.
"Corvi, c'Š pi— cibo nelle foreste che fra le rocce e l'acqua," avrebbe detto il dio degli uccelli.
"Piante, scagliate lontano le vostre sementi, perch, il mondo Š pieno di terra fertile e umida, e voi crescerete pi— belle," avrebbe detto il dio dei fiori.
Ma n, il Cherit n, le piante n, i corvi (uno di essi
si era posato l• vicino) avevano il coraggio di fare ci• che altri fiumi, o altri uccelli, o altri fiori ritenevano impossibile.
Elia fiss• lo sguardo sul corvo.
"Sto imparando," disse all'uccello. "Anche se Š un apprendistato inutile, perch, ormai sono condannato a morte."
"Hai scoperto come tutto sia semplice," parve rispondere il corvo. "Basta avere coraggio."
Elia rise, giacch, stava mettendo in bocca a un corvo delle parole. Era un gioco divertente, che aveva appreso da una donna che faceva il pane, e cos• decise di proseguire. Avrebbe posto le domande e si sarebbe dato da solo una risposta, come un vero saggio.
Il corvo, per•, spicc• il volo. Elia continu• ad aspettare l'arrivo dei soldati di Gezabele, perch, bastava morire una sola volta.
Il giorno trascorse ma non accadde nulla di nuovo. Che si fossero dimenticati che il maggior nemico di Baal era ancora vivo? Perch, mai Gezabele non lo faceva inseguire, se sapeva dove si trovava?
"Perch, io ho visto i suoi occhi, ed Š una donna saggia", disse fra s, e s,. "Se io morissi, diventerei un martire del Signore. Ma se fossi considerato solo un fuggiasco, sarei soltanto un codardo che non

credeva in ci• che stava facendo."
S•, era questa la strategia della principessa.
Poco prima del calare della sera, un corvo (era forse lo stesso corvo?) torn• a posarsi sul ramo su cui Elia lo aveva visto quella stessa mattina. Aveva nel becco un
piccolo pezzo di carne che, inavvertitamente, lasci• cadere.
Per Elia fu un miracolo. Corse sotto l'albero, lo afferr• e lo mangi•. Non sapeva da dove venisse, ma non se ne curava affatto: l'importante era placare un po'la fame.
Malgrado il movimento brusco, il corvo non si allontan•.
"Questo uccello sa che morir• di fame qui," pens• Elia. "Nutre la sua preda per poter fare un banchetto pi— ricco".
E anche Gezabele nutriva la fede in Baal con la storia della fuga di Elia.
Per un po'di tempo rimasero l•, l'uomo e l'uccello, a contemplarsi. Elia ripens• di nuovo al gioco che aveva fatto quel mattino.
"Vorrei parlare con te, corvo. Stamattina pensavo che le anime hanno bisogno di nutrimento. Se la mia anima non Š ancora morta di fame, ha ancora qualcosa da dire."
L'uccello era sempre l• immobile.
"E se ha qualcosa da dire, io devo ascoltarla. Perch, non ho nessun altro con cui parlare," prosegu• Elia.
Ed Elia, con la fantasia, si trasform• in un corvo.
"Che cosa si aspetta Dio da te?" si domand•, come se fosse il corvo.
"Si aspetta che io sia un profeta."
"E'quanto hanno detto i sacerdoti. Ma forse non Š questo che il Signore desidera."
"S•, Š questo che Egli vuole. Perch, un angelo mi Š apparso nella falegnameria, e mi ha chiesto di parlare con Acab. Le voci che udivo nell'infanzia..."
"... che tutti odono nell'infanzia," lo interruppe il corvo.
"Ma non tutti vedono un angelo," ribatt, Elia.
Questa volta il corvo non rispose. Dopo un po'di tempo l'uccello, o meglio, la sua stessa anima, che con il sole e la solitudine del deserto delirava, ruppe il silenzio.
"Ti ricordi della donna che faceva il pane?" domand• a se stesso.
Elia se ne ricordava. Era andata a chiedergli di fare alcuni vassoi. E mentre lui faceva quanto gli era stato chiesto, le aveva sentito dire che il suo lavoro era una maniera di esprimere la presenza di Dio.
"Da come stai creando questi vassoi, mi rendo conto che hai la mia stessa sensazione," aveva proseguito lei. "Perch, mentre lavori sorridi."
La donna suddivideva gli esseri umani in due gruppi: coloro che gioivano per quello che facevano, e coloro che se ne lamentavano. Questi ultimi affermavano che la maledizione lanciata da Dio ad Adamo era l'unica verit…: "Maledetta sia la terra per causa tua. Con fatica otterrai il sostentamento durante tutti i giorni della tua vita." Non provavano piacere nel lavoro, e nei giorni santificati, quando erano costretti a riposare, si annoiavano. Si servivano delle parole del Signore come di una scusa per l'inutilit… delle loro vite, e si dimenticavano che Egli aveva anche detto a MosŠ: "Il Signore Dio tuo ti benedir… copiosamente sulla terra, che ti d… in eredit…, perch, tu la possieda."
"S•, mi ricordo di questa donna. Aveva ragione: a me piaceva il lavoro in falegnameria." Ogni tavolo che montava, ogni sedia che intagliava gli permettevano di capire e di amare la vita, anche se lo comprendeva soltanto adesso. "Lei mi sugger• di parlare con le cose che costruivo, e sarei rimasto stupito nel vedere che i
tavoli e le sedie erano capaci di rispondere, perch, io vi riponevo il meglio della mia anima, e in cambio ricevevo la saggezza."

"Se non avessi lavorato come falegname, non saresti certo stato in grado di esprimere la tua anima, di fingere di essere un corvo che parla, e capire di essere migliore e pi— saggio di quanto pensi," fu la risposta. "Perch, soltanto nella falegnameria hai scoperto quanto di sacro risiede in ogni luogo."
"Mi Š sempre piaciuto fingere di parlare con i tavoli e le sedie che costruivo. Questo non era sufficiente? Quella donna aveva ragione: quando parlavo con gli oggetti, mi capitava sempre di scoprire dei pensieri che non mi erano mai passati prima per la mente. Ma nel momento in cui cominciavo a capire che avrei potuto servire Dio in questa maniera, mi apparve l'angelo e... be', il resto della storia lo conosci."
"L'angelo ti apparve perch, eri pronto," rispose il corvo.
"Ero un buon falegname."
"Faceva parte del tuo apprendistato. Quando un uomo cammina incontro al proprio destino, spesso Š forzato a cambiare direzione. Altre volte le circostanze esterne sono pi— forti, ed egli Š costretto a divenire codardo e a cedere. Tutto ci• fa parte dell'apprendistato."
Elia ascoltava con attenzione ci• che gli diceva l'anima.
"Ma nessuno pu• perdere di vista ci• che desidera. Anche se, in certi momenti, Š convinto che il mondo e gli altri siano pi— forti. Il segreto Š questo: non desistere."
"Non ho mai pensato di essere un profeta," disse Elia.
"Lo hai pensato. Ma ti convincesti che era impossibile. O che era pericoloso. O che era impensabile."
Elia si alz•.
"Perch, mi sto dicendo delle cose che non voglio ascoltare?" url•.
Spaventato dal movimento, l'uccello fugg•.

Il corvo torn• la mattina dopo. Invece di riprendere la conversazione, Elia si mise a osservarlo, giacch , l'animale riusciva sempre a nutrirsi e a portargli alcuni avanzi.
Nacque fra i due una misteriosa amicizia, e da quell'uccello Elia cominci• ad apprendere tante cose. Osservandolo, vide come questi fosse capace di trovare il cibo nel deserto, e scopr• che avrebbe potuto sopravvivere qualche altro giorno se anche lui fosse riuscito a fare la stessa cosa. Quando il volo del corvo si faceva circolare, Elia sapeva che c'era una preda nelle vicinanze. Si metteva dunque a correre e tentava di catturarla. All'inizio, molti dei piccoli animali che vivevano nel deserto riuscivano a sfuggirgli, ma a poco a poco acquis• un certo allenamento e una certa abilit… nel catturarli. Usava dei rami come lance e scavava trappole che mascherava con un sottile strato di ramoscelli e sabbia. Quando la preda vi cadeva dentro, Elia spartiva il cibo con il corvo e ne serbava una parte da usare come esca.
Ma la solitudine in cui si trovava era terribile e opprimente, sicch, decise di riprendere quella finzione di conversare con l'uccello.
"Chi sei?" domand• il corvo.
"Sono un uomo che ha scoperto la pace," rispose
Elia. "Posso vivere nel deserto, badare a me stesso, e contemplare l'infinita bellezza della creazione di Dio. Ho scoperto di avere dentro di me un'anima migliore di quanto pensassi."
I due continuarono a cacciare insieme per un'altra luna. Poi, una notte in cui la sua anima era in preda

alla tristezza, Elia decise di porsi di nuovo la stessa domanda:
"Chi sei?"
"Non lo so."
Trascorse un'altra luna e l'astro rinacque nel cielo. Elia sentiva che il suo corpo era pi— forte, e la sua mente pi— chiara. Quella notte si rivolse al corvo, che era l•, posato sullo stesso ramo di sempre, e rispose alla domanda che si era posto qualche tempo prima:
"Sono un profeta. Mentre lavoravo, ho visto un angelo e non posso avere dubbi sulle mie capacit…, malgrado tutti gli uomini del mondo mi dicano il contrario. Ho provocato un massacro nel mio paese perch, ho sfidato l'amata del mio re. Ora mi trovo nel deserto, come un tempo stavo in una falegnameria, perch, la mia anima mi ha detto che un uomo deve passare per varie tappe prima di poter compiere il proprio destino."
"S•, adesso sai chi sei," comment• il corvo.
Quella notte, quando Elia ritorn• dalla caccia, voleva bere un po'd'acqua e si accorse che il Cherit era in secca. Ma era talmente stanco che decise di dormire.
In sogno gli apparve l'angelo custode, che non vedeva da lungo tempo.
"L'angelo del Signore ha parlato con la tua anima," disse l'angelo custode. "E ha ordinato:
"Vattene di qui, dirigiti verso oriente; nasconditi presso il
torrente Cherit, che Š a oriente del Giordano.
Ivi berrai al torrente e i corvi per mio comando ti porteranno il tuo cibo.". 2
"La mia anima ha ascoltato," disse Elia nel sogno.
"Allora svegliati, perch, l'angelo del Signore mi chiede di allontanarmi, e vuole parlarti."
Elia si alz• di scatto, spaventato. Che cosa era accaduto?
Bench, fosse notte, il luogo si riemp• di luce e apparve l'angelo del Signore.
"Che cosa ti ha portato qui?" domand• l'angelo.
"Tu mi hai portato qui."
"No. Gezabele e i suoi soldati ti hanno spinto a fuggire. Questo non dimenticarlo, perch, la tua missione Š vendicare il Signore Dio tuo."
"Sono un profeta, perch, tu sei davanti a me e io sento la tua voce," disse Elia. "Pi— volte ho cambiato rotta, perch, lo fanno tutti gli uomini. Ma sono pronto ad andare in Samaria e a distruggere Gezabele."
"Hai ritrovato la tua strada, ma non puoi distruggere senza apprendere a ricostruire. E io ti ordino: 'Alzati e vai a Sarepta, che appartiene a Sidone, e trattieniti l•, dove ho comandato a una vedova di nutrirti.'" 3
Il mattino dopo Elia cerc• il corvo, per congedarsi. Ma l'uccello, per la prima volta da quando lui era arrivato sulla sponda del Cherit, non comparve.

Elia viaggi• per giorni e giorni, finch, giunse nella valle dove si trovava la cittadina di Sarepta, che i suoi abitanti conoscevano come Akbar. Quando ormai era allo stremo delle forze, vide una donna, vestita di nero, che raccoglieva legna. La vegetazione della valle era bassa e rada, sicch, la donna si doveva accontentare di piccoli ramoscelli secchi.

"Chi sei?" domand•.
La donna guard• lo straniero, senza capire bene ci• che stesse dicendo.
"Prendimi un po'd'acqua in un vaso perch, io possa bere," disse Elia. "E portami anche un pezzo di pane."
La donna pos• la legna accanto a s,, ma continuava a non parlare.
"Non avere paura," insistette Elia. "Sono solo, affamato e assetato, e non ho certo la forza per rappresentare una minaccia."
"Tu non sei di qui," disse lei infine. "Dal modo in cui parli, devi essere del regno di Israele. Se mi conoscessi meglio, sapresti che non possiedo nulla."
"Tu sei vedova, cos• mi ha detto il Signore. E io possiedo meno di te. Se non mi dai qualcosa da mangiare e da bere, morir•."
La donna si spavent•: come poteva conoscere quello straniero la sua vita?
"Un uomo deve avere vergogna di chiedere sostentamento a una donna," disse poi, riprendendosi.
"Fai ci• che ti chiedo, per favore," insistette Elia, consapevole che le forze cominciavano a venirgli meno. "Appena star• un po'meglio, lavorer• per te."
La donna rise.
"Pochi attimi fa mi hai detto qualcosa di profondamente vero: che sono una vedova, che ho perso il marito su una delle navi del mio paese. Io non ho mai visto l'oceano, ma so che Š come il deserto: uccide chi osa sfidarlo..."
E prosegu•:
"Adesso mi stai dicendo qualcosa di profondamente falso. Com'Š vero che Baal vive sulla vetta del Monte Cinque, io non ho nulla di cotto; c'Š solo un pugno di farina nella giara, e un po'di olio nell'orcio."
Elia avverti che l'orizzonte cambiava direzione, e cap• che stava per svenire. Radunando la poca energia che ancora gli restava, la implor• per l'ultima volta:
"Non so se tu creda ai sogni, e non so neanche se ci creda io. Eppure il Signore mi ha detto che, appena giunto qui, ti avrei incontrato. Altre cose mi ha fatto per cui ho dubitato della Sua saggezza, ma giammai della Sua esistenza. E cos• il Dio di Israele ha voluto che, alla prima donna che avessi incontrato a Sarepta, io dicessi:

'La farina della giara non si esaurir… e l'orcio dell'olio
non si svuoter… finch, il Signore non far… piovere sulla
terra.'" 4

Senza poi spiegare come un tale miracolo potesse accadere, Elia perse i sensi.
La donna rimase a guardare quell'uomo disteso ai suoi piedi. Sapeva che il Dio di Israele era solo una superstizione: gli dŠi fenici erano pi— potenti, e avevano trasformato il suo paese in una delle nazioni pi— rispettate del mondo. Ma era contenta: era solita vivere delle elemosine altrui, e quel giorno, per la prima volta dopo tanto tempo, un uomo aveva bisogno di lei. Ci• la fece sentire pi— forte: in fin dei conti, altri erano in condizioni peggiori della sua.
"Se qualcuno mi chiede un favore, allora valgo ancora qualcosa su questa terra," riflett,.
"Far• quanto mi chiedi, solo per alleviare la tua sofferenza. Ho conosciuto anch'io la fame, e so come distrugga l'anima."
La donna and• a casa e ne torn• con un pezzo di pane e un orciuolo d'acqua. Si inginocchi•, pos• il capo dello straniero in grembo e cominci• a inumidirgli le labbra. Qualche minuto dopo, egli aveva ripreso sensi.

Lei gli porse il pane, ed Elia mangi• in silenzio, guardando la valle, le gole, le montagne che puntavano silenziosamente verso il cielo. Dominando il passaggio per la valle, Elia poteva vedere le mura rosse della citt… di Sarepta.
"Accoglimi nella tua casa, perch, nel mio paese sono perseguitato," disse Elia.
"Che delitto hai commesso?" domand• lei.
"Sono un profeta del Signore. Gezabele ha fatto uccidere tutti coloro che hanno rifiutato di adorare gli dŠi fenici."
"Quanti anni hai?"
"Ventitr,," rispose Elia.
Lei guard• con piet… quel giovane davanti a s,. Aveva i capelli lunghi e sporchi, ma una barba ancora rada, come se desiderasse sembrare pi— vecchio di quanto era realmente. Come poteva sfidare, un pover'uomo come quello, la principessa pi— potente del mondo?
"Se tu sei nemico di Gezabele, sei anche mio nemico. Lei Š una principessa di Sidone, e la sua missione,
nello sposare il re, fu di convertire il suo popolo alla vera fede: cos• dicono coloro che l'hanno conosciuta."
E indic• una delle vette che incorniciavano la valle:
"I nostri dŠi abitano in cima al Monte Cinque da molte generazioni, e riescono a mantenere la pace nel nostro paese. Israele, invece, vive nella guerra e nella sofferenza. Come potete continuare a credere in un Dio unico? Date a Gezabele il tempo di compiere la sua opera, e vedrai che la pace regner… anche nelle tue citt…."
"Io ho sentito la voce del Signore," rispose Elia. "Voi, invece, non siete mai saliti sulla cima del Monte Cinque per scoprire che cosa c'Š."
"Chi scaler… quel monte sar… fulminato dal fuoco dei cieli. Gli dŠi non amano gli estranei."
Poi la donna si interruppe. Si era ricordata che, quella notte, aveva visto in sogno una luce molto intensa. E dalla luce proveniva una voce che diceva: "Accogli lo straniero che ti cercher…."
"Accoglimi nella tua casa, perch, non ho dove dormire," insisteva Elia.
"Ti ho gi… detto che sono povera. Possiedo a stento quanto basta per me e per mio figlio."
"Il Signore ha chiesto di farmi restare, Egli non abbandona mai chi ama. Fai quel che ti chiedo. Lavorer• per te, io sono falegname, so lavorare il cedro e non mi mancher… qualcosa da fare. In questo modo il Signore user… le mie mani per mantenere la Sua promessa: 'La farina della tua giara non si esaurir… e l'orcio dell'olio non si svuoter… finch, il Signore non far… piovere sulla terra.'"
"Anche se lo volessi, non avrei di che pagarti."
"Non ce n'Š bisogno. Dio provveder…."
Confusa dal sogno di quella notte, e pur sapendo che lo straniero era nemico di una principessa di Sidone, la donna decise di obbedire.

La presenza di Elia fu notata dai vicini. La gente cominci• a dire che la vedova si era messa uno straniero dentro casa, senza rispettare la memoria del marito, un eroe che era morto mentre cercava di allargare le rotte commerciali del paese.

Appena seppe delle voci, la vedova spieg• che si trattava di un profeta israelita, affamato e assetato. E si sparse la notizia che un profeta israelita, per sottrarsi a Gezabele, si nascondeva nella citt…. Un gruppo di cittadini and• a parlare con il sacerdote.
"Conducete lo straniero al mio cospetto," ordin• questi.
E cos• fu fatto. Quel pomeriggio Elia fu condotto davanti all'uomo che, con il governatore e il capo militare, controllava tutto quanto accadeva in Akbar.
"Che cosa sei venuto a fare qui?" gli domand•. "Non capisci che sei nemico del nostro paese?"
"Per anni ho commerciato con il Libano, e ne rispetto il popolo e i costumi. Mi trovo qui perch, sono perseguitato in Israele."
"Ne conosco il motivo," disse il sacerdote. "E'stata una bella donna a farti fuggire?"
"Questa donna Š la creatura pi— bella che ho mai conosciuto in vita mia, bench, sia stato solo pochi minuti davanti a lei. Il suo cuore, tuttavia, Š di pietra, e
dietro i suoi occhi verdi si nasconde il nemico che vuole distruggere il mio paese. Non sono fuggito: aspetto solo il momento giusto per tornare."
Il sacerdote rise.
"Se aspetti il momento giusto per tornare, allora preparati a rimanere in Akbar per il resto della tua vita. Non siamo in guerra con il tuo paese; desideriamo solo che la vera fede si diffonda, con mezzi pacifici, in tutto il mondo. Non vogliamo ripetere le atrocit… che avete commesso voi quando vi siete insediati a Canaan."
"Assassinare i profeti Š un mezzo pacifico?"
"Se gli si taglia la testa, il mostro non esiste pi—. Ne potranno morire alcuni, ma le guerre di religione saranno evitate per sempre. E, a quanto mi hanno riferito i commercianti, Š stato un profeta di nome Elia che ha dato inizio a tutto ci•, per poi fuggire."
Il sacerdote, prima di proseguire, lo guard• fisso:
"Un uomo che somigliava a te."
"Sono io," rispose Elia.
"Benissimo. Che tu sia il benvenuto nella citt… di Akbar; quando avremo bisogno di qualcosa da Gezabele, pagheremo con la tua testa, la moneta di maggior valore che possediamo. Fino a quel momento, cercati pure un lavoro e impara a mantenerti da solo, perch, qui non c'Š posto per i profeti."
Mentre Elia si accingeva a uscire, il sacerdote aggiunse:
"Sembra che una giovane di Sidone sia pi— potente del tuo Dio Unico. Ella Š riuscita a erigere un altare a Baal, e adesso i vecchi sacerdoti vi si inginocchiano davanti."
"Tutto avverr… come Š stato scritto dal Signore," rispose il profeta. "Ci sono momenti nella nostra vita in cui sopraggiungono le tribolazioni, e noi non possiamo evitarle. Ma esse ci sono per un motivo."
"Quale motivo?"
"E'una domanda a cui non possiamo rispondere prima, o nel corso, delle difficolt…. Solo quando le abbiamo superate, capiamo perch, c'erano."
Appena Elia fu uscito, il sacerdote mand• a chiamare il gruppo di cittadini che lo aveva cercato quella mattina.
"Non ve ne preoccupate," disse il sacerdote. "La tradizione ci impone di offrire ospitalit… agli stranieri. Oltretutto, egli Š sotto il nostro controllo, e possiamo sorvegliare i suoi passi. Il modo migliore di conoscere e distruggere un nemico Š quello di fingere di divenirgli amico. Quando arriver… il momento giusto, sar… consegnato a Gezabele e la nostra citt… ricever… oro e ricompense. Fino ad allora impareremo come distruggere le sue idee. Per il momento, sappiamo solo come distruggere il suo corpo."

Bench, Elia fosse un adoratore del Dio Unico e un potenziale nemico della principessa, il sacerdote pretese che fosse rispettato il diritto di asilo. Tutti conoscevano l'antica tradizione: se una citt… avesse negato ospitalit… a un viaggiatore, i figli dei suoi abitanti avrebbero incontrato la stessa difficolt…. E siccome la maggior parte della popolazione di Akbar aveva i propri discendenti per mare con la gigantesca flotta mercantile del paese, nessuno os• sfidare la legge dell'ospitalit…. Oltretutto non costava nulla attendere il giorno in cui la testa del profeta giudeo sarebbe stata barattata con grandi quantit… di oro.
Quella notte Elia cen• con la vedova e suo figlio. Siccome il profeta israelita rappresentava adesso una preziosa merce di scambio per il futuro, alcuni commercianti inviarono cibo sufficiente affinch , la famiglia potesse nutrirsi per una settimana.
"Sembra che il Signore di Israele stia rispettando la sua parola," afferm• la vedova. "Da quando mio marito Š morto, la mia tavola non Š mai stata tanto ricca come oggi."

A poco a poco Elia si integr• nella vita di Sarepta. Come tutti i suoi abitanti, cominci• a chiamarla Akbar. Conobbe il governatore, il comandante della guarnigione, il sacerdote, i maestri che lavoravano il vetro ed erano ammirati in tutta la regione. Quando gli domandavano che cosa facesse in quel luogo, egli diceva la verit…: Gezabele stava ammazzando tutti i profeti in Israele.
"Tu sei un traditore del tuo paese e un nemico della Fenicia," gli rispondevano. "Ma noi siamo una nazione di commercianti, e sappiamo che, quanto pi— pericoloso Š un uomo, tanto pi— alto Š il prezzo per la sua testa."
E cos• trascorsero alcuni mesi.

All'ingresso della valle si erano accampate alcune pattuglie assire, e sembravano intenzionate a rimanervi. Era un piccolo raggruppamento di soldati, che non costituiva certo una minaccia. Il comandante, tuttavia, richiese al governatore di prendere provvedimenti.
"Non ci hanno fatto niente," disse il governatore. "Saranno in missione commerciale, in cerca di una rotta migliore per i loro prodotti. Se decideranno di usare le nostre strade, pagheranno le imposte, e noi diventeremo pi— ricchi. Perch, provocarli?"
Ad aggravare la situazione, il figlio della vedova cadde ammalato, senza alcun motivo apparente. I vicini attribuirono il fatto alla presenza dello straniero in quella casa, e la donna chiese a Elia di andarsene. Ma lui non se ne and•: il Signore non lo aveva ancora chiamato. Cominciarono a diffondersi voci che lo straniero aveva portato con s, l'ira degli dŠi del Monte Cinque.
Era possibile controllare l'esercito e calmare la popolazione per quanto riguardava le pattuglie straniere. Ma con la malattia del figlio della vedova, il governatore cominci• ad avere difficolt… nel

tranquillizzare la popolazione nei confronti di Elia.
Una commissione di abitanti si rec• a parlargli.
"Potremmo costruire una casa per l'israelita al di fuori delle mura," dissero. "Cos• non violeremo la legge dell'ospitalit…, ma ci proteggeremo contro l'ira divina. Gli dŠi non sono contenti della presenza di quest'uomo."
"Lasciatelo dov'Š," rispose il governatore. "Non voglio creare problemi politici con Israele."
"Come?" domandarono gli abitanti. "Gezabele perseguita tutti i profeti che adorano il Dio Unico e vuole ucciderli."
"La nostra principessa Š una donna valorosa, e fedele agli dŠi del Monte Cinque. Ma, per quanto potere abbia adesso, non Š israelita. Un domani potrebbe cadere in disgrazia, e noi dovremmo affrontare l'ira dei nostri vicini. Se dimostriamo di avere trattato bene uno dei loro profeti, saranno compiacenti con noi."
Gli abitanti se ne andarono via delusi, perch, il sacerdote aveva detto che, un giorno, Elia sarebbe stato scambiato con oro e ricompense. Tuttavia, anche se il governatore non avesse avuto ragione, loro non potevano fare nulla: diceva la tradizione che la famiglia al governo doveva essere rispettata.

In lontananza, all'ingresso della valle, le tende dei guerrieri assiri cominciarono a moltiplicarsi.
Il comandante era preoccupato, ma non aveva l'appoggio del sacerdote e del governatore. Cercava di tenere i suoi guerrieri in continuo allenamento, pur sapendo che nessuno di essi, come i loro nonni, aveva conosciuto l'esperienza del combattimento. Le guerre appartenevano al passato di Akbar, e tutte le strategie che egli aveva appreso erano state superate da nuove tecniche e nuove armi che usavano i paesi stranieri.
"Akbar ha sempre negoziato la pace," sosteneva il governatore. "Non sar… questa la volta che verremo invasi. Lasciate che i paesi stranieri lottino fra di loro: noi abbiamo un'arma molto pi— potente, il denaro. Quando avranno finito per distruggersi gli uni con gli altri, noi entreremo nelle loro citt… e venderemo i nostri prodotti."
Sugli assiri il governatore riusc• dunque a tranquillizzare la popolazione. Ma continuavano a circolare le voci che l'israelita aveva portato in Akbar la maledizione degli dŠi. Elia stava diventando un problema sempre pi— grande.
Un pomeriggio, il figlio della vedova cominci• a peggiorare, e non riusciva pi— a stare in piedi n, a riconoscere le persone che andavano a trovarlo. Prima che il sole calasse all'orizzonte, Elia e la donna si inginocchiarono accanto al letto del piccolo.
"Signore Onnipotente, che hai deviato le frecce del soldato e mi hai condotto fino a qui, fai s• che questa creatura si salvi. Lei non ha fatto niente, Š innocente dei miei peccati e dei peccati dei suoi genitori. Salvala, Signore."
Il bambino non si muoveva quasi pi—: le sue labbra erano bianche e gli occhi si spegnevano rapidamente.
"Prega il tuo Dio Unico," gli chiedeva la donna. "Perch, solo una madre pu• sapere quando l'anima del proprio figlio sta partendo."
Elia prov• il desiderio di stringerle la mano, dirle che non era sola, e che Dio Onnipotente l'avrebbe

ascoltato. Lui era un profeta, lo aveva accettato sulle rive del Cherit, e adesso aveva gli angeli al proprio fianco.
"Non ho pi— lacrime," prosegu• lei. "Se Egli non ha compassione, se ha bisogno di una vita, chiedigli allora che porti via me, e lasci camminare mio figlio per la valle e per le vie di Akbar."
Elia fece il possibile per concentrarsi nella preghiera. Ma la sofferenza di quella madre era tanto intensa che sembrava colmare la stanza, penetrare nelle pareti, nelle porte, in tutto.
Sfior• il corpo del ragazzo: la temperatura non era pi— alta, come nei due giorni precedenti, e questo era un cattivo segno.
Il sacerdote si era presentato nella casa della vedova quella mattina, e, come aveva fatto per due settimane, aveva ripetuto i cataplasmi di erbe sul viso e sul petto del ragazzo. Nei giorni precedenti, le donne di Akbar avevano portato ricette di medicamenti che
si erano tramandate di generazione in generazione, e il cui potere di guarigione era stato comprovato in varie occasioni. Tutti i pomeriggi, esse si riunivano ai piedi del Monte Cinque e facevano sacrifici affinch, l'anima del piccolo non abbandonasse il corpo.
Commosso da quanto accadeva in citt…, un mercante egizio che si trovava l• di passaggio offr•, senza volere nulla in cambio, una costosissima polvere rossa da mescolare al cibo del ragazzo. Secondo la leggenda, la fabbricazione di quella polvere era stata donata ai medici egizi dagli stessi dŠi.
Elia, intanto, aveva sempre pregato incessantemente.
Ma non aveva ottenuto nulla. Assolutamente nulla.
"Io so perch, ti hanno permesso di restare qui," prosegu• la donna, con la voce sempre pi— fievole perch, aveva trascorso vari giorni senza mai dormire. "So che c'Š un premio per la tua testa, e che un giorno sarai mandato in Israele e scambiato con dell'oro Se salverai mio figlio, giuro su Baal, e sugli dŠi dei Monte Cinque, che non sarai mai catturato. Conosco vie di fuga ormai dimenticate da questa generazione, e ti insegner• come allontanarti da Akbar senza essere visto."
Elia non disse niente.
"Prega il tuo Dio Unico," lo implor• di nuovo la donna. "Se salver… mio figlio, giuro che rinnegher• Baal e creder• in lui. Spiega al tuo Signore che ti ho dato rifugio quando ne avevi bisogno, ho fatto quanto aveva ordinato lui."
Elia si rimise a pregare, e lo implor• con tutte le forze. Il quel preciso istante, il bambino si mosse.
"Voglio uscire," disse il piccolo, con voce flebile.
Gli occhi della madre brillavano di contentezza, e cominciarono a scenderle le lacrime.
"Vieni, figlio mio. Andiamo dove vuoi, fai quello che desideri fare."
Elia fece per prenderlo in braccio, ma il bambino allontan• la sua mano.
"Voglio uscire da solo," disse.
Si alz• lentamente, e cominci• a camminare verso la sala. Dopo qualche passo, cadde per terra, come fulminato.
Elia e la vedova si avvicinarono: il bambino era morto.
Per un attimo, nessuno dei due pronunci• parola. Poi, all'improvviso, la donna si mise a urlare con tutte le sue forze:
"Maledetti siano gli dŠi, maledetti siano coloro che hanno portato via l'anima di mio figlio! Maledetto sia l'uomo che ha portato la sventura nella mia casa! Il mio unico figlio," urlava. "Poich, ho rispettato la volont… dei cieli, poich, sono stata generosa con uno straniero, mio figlio Š morto!"
I vicini udirono i lamenti della vedova e videro suo figlio disteso sul pavimento della casa. La donna continuava a urlare, sferrando pugni al profeta che, in piedi al suo fianco, sembrava non avere pi— alcuna reazione, e non faceva nulla per difendersi. Mentre le donne cercavano di calmare la vedova,

senza indugio gli uomini afferrarono Elia per le braccia e lo condussero al cospetto del governatore.
"Quest'uomo ha ripagato la generosit… con l'odio. Ha portato una fattura nella casa della vedova, e il figlio di lei Š morto. Stiamo dando ospitalit… a un essere maledetto dagli dŠi."
L'israelita piangeva e si domandava: "Signore mio Dio, anche questa vedova, che tanto generosa si Š mostrata nei miei confronti, hai deciso di tormentare?
Se hai ucciso suo figlio, allora io non sto rispettando la missione che mi Š stata affidata e merito la morte."
Quel pomeriggio, fu riunito il consiglio della citt… di Akbar, sotto la presidenza del sacerdote e del governatore. Elia fu sottoposto a giudizio.
"Hai deciso di ricambiare l'amore con l'odio. Perci• io ti condanno a morte," disse il governatore.
"Anche se la tua testa vale un sacco di oro, non possiamo risvegliare l'ira degli dŠi del Monte Cinque," soggiunse il sacerdote. "Perch,, dopotutto, neanche tutto l'oro di questo mondo potrebbe restituire la pace a questa citt…."
Elia chin• il capo. Meritava tutte le sofferenze che avrebbe potuto sopportare, perch, il Signore lo aveva abbandonato.
"Tu salirai sul Monte Cinque," gli disse il sacerdote. "Chiederai perdono agli dŠi offesi. Essi faranno scendere il fuoco dei cieli, che ti uccider…. Se ci• non avverr…, allora essi desiderano che sia fatta giustizia per mano nostra: noi ti aspetteremo al ritorno, e sarai giustiziato domani, secondo il rituale."
Elia conosceva bene le esecuzioni sacre: strappavano il cuore dal petto e poi decapitavano il corpo. Secondo la tradizione, un uomo senza cuore non poteva pi— entrare in Paradiso.
"Perch, mi hai prescelto per tutto ci•, Signore?" proferiva a voce alta, pur sapendo che gli uomini intorno a lui non avrebbero capito che scelta avesse fatto il Signore per lui. "Non vedi che sono incapace di compiere quanto mi hai richiesto?"
Ma non ud• alcuna risposta.

Gli uomini e le donne di Akbar seguirono in corteo il gruppo di guardie che conducevano l'israelita al Monte Cinque. Urlavano parole offensive e lanciavano pietre. Con enorme fatica la furia della folla fu controllata dai soldati. Dopo mezz'ora di cammino, arrivarono ai piedi della montagna sacra.
Il gruppo si ferm• davanti agli altari di pietra, dove il popolo soleva lasciare le offerte e i sacrifici, le richieste e le preghiere. Tutti conoscevano le storie dei giganti che vivevano in quel luogo, e si ricordavano di coloro che, avendo sfidato la proibizione, erano stati colpiti dal fuoco del cielo. I viaggiatori che passavano di notte per la valle sostenevano di poter udire le risate degli dŠi e delle dee che si divertivano alle loro spalle, lass—.
Pur non avendo alcuna certezza di tutto ci•, nessuno osava sfidare gli dŠi.
"Andiamo," disse un soldato, spingendo Elia con la punta della lancia. "Chi ha ammazzato un bambino merita di soffrire il peggiore dei castighi."
Elia calpest• il terreno proibito e cominci• a risalire il declivio. Dopo un po'di tempo che camminava, quando ormai non poteva pi— sentire le urla degli abitanti di Akbar, si sedette su una pietra e si mise a piangere: da quel pomeriggio nella sua falegnameria, quando aveva visto il buio punteggiato di luci brillanti, non aveva ottenuto altro che di portare sventura agli altri.

Il Signore aveva perduto le sue voci in Israele, adesso il culto degli dŠi fenici doveva essersi rafforzato. Quella prima notte sulla riva del Cherit, Elia aveva pensato che Dio lo avesse scelto per essere un martire, come aveva fatto con tanti altri.
Il Signore, invece, aveva inviato un corvo, un uccello del malaugurio, che lo aveva nutrito finch, il Cherit si era prosciugato. Ma perch, un corvo, e non una colomba, o un angelo? O forse era tutto un delirio di chi vuole nascondere la paura, o di qualcuno che si Š esposto troppo a lungo al sole? Elia, adesso, non era pi— certo di nulla: il Male, forse, aveva trovato il suo strumento. E questo strumento era lui. Perch,, invece di tornare e uccidere la principessa che tanto male arrecava al suo popolo, Dio gli aveva ordinato di recarsi ad Akbar?
Si era sentito un vigliacco, ma aveva eseguito quanto gli era stato ordinato. Aveva lottato per adattarsi a quella popolazione strana, gentile, ma con una cultura completamente diversa. Quando aveva creduto di avere compiuto il proprio destino, il figlio della vedova era morto.
"Perch, io?"

Si alz•, cammin• un altro po', e fin• per inoltrarsi in una foschia che celava la vetta della montagna. Avrebbe potuto approfittare della mancanza di visibilit… per sfuggire ai suoi persecutori, ma che importanza aveva tutto ci•? Era stanco di fuggire, sapeva che non avrebbe mai trovato il proprio posto nel mondo. Anche se fosse riuscito a fuggire adesso, avrebbe portato con s, la maledizione che lo accompagnava in un'altra citt…, e nuove tragedie sarebbero accadute. Avrebbe portato su di s,, ovunque egli fosse andato, l'ombra di quei morti. Era meglio lasciarsi strappare il cuore dal petto, e farsi tagliare la testa.
Si sedette di nuovo, stavolta in mezzo alla foschia. Aveva deciso di aspettare un po', in modo che gli uomini ai piedi della montagna pensassero che lui aveva raggiunto la cima del monte: poi sarebbe ritornato ad Akbar, consegnandosi ai suoi catturatori.
"Il fuoco del cielo." Molti uomini ne erano gi… rimasti uccisi, quantunque Elia dubitasse che fosse mandato dal cielo. Nelle notti senza luna attraversava il firmamento, comparendo e scomparendo all'improvviso. Forse bruciava. Forse uccideva istantaneamente, senza sofferenza.
Scese la sera, e la foschia si dissip•. Elia poteva vedere la valle, le luci di Akbar, e i fuochi dell'accampamento assiro. Ud• il latrare dei cani e il canto di guerra dei soldati.
"Sono pronto," disse fra s, e s,. "Ho accettato di essere un profeta e ho fatto quanto di meglio potevo... Ma ho fallito, e adesso Dio ha bisogno di qualcun altro."
In quel momento una luce scese su di lui...
"Il fuoco del cielo!"
La luce, invece, si mantenne fissa davanti a lui. E una voce disse:
"Sono un angelo del Signore."
Elia si inginocchi• e avvicin• il viso alla terra.
"Ti ho gi… visto altre volte, e ho sempre obbedito all'angelo del Signore," rispose Elia, senza alzare il capo. "Che mi fa seminare solo sventure dovunque io passi."
Ma l'angelo prosegu•:
"Quando tornerai in citt…, chiedi tre volte che il piccino ritorni in vita. La terza volta il Signore ti ascolter…."
"Perch, devo farlo?"
"Per la grandezza di Dio."
"Anche se ci• accadr…, ho gi… dubitato di me stesso. E non sono pi— degno del mio compito,"

rispose Elia.
"Ogni uomo ha il diritto di dubitare del proprio compito, e di abbandonarlo, di tanto in tanto. L'unica cosa che non pu• fare Š dimenticarlo. Chi non dubita di se stesso Š indegno, perch, confida ciecamente nella propria capacit…, e pecca di orgoglio. Benedetto colui che attraversa momenti di indecisione."
"Pochi istanti fa, hai visto che io non avevo neppure la certezza che tu fossi un emissario di Dio."
"Va', ed esegui ci• che ti ho detto."
Trascorse un lungo periodo di tempo prima che Elia scendesse dalla montagna. Le guardie lo aspettavano nel punto in cui si trovavano gli altari del sacrificio, ma la moltitudine di gente era gi… rientrata ad Akbar.
"Sono pronto alla morte," disse lui. "Ho chiesto perdono agli dŠi del Monte Cinque, e ora essi richiedono che, prima che la mia anima abbandoni il corpo, io passi per la casa della vedova che mi ha accolto, e le chieda di avere piet… della mia anima."
I soldati lo ricondussero indietro, e si recarono al cospetto del sacerdote. Gli comunicarono, poi, quanto l'israelita aveva chiesto.
"Far• ci• che chiedi," disse il sacerdote al prigioniero. "Poich, hai chiesto perdono agli dŠi, devi chiederlo anche alla vedova. Ma perch, tu non fugga, sarai accompagnato da quattro soldati armati. Non pensare, tuttavia, di riuscire a convincerla a chiedere clemenza per la tua vita. Non appena sorger… l'alba, sarai giustiziato in mezzo alla piazza."
Il sacerdote voleva domandargli che cosa avesse visto sul monte. Ma era in presenza dei soldati, e la risposta avrebbe potuto metterlo in imbarazzo. Decise, perci•, di tacere, ma pens• che fosse una buona cosa che Elia chiedesse perdono pubblicamente. Nessuno avrebbe potuto avere pi— dubbi sul potere degli dŠi del Monte Cinque.
Elia e i soldati si recarono dunque nella viuzza dove egli aveva vissuto per mesi. Nella casa della vedova le finestre e le porte erano aperte, in modo che, secondo la tradizione, l'anima del figlio potesse uscire per raggiungere la sua dimora presso gli dŠi. Il corpo si trovava al centro della piccola stanza, vegliato da tutto il vicinato.
Quando notarono la presenza dell'israelita, gli uomini e le donne furono colti dal terrore.
"Portatelo via da qui," urlarono alle guardie. "Non basta il male che ha gi… causato? E'tanto perverso che gli dŠi del Monte Cinque non si sono voluti sporcare le mani con il suo sangue!"
"Hanno lasciato a noi il compito di ucciderlo!" url• un altro. "E noi lo faremo adesso, senza aspettare l'esecuzione rituale!"
Affrontando gli spintoni e gli strattoni, Elia si liber• dalle mani che lo afferravano e corse dalla vedova, che piangeva in un angolo.
"Posso ricondurlo indietro dal mondo dei morti. Lasciami tenere tuo figlio," disse. "Solo per un attimo."
La vedova non alz• neppure il capo.
"Ti prego," insistette lui. "Anche se questa dovesse essere l'ultima cosa che fai per me in questa vita, dammi un'opportunit… per tentare di ricambiare la tua generosit…."
Alcuni uomini lo afferrarono per allontanarlo. Ma Elia si dibatteva e lottava con tutte le forze, implorando che gli lasciassero toccare il bambino morto.
Per quanto egli fosse giovane e determinato, fin• tuttavia per essere spinto verso la porta d'ingresso.
"Angelo del Signore, dove sei?" url• rivolto ai cieli.
In quel momento tutti si bloccarono. La vedova si era alzata e si stava dirigendo verso di lui. Prendendolo per mano, lo condusse accanto al cadavere del figlio e tolse il lenzuolo che lo copriva.
"Ecco il sangue del mio sangue," disse. "Che esso scenda sul capo dei tuoi parenti se non otterrai ci•

che desideri."
Elia si avvicin• per toccare il cadavere.
"Un momento," disse la vedova. "Prima, chiedi al tuo Dio che la mia maledizione si compia."
Il cuore di Elia batteva all'impazzata. Ma egli credeva a quanto l'angelo gli aveva detto.
"Che il sangue di questo bambino scenda sui miei genitori e i miei fratelli, e sui figli e le figlie dei miei fratelli, se io non far• ci• che ho detto."
Poi, con tutti i suoi dubbi, le sue colpe e i suoi timori,

"glielo prese dal seno, lo port• al piano di sopra, dove
abitava. Quindi invoc• il Signore:
'Signore mio Dio, forse farai del male a questa vedova
che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?'
Si distese tre volte sul bambino e invoc• il Signore: 'Signore Dio mio, l'anima del fanciullo torni nel suo corpo.'" 5

Per alcuni istanti non accadde nulla. Elia si rivide a Gileade, davanti al soldato con l'arco puntato al suo cuore, consapevole che spesso il destino di un uomo non ha niente a che vedere con ci• che si crede o si teme. Si sentiva tranquillo e fiducioso come quel pomeriggio, certo che, indipendentemente dal risultato, doveva esserci una ragione affinch, tutto questo accadesse. Sulla vetta del Monte Cinque l'angelo aveva definito questa ragione come "la grandezza di Dio". E lui sperava di comprendere, un giorno, il motivo per cui il Creatore avesse bisogno delle sue creature per mostrare questa gloria.
Fu allora che il bambino apr• gli occhi.
"Dov'Š mia mamma?" domand•.
"E'di sotto, e ti sta aspettando," rispose Elia, sorridendo.
"Ho fatto uno strano sogno. Stavo viaggiando in un buco nero, pi— veloce del pi— rapido cavallo da corsa di Akbar. Ho visto un uomo, e so che era mio padre, anche se non l'ho mai conosciuto. Poi sono arrivato in un bellissimo posto, dove mi piacerebbe tanto ritrovarmi; ma un altro uomo, che non conosco, anche se mi sembrava qualcuno molto buono e valoroso, mi ha chiesto affettuosamente di venire via da l•. Io volevo proseguire, ma tu mi hai svegliato."
Il bambino sembrava triste: il posto dove era quasi entrato doveva essere bellissimo.
"Non mi lasciare solo, perch, tu mi hai fatto tornare da un posto dove mi sentivo protetto."
"Adesso scendiamo," disse Elia. "Tua madre ti vuole vedere."
Il ragazzino tent• di alzarsi, ma era troppo debole per camminare. Elia lo prese in braccio, e scese.
Tutte le persone nella stanza al piano terreno sembravano in preda a un profondo terrore.
"Perch, c'Š tutta questa gente qui?" domand• il bambino.
Prima che Elia potesse rispondere, la vedova prese il figlio fra le braccia e cominci• a baciarlo, piangendo.
"Che cosa ti hanno fatto, mamma? Perch, sei triste?"
"Non sono triste, figlio mio," rispose lei, asciugandosi le lacrime. "Non sono mai stata tanto felice in tutta la mia vita."
E nel pronunciare queste parole, la vedova si butt• in ginocchio e cominci• a urlare:
"Ora so che tu sei un uomo di Dio! La vera parola del Signore Š sulla tua bocca!"
Elia la abbracci•, pregandola di alzarsi.
"Liberate quest'uomo!" disse lei ai soldati. "Egli ha sconfitto il male che si era abbattuto sulla mia casa!"

Le persone che si trovavano l• riunite non riuscivano a credere a ci• che vedevano. Una giovane di vent'anni, che lavorava come pittrice, si inginocchi• accanto alla vedova. Poco alla volta, tutti imitarono il suo gesto, compresi i soldati che avevano l'incarico di condurre Elia in prigione.
"Alzatevi," li invit• lui. "E adorate il Signore. Io sono solo uno dei Suoi servi, forse il pi— impreparato."
Ma tutti rimanevano in ginocchio, a capo chino.
"Tu hai parlato con gli dŠi del Monte Cinque," disse una voce. "E adesso puoi fare miracoli."
"Lass— non c'Š nessun dio. Ho visto un angelo del Signore che mi ha ordinato di fare quello che ho fatto."
"Tu sei stato con Baal e con i suoi fratelli," disse qualcun altro.
Elia si fece strada, scansando le persone inginocchiate e uscendo nella strada. Il cuore continuava a battergli all'impazzata, come se egli non avesse eseguito bene il compito che l'angelo gli aveva indicato. "A che cosa serve resuscitare un morto, se nessuno crede da dove proviene tanto potere?"
L'angelo gli aveva chiesto di invocare tre volte il nome del Signore, ma non gli aveva detto nulla su come spiegare il miracolo alla folla riunita al piano terreno. "Non sar… che, come gli antichi profeti, ho voluto mostrare soltanto la mia vanit…?" si domandava fra s, e s,.
Ud• allora la voce del suo angelo custode, con il quale parlava fin dall'infanzia.
"Oggi sei stato in compagnia di un angelo del Signore."
"S•," rispose Elia. "Ma gli angeli del Signore non parlano con gli uomini; si limitano a trasmettere gli ordini che vengono da Dio."
"Serviti del tuo potere," gli disse l'angelo custode.
Ma Elia non cap• che cosa volesse dire. "Io non ho alcun potere che non venga dal Signore," disse. "Nessuno lo ha. Ma tutti hanno il potere del Signore, e nessuno lo usa."
E l'angelo gli disse ancora:
"Da ora in poi, e fino al momento in cui ritornerai nella terra che hai lasciato, nessun altro miracolo ti sar… permesso."
"E quando avverr… questo?"
"Il Signore ha bisogno di te per ricostruire Israele, disse l'angelo. "Tornerai a calcarne il suolo quando avrai imparato a ricostruire."
E non aggiunse altro.

SECONDA PARTE

Il sacerdote recit• le preghiere al sole che sorgeva, e chiese al dio della tempesta e alla dea degli

animali di avere piet… degli sciocchi. Qualcuno lo aveva informato, quel mattino, che Elia aveva riportato indietro dal regno dei morti il figlio della vedova.
La citt… era spaventata ed eccitata nello stesso tempo. Erano tutti convinti che l'israelita avesse ricevuto il suo potere dagli dŠi del Monte Cinque, e adesso diventava molto pi— difficile ucciderlo.
"Ma arriver… il momento giusto," ripet, fra s, e s,.
Gli dŠi avrebbero creato l'occasione giusta per ucciderlo. Ma la collera divina era dovuta ad altro, e la presenza degli assiri all'ingresso della valle era un segnale. Perch, le centinaia di anni di pace stavano per terminare? Lui possedeva la risposta: l'invenzione di Biblo. Il suo paese aveva elaborato una forma di scrittura accessibile a tutti, anche a coloro che non erano ancora pronti a usarla. Chiunque avrebbe potuto impararla in breve tempo, e ci• avrebbe significato la fine della civilt….
Il sacerdote sapeva che, fra tutte le armi di distruzione che l'uomo era stato capace di inventare, la pi — terribile, e la pi— potente, era la parola. I pugnali e le lance lasciavano tracce di sangue; le frecce si potevano vedere a distanza. I veleni, alla fine, venivano individuati e quindi evitati.
Ma la parola riusciva a distruggere senza lasciare tracce. Se ci fosse stata la possibilit… di diffondere i riti sacri, molta gente avrebbe potuto servirsene per tentare di modificare l'universo, e gli dŠi si sarebbero confusi. Fino ad allora, solo la casta sacerdotale conosceva la memoria degli antenati, che veniva trasmessa oralmente, sotto giuramento che le informazioni sarebbero state mantenute segrete. Oppure erano necessari anni di studio per riuscire a decifrare i caratteri che gli egizi avevano diffuso nel mondo. In tal modo, solo coloro che erano molto preparati, scribi e sacerdoti, potevano scambiarsi le informazioni.
Altre culture avevano le loro forme rudimentali per registrare la storia, ma erano tanto complicate che nessuno avrebbe mai pensato di apprenderle al di fuori delle regioni in cui erano usate. L'invenzione di Biblo, per•, aveva in s, qualcosa di sconvolgente: poteva essere usata in qualsiasi paese, indipendentemente dalla lingua che vi si parlava. Perfino i greci, che di solito respingevano tutto quello che non nasceva nelle loro citt…, avevano gi… adottato la scrittura di Biblo come prassi corrente nelle loro transazioni commerciali. Ed erano cos• esperti nell'appropriarsi di tutto quello che potesse rappresentare una novit… che avevano gi… battezzato l'invenzione di Biblo con un nome greco: alfabeto.
I segreti mantenuti per secoli e secoli di civilt… correvano cos• il rischio di essere esposti alla luce. A paragone di ci•, il sacrilegio di Elia, che aveva riportato indietro un essere dall'altra sponda del fiume della morte, come solevano fare gli egizi, non aveva alcun significato.
"E'questa la punizione perch, non sappiamo pi— serbare con cura ci• che Š sacro," pens•. "Gli assiri sono alle nostre porte, attraverseranno la valle e distruggeranno la civilt… dei nostri antenati."
E avrebbero distrutto la scrittura. Il sacerdote sapeva che la presenza del nemico non era un caso. Era il prezzo da pagare. Gli dŠi avevano pianificato tutto molto bene, in modo che nessuno si rendesse conto che erano loro i responsabili. Avevano messo al potere un governatore che si preoccupava pi— degli affari che dell'esercito, avevano eccitato la cupidigia degli assiri, avevano fatto s• che la pioggia scarseggiasse sempre pi—, e avevano portato un infedele per dividere la citt….
Il combattimento finale sarebbe scoppiato ben presto.

Anche dopo, Akbar avrebbe continuato a esistere, ma la minaccia dei caratteri di Biblo sarebbe stata cancellata per sempre dalla faccia della terra. Il sacerdote ripul• con cura la pietra che segnalava il luogo dove, molte generazioni addietro, il pellegrino straniero aveva trovato il posto indicato dai cieli e aveva fondato la citt…. "Com'Š bella", pens•. Le pietre erano una immagine degli dŠi: dure,

resistenti, sopravvivevano a ogni condizione, e non avevano bisogno di spiegare perch, si trovavano l•. La tradizione orale diceva che il centro del mondo era segnato da una pietra, e lui, da bambino, aveva addirittura pensato di cercare dove si trovasse. Aveva coltivato questa idea fino a quel momento. Ma quando aveva visto la presenza degli assiri a fondo valle, aveva capito che non avrebbe mai realizzato il proprio sogno.
"Non ha importanza. Spettava alla mia generazione essere offerta in sacrificio per avere offeso gli dŠi. Nella storia del mondo ci sono cose inevitabili, ed Š necessario che noi le accettiamo."
Si ripropose di obbedire agli dŠi: non avrebbe cercato di evitare la guerra.
"Forse siamo giunti alla fine dei tempi. Non c'Š modo di aggirare le crisi che si ingigantiscono sempre di pi—."
Il sacerdote prese il suo bastone e usc• dal piccolo tempio. Aveva un appuntamento con il comandante della guarnigione di Akbar.

Stava quasi per arrivare alla muraglia a sud, quando fu avvicinato da Elia.
"Il Signore ha ricondotto indietro un bambino dal mondo dei morti," disse l'israelita. "La citt… crede nel mio potere."
"Forse quel bambino non era morto," rispose il sacerdote. "E'gi… accaduto altre volte: il cuore si ferma, ma poi riprende a battere. Oggi ne sta parlando tutta la citt…. Domani si ricorderanno che gli dŠi sono vicini e possono sentire ci• che stanno dicendo. Le loro bocche, allora, torneranno ad ammutolire. E'necessario che vada, perch, gli assiri si preparano alla battaglia."
"Ascoltate ci• che ho da dire: dopo il miracolo di ieri sera, sono andato a dormire fuori dalle mura, perch, avevo bisogno di un po'di tranquillit…. Allora lo stesso angelo che ho visto sulla vetta del Monte Cinque mi Š apparso di nuovo. E mi ha detto: 'Akbar sar… distrutta dalla guerra.'"
"Le citt… non possono essere distrutte," afferm• il sacerdote. "Saranno ricostruite settantasette volte, perch, gli dŠi sanno dove le hanno poste, e ne hanno bisogno."
Si avvicin• il governatore: procedeva con un gruppo di cortigiani, e domand•:
"Che cosa stai dicendo?"
"Che dovete cercare la pace," ripet, Elia.
"Se hai paura, tornatene nel luogo da cui sei venuto," rispose seccamente il sacerdote.
"Gezabele e il suo re stanno aspettando i profeti fuggiaschi per ammazzarli," disse il governatore. "Ma vorrei che mi narrassi come hai potuto salire sul Monte Cinque senza essere distrutto dal fuoco del cielo."
Il sacerdote doveva interrompere quella conversazione. Il governatore stava pensando di negoziare con gli assiri, e probabilmente voleva utilizzare Elia per i suoi propositi.
"Non gli prestare ascolto," disse. "Ieri, quando Š stato condotto al mio cospetto per essere giudicato, ho visto che piangeva di paura."
"Il mio pianto era dovuto al male che pensavo di avere causato. Giacch, io ho paura soltanto di due cose: del Signore e di me stesso. Non sono fuggito da Israele, e sono pronto a tornarvi appena il Signore me lo permetter…. Uccider• la bellissima principessa, e la fede di Israele sopravviver… anche a questa minaccia."
"E'necessario avere il cuore molto duro per resistere alle seduzioni di Gezabele," ironizz• il governatore. "Tuttavia, anche se ci• accadesse, invieremmo un'altra donna ancora pi— bella, come abbiamo gi… fatto prima di Gezabele."
Il sacerdote diceva la verit…. Duecento anni prima, una principessa di Sidone aveva sedotto il pi—

saggio di tutti i governanti di Israele: il re Salomone. Lei gli aveva fatto costruire un altare in omaggio alla dea Astarte, e Salomone aveva obbedito. Per via del sacrilegio, il Signore aveva sollevato gli eserciti vicini, e Salomone era stato maledetto da Dio.
"Lo stesso accadr… con Acab, il marito di Gezabele," pens• Elia. Il Signore gli avrebbe consentito di condurre a termine il proprio compito quando fosse giunta l'ora. Ma a che cosa serviva tentare di convincere quegli uomini? Essi erano come coloro che aveva
visto la notte precedente, gli uomini che, inginocchiati sul pavimento della casa della vedova, rendevano lodi agli dŠi del Monte Cinque. La tradizione non avrebbe mai consentito loro di pensare in maniera diversa.
"E'un peccato che sia nostro dovere rispettare la legge dell'ospitalit…," disse il governatore, che sembrava avere gi… dimenticato gli ammonimenti di Elia sulla pace. "Se cos• non fosse, aiuteremmo Gezabele nel suo compito di sterminare i profeti."
"Non Š questo il motivo per cui mi risparmiate la vita. Voi sapete che io sono una merce preziosa, e volete dare a Gezabele il piacere di uccidermi con le sue stesse mani. Tuttavia, da ieri, il popolo mi attribuisce poteri miracolosi. Pensano che io abbia incontrato gli dŠi sulla cima del Monte Cinque. Quanto a voi, non vi darebbe alcun disturbo offendere gli dŠi, ma non desiderate irritare gli abitanti della citt…."
Il governatore e il sacerdote lasciarono Elia che parlava da solo e proseguirono verso le mura. In quel momento, il sacerdote decise che avrebbe ammazzato il profeta alla prima occasione: ci• che in precedenza era soltanto una merce di scambio, adesso si era trasformato in una minaccia.
Quando vide che si allontanavano, Elia ebbe un momento di disperazione: che cosa avrebbe potuto fare per servire il Signore? Cominci• allora a urlare in mezzo alla piazza:
"Popolo di Akbar! Ieri notte sono salito sul Monte Cinque e ho parlato con gli dŠi che vi abitano. Non appena ne sono tornato, sono stato capace di riportare indietro un bambino dal regno dei morti!"
Le persone cominciarono a raggrupparsi intorno a lui. La storia era gi… nota in tutta la citt…. Il governatore e il sacerdote si fermarono a met… strada e tornarono indietro a vedere che cosa stava succedendo. Il profeta israelita asseriva di avere visto gli dŠi del Monte Cinque che adoravano un Dio superiore.
"Lo far• uccidere," disse il sacerdote.
"E la popolazione si ribeller… contro di noi," rispose il governatore, che sembrava interessato a quanto lo straniero stava dicendo. "E'meglio aspettare che commetta un errore."
"Prima che scendessi dal monte, gli dŠi mi hanno incaricato di aiutare il governatore contro la minaccia degli assiri!" prosegu• Elia. "Io so che egli Š un uomo d'onore, e vuole ascoltarmi, ma ci sono alcuni uomini che hanno interesse alla guerra, e non mi permettono di avvicinarmi a lui."
"L'israelita Š un uomo santo," disse un vecchio rivolto al governatore. "Nessuno pu• salire sul Monte Cinque senza essere fulminato dal fuoco del cielo, ma quest'uomo ci Š riuscito. E adesso resuscita i morti."
"Tiro, Sidone, e tutte le citt… fenicie hanno la tradizione della pace," soggiunse un altro vecchio. "Abbiamo gi… superato altre minacce ben peggiori, e siamo riusciti a dominarle."
Alcuni malati e storpi cominciarono ad avvicinarsi, facendosi strada in mezzo alla folla, toccando gli abiti di Elia e chiedendogli di guarirli dai loro mali.
"Prima di consigliare il governatore, guarisci gli infermi," disse il sacerdote. "Allora crederemo che gli dŠi del Monte Cinque sono con te."
Elia si ricord• di quello che l'angelo gli aveva detto la notte precedente: solo la forza delle persone comuni gli sarebbe stata concessa.
"I malati stanno chiedendo aiuto," insistette il sacerdote. "Stiamo aspettando."

"Prima ci preoccuperemo di evitare la guerra. Ci saranno pi— infermi, e pi— malati, se non ci riusciremo."
Il governatore interruppe il discorso:
"Elia verr… con noi. Egli Š stato toccato dall'ispirazione divina."
Bench, non credesse all'esistenza degli dŠi sul Monte Cinque, il governatore aveva bisogno di un alleato che lo aiutasse a convincere il popolo che la pace con gli assiri era l'unica via di uscita.
Mentre si avviavano a incontrare il comandante, il sacerdote comment• con Elia:
"Tu non credi a nulla di ci• che hai detto."
"Credo che la pace sia l'unica via d'uscita. Ma non credo che la cima di quel monte sia abitata dagli dŠi. Io ci sono stato."
"E che cosa hai visto?"
"Un angelo del Signore. Lo avevo gi… visto prima, nei vari luoghi per cui sono passato," rispose Elia. "Ed esiste soltanto un Dio."
Il sacerdote rise.
"Vuoi dire che, secondo te, lo stesso dio che crea la tempesta ha fatto anche il grano, anche se sono cose del tutto diverse?"
"Lo vedi, lass—, il Monte Cinque?" gli domand• Elia. "Da qualunque lato tu lo guarderai, esso sembrer… diverso, malgrado si tratti sempre della stessa montagna. Cos• Š per tutto ci• che Š stato creato: molteplici facce dello stesso Dio."

Giunsero sulla sommit… delle mura, da dove si vedeva in lontananza l'accampamento nemico. Nella valle desertica le tende bianche risaltavano vistosamente.
Tempo addietro, quando le sentinelle avevano notato la presenza degli assiri a una estremit… della valle, le spie avevano detto che si trovavano l• in ricognizione; il comandante aveva suggerito che quegli uomini fossero arrestati e venduti come schiavi. Ma il governatore aveva deciso di adottare una diversa strategia: non fare nulla. Contava sul fatto che, instaurando con essi buoni rapporti, avrebbe potuto aprire un nuovo mercato per il commercio del vetro fabbricato ad Akbar; oltretutto, anche se fossero stati l• per preparare una guerra, gli assiri sapevano che le citt… piccole si schierano sempre dalla parte dei vincitori. In questo caso, i generali assiri volevano soltanto attraversare la citt… senza trovare resistenza, in attesa di conquistare Tiro e Sidone. Queste, infatti, erano le citt… che custodivano il tesoro e la conoscenza del loro popolo.
La pattuglia si era accampata all'ingresso della valle, e a poco a poco cominciarono ad arrivare i rinforzi. Il sacerdote sosteneva di conoscerne il motivo: nella citt… c'era un pozzo d'acqua, l'unico pozzo che si incontrava dopo diversi giorni di cammino nel deserto. Se gli
assiri volevano conquistare Tiro o Sidone, avevano bisogno di quell'acqua per rifornire i loro eserciti. Dopo il primo mese, avrebbero ancora potuto respingerli. Dopo il secondo mese, avrebbero ancora potuto vincere con facilit…, e negoziare una ritirata onorevole dei soldati assiri.
Rimasero ad aspettare il combattimento, ma il nemico non attaccava. Alla fine del quinto mese, avrebbero ancora potuto vincere la battaglia. "Adesso attaccheranno, perch, ormai dovranno avere sete," diceva il governatore fra s, e s,. Chiese al comandante militare di elaborare delle strategie di

difesa e di tenere in continuo allenamento i suoi uomini, perch, fossero pronti a reagire a un attacco di sorpresa.
Ma in realt… si concentrava sulla preparazione della pace.
Era ormai trascorso mezzo anno e l'esercito assiro non si muoveva. Ad Akbar la tensione, che nel corso delle prime settimane di occupazione era aumentata, adesso era scemata del tutto: ciascuno continuava la propria vita, gli agricoltori avevano ripreso ad andare nei campi, gli artigiani a fare il vino, il vetro e il sapone, i commercianti continuavano a vendere e comprare le loro mercanzie. Si credeva che, giacch, Akbar non aveva attaccato il nemico, la crisi si sarebbe risolta ben presto con dei negoziati. Tutti sapevano che il governatore era indicato dagli dŠi, e che conosceva sempre la decisione migliore da prendere.
Quando Elia era arrivato in citt…, il governatore aveva fatto diffondere voci sulla maledizione che lo straniero portava con s,; cos•, se la minaccia della guerra fosse divenuta insostenibile, avrebbe potuto indicare la presenza dello straniero come la principale ragione della sventura. Gli abitanti di Akbar si sarebbero quindi convinti che, con la morte dell'israelita, l'universo sarebbe ritornato al proprio ordine. E il governatore, allora, avrebbe spiegato che ormai era troppo tardi per pretendere che gli assiri se ne andassero; avrebbe ordinato di uccidere Elia e spiegato al popolo che la pace era la soluzione migliore. A suo parere i mercanti, i quali desideravano anch'essi la pace, avrebbero forzato gli altri a concordare con questa sua idea.
Nel corso di tutti quei mesi, aveva lottato contro la pressione del sacerdote e del comandante, i quali pretendevano che si attaccasse immediatamente. Gli dŠi del Monte Cinque, per•, non lo avevano mai abbandonato. E adesso, con il miracolo della resurrezione della notte precedente, la vita di Elia era pi — importante della sua esecuzione.
"Che cosa fa questo straniero con voi?" domand• il comandante.
"E'stato illuminato dagli dŠi," rispose il governatore. "E ci aiuter… a scoprire la migliore via d'uscita."
Rapidamente cambi• argomento di conversazione.
"Sembra che il numero delle tende sia aumentato oggi!"
"E aumenter… ancora, domani," disse il comandante. "Se avessimo attaccato quando ancora si trattava di una sola pattuglia, probabilmente non sarebbero tornati."
"Ti sbagli. Qualcuno sarebbe riuscito a sfuggire e sarebbero tornati per vendicarsi."
"Quando si rimanda il raccolto, i frutti marciscono insistette il comandante. "Ma quando si rimandano problemi, essi non cessano di crescere."
Il governatore spieg• allora che la pace regnava in Fenicia da quasi tre secoli, ed era il grande orgoglio del suo popolo. Che cosa avrebbero detto le generazioni future se egli avesse interrotto questa catena di prosperit…?
"Invia un emissario per negoziare," gli disse Elia. "Il miglior guerriero Š colui che riesce a trasformare il nemico in amico."
"Non sappiamo bene ci• che vogliono. Non sappiamo neanche se vogliono conquistare la nostra citt…. Come possiamo negoziare?"
"Ci sono dei segnali minacciosi. Un esercito non perde il proprio tempo facendo manovre militari lontano dal proprio paese."
Giorno dopo giorno arrivavano altri soldati, e il governatore cercava di immaginare la quantit… di acqua che sarebbe stata necessaria per tutti quegli uomini. In poco tempo, la citt… sarebbe stata indifesa davanti all'esercito nemico.
"Possiamo attaccare adesso?" domand• il sacerdote al comandante.
"Certo, possiamo farlo. Perderemmo molti uomini, ma la citt… sarebbe salva. Tuttavia, dobbiamo decidere immediatamente."

"Non dobbiamo farlo, governatore. Gli dŠi del Monte Cinque mi hanno detto che abbiamo ancora tempo per trovare una soluzione pacifica," disse Elia.
Pur avendo sentito la conversazione fra il sacerdote e l'israelita, il governatore finse di credervi. Per lui era del tutto indifferente che Sidone e Tiro fossero governate dai fenici, dai cananei o dagli assiri; l'importante era che la citt… potesse continuare a commerciare i propri prodotti.
"Attacchiamo," insisteva il sacerdote.
"Fra un giorno," rispose il governatore... "Pu• darsi che le cose si risolvano."
Bisognava che decidesse subito il miglior modo di affrontare la minaccia degli assiri. Si allontan• dalle
mura e si avvi• verso il palazzo, chiedendo all'israelita di accompagnarlo.
Strada facendo, osserv• il popolo intorno a s,: i pastori che conducevano le pecore sulle montagne, gli agricoltori che si recavano nei campi, nel tentativo di strappare alla terra arida un minimo di sostentamento per s, e per le proprie famiglie. I soldati si esercitavano con le lance, e alcuni mercanti giunti da poco tempo esponevano i loro prodotti nella piazza. Per quanto incredibile potesse sembrare, gli assiri non avevano bloccato la strada che attraversava la valle in tutta la sua estensione: i commercianti continuavano a circolare con le loro merci e a pagare alla citt… la tassa per il trasporto.
"Adesso che sono riusciti a riunire una forza potente, perch, non chiudono la strada?" domand• Elia.
"L'impero assiro ha bisogno dei prodotti che giungono ai porti di Sidone e Tiro," rispose il governatore. "Se i commercianti fossero in pericolo, interromperebbero il flusso di rifornimenti. E le conseguenze sarebbero pi— gravi di una sconfitta militare. Deve pur esserci un modo di evitare la guerra."
"S•," disse Elia. "Se vogliono l'acqua, noi possiamo vendergliela."
Il governatore non disse nulla. Ma cap• che avrebbe potuto servirsi dell'israelita come di un'arma contro coloro che desideravano la guerra: egli era salito sulla vetta del Monte Cinque, aveva sfidato gli dŠi, e qualora il sacerdote si fosse mostrato risoluto nell'insistere con l'idea di lottare contro gli assiri, Elia sarebbe stato l'unico che avrebbe potuto affrontarlo. Gli propose dunque di andare a fare due passi insieme, per conversare un po'.

Il sacerdote rimase invece sopra le mura a osservare il nemico.
"Che cosa possono fare gli dŠi per trattenere gli invasori?" domand• il comandante.
"Ho offerto sacrifici davanti al Monte Cinque e ho chiesto loro di mandarci un capo pi— coraggioso."
"Dovremmo comportarci come Gezabele: uccidere i profeti. Un semplice israelita, che ieri era condannato a morte, oggi viene usato dal governatore per convincere la popolazione alla pace."
Il comandante guard• verso la montagna.
"Possiamo ordinare l'assassinio di Elia. E servirci dei miei guerrieri per estromettere il governatore dalle sue funzioni."
"Ordiner• che Elia sia ucciso," rispose il sacerdote. "Quanto al governatore, non possiamo fare nulla: i suoi antenati sono stati al potere per generazioni. Suo nonno fu il nostro capo, ha trasmesso il potere degli dŠi a suo padre, che lo ha trasmesso a lui."

"Perch, la tradizione ci impedisce di mettere al governo una persona pi— efficiente?"
"La tradizione esiste per mantenere ordine nel mondo. Se la toccassimo, il mondo finirebbe."
Il sacerdote si guard• intorno: il cielo e la terra, le montagne e la vallata, ogni cosa nel rispetto di ci• che per essa era stato scritto. A volte il suolo tremava, altre volte, come adesso, passava molto tempo senza che piovesse. Ma le stelle erano sempre al loro posto, e il sole non era mai precipitato sulla testa degli uomini. Tutto perch,, fin dal Diluvio, gli uomini avevano appreso che era impossibile modificare l'ordine della Creazione.
In passato c'era soltanto il Monte Cinque. Uomini e dŠi vivevano insieme, passeggiavano nei giardini del Paradiso, conversavano e ridevano fra loro. Ma gli esseri umani avevano peccato, e gli dŠi li avevano scacciati. Siccome non avevano alcun luogo dove mandarli, avevano infine creato la terra intorno alla montagna, per poterli mettere l•, tenendoli sotto sorveglianza, e fare in modo che si ricordassero sempre di essere su un piano molto inferiore a quello degli abitanti del Monte Cinque. Ritennero, tuttavia, di lasciare aperta una porta di ritorno: se l'umanit… avesse seguito rettamente il proprio cammino, alla fine sarebbe tornata in cima alla montagna. Perch, questa idea non fosse dimenticata, avevano incaricato i sacerdoti e i governanti di mantenerla viva nell'immaginazione del mondo.
Tutti i popoli condividevano la stessa credenza: se le famiglie unte dagli dŠi si fossero allontanate dal potere, le conseguenze sarebbero state molto gravi. Nessuno si ricordava pi— il motivo per cui erano state scelte queste famiglie, ma tutti sapevano che esse avevano una certa parentela con le famiglie divine. Akbar esisteva ormai da centinaia di anni, ed era sempre stata amministrata dall'attuale governatore. Era stata invasa molte volte, era caduta nelle mani di oppressori e barbari, ma, con il passare del tempo, gli invasori ripartivano o erano scacciati. Si ristabiliva allora l'antico ordine, e gli uomini riprendevano la loro vita di prima.
Il dovere dei sacerdoti era di preservare quest'ordine: il mondo possedeva un destino, ed era governato da leggi. Era ormai passato il tempo di cercare di capire gli dŠi: adesso era il momento di rispettarli, e fare tutto ci• che essi volevano. Gli dŠi erano capricciosi, e si irritavano con facilit….
Se non ci fossero stati i riti del raccolto, la terra non avrebbe dato frutti. Se fossero stati dimenticati alcuni sacrifici, la citt… sarebbe stata infestata da malattie mortali. Se di nuovo fosse stato provocato il dio del tempo, egli avrebbe potuto fare in modo che il grano e gli uomini non crescessero pi—.
"Guarda il Monte Cinque," disse al comandante. "Dalla sua vetta, gli dŠi governano la valle e ci proteggono. Essi hanno un piano eterno per Akbar. Lo straniero sar… ucciso, o torner… nella sua terra; un giorno il governatore scomparir… e suo figlio sar… pi— saggio di lui; ci• che stiamo vivendo adesso Š passeggero."
"Abbiamo bisogno di un nuovo capo," disse il comandante. "Se continueremo a essere nelle mani di questo governatore, verremo distrutti."
Il sacerdote sapeva che era questo ci• che gli dŠi volevano, per mettere fine alla minaccia della scrittura di Biblo. Ma non disse nulla. Si rallegr• nel constatare una volta ancora che i governanti eseguivano sempre, volenti o nolenti, il destino dell'Universo.

Elia attravers• la citt…, spieg• i suoi piani di pace al governatore, che lo nomin• suo aiutante. Quando

giunsero in mezzo alla piazza, si avvicinarono altri malati; ma Elia spieg• che gli dŠi del Monte Cinque gli avevano proibito di compiere altre guarigioni. Nel tardo pomeriggio torn• a casa della vedova: il bambino stava giocando per la strada, ed egli fu grato per essere stato lo strumento di un miracolo del Signore.
Lei lo aspettava per cenare. Con sua grande sorpresa, c'era una caraffa di vino sul tavolo.
"La gente ha portato dei doni per ringraziarti," disse la donna. "E io voglio chiederti perdono per il mio comportamento ingiusto."
"Quale comportamento?" esclam• sorpreso Elia. "Non vedi che tutto fa parte dei disegni di Dio?"
La vedova sorrise, le brillarono gli occhi, ed egli pot, notare quanto la donna fosse bella. Era pi— anziana di lui per lo meno di dieci anni, ma sentiva per lei una profonda tenerezza. Tuttavia non era abituato a queste sensazioni, e ne ebbe paura. Si ricord• degli occhi di Gezabele, e del desiderio che aveva espresso mentre stava uscendo dal palazzo di Acab: avrebbe voluto sposare una donna del Libano.
"Anche se la mia vita Š stata inutile, ho avuto almeno mio figlio. E la sua storia sar… ricordata, perch , egli Š tornato dal regno dei morti", disse la donna.
"La tua vita non Š inutile. Io sono venuto ad Akbar per ordine del Signore, e tu mi hai accolto. Se un giorno la storia di tuo figlio verr… ricordata, sono certo che lo sar… anche la tua."
La donna riemp• le due coppe. Brindarono insieme al sole che si stava nascondendo, e alle stelle del cielo.
"Tu sei venuto da un paese lontano, seguendo i segnali di un Dio che non conoscevo, ma che adesso Š diventato il mio Signore. Anche mio figlio Š tornato da una terra remota, e avr… una bellissima storia da raccontare ai suoi nipoti. I sacerdoti raccoglieranno le sue parole e le trasmetteranno alle generazioni a venire."
Era attraverso la memoria dei sacerdoti che le citt… conoscevano il proprio passato, le proprie conquiste, gli antichi dŠi, i guerrieri che avevano difeso la terra con il proprio sangue. Anche se adesso esistevano nuove maniere di registrare il passato, la memoria dei sacerdoti era l'unica cosa di cui gli abitanti di Akbar si fidavano. Tutti possono scrivere ci• che vogliono, ma nessuno riesce a ricordarsi di cose che non sono mai esistite.
"E io, che cosa ho da raccontare?" prosegu• la donna, riempiendo la coppa che Elia aveva vuotato rapidamente. "Non possiedo la forza o la bellezza di Gezabele. La mia vita Š come tutte le altre: il matrimonio organizzato dai genitori quando ancora ero bambina, le faccende domestiche quando sono diventata adulta, il culto nei giorni sacri, il marito sempre occupato con altre cose. Fintanto che Š stato vivo, non abbiamo mai parlato di niente di importante. Lui viveva occupandosi degli affari, io badavo alla casa, e cos• abbiamo trascorso i migliori anni della nostra vita.
"Dopo la sua morte, mi sono rimaste soltanto la miseria e l'educazione di mio figlio. Quando il piccolo crescer…, solcher… i mari, e io non sar• pi— importante per nessuno. Non provo n, odio n , risentimento, soltanto consapevolezza della mia inutilit…."
Elia si riemp• ancora il bicchiere. Il cuore cominciava a dargli segnali di allarme: gli piaceva stare accanto a quella donna. L'amore poteva essere un'esperienza pi— spaventosa che non trovarsi davanti a un soldato di Acab con una freccia puntata sul suo cuore: se la freccia lo avesse colpito, egli sarebbe morto, e di tutto il resto si sarebbe occupato Dio. Ma se lo avesse colpito l'amore, avrebbe dovuto sopportarne lui le conseguenze.
"Ho tanto desiderato l'amore nella mia vita," pens•. E invece, adesso che lo aveva davanti Ä e senza dubbio l'amore era l•, bastava solo non sfuggirgli Ä il suo unico pensiero era di dimenticarlo pi— in fretta possibile.
Ritorn• con la mente al giorno in cui era arrivato ad Akbar, dopo l'esilio presso il Cherit. Era talmente

stanco e assetato che non riusciva a rammentarsi di nulla, se non del momento in cui si era ripreso dallo svenimento e aveva visto la donna che gli versava qualche goccia d'acqua sulle labbra. Il suo viso era vicino a quello di lei, tanto vicino come mai lo era stato con quello di un'altra donna in tutta la sua vita. Aveva notato che aveva gli stessi occhi verdi di Gezabele, ma con un bagliore diverso, come se potessero riflettere i cedri, l'oceano che aveva tanto sognato e mai conosciuto, e Ä ma com'era possibile? Ä anche la sua anima.
"Mi piacerebbe tanto dirglielo," pens•. "Ma non so come. E'pi— facile parlare dell'amore di Dio."
Elia bevve un altro sorso. La donna pens• che qualcosa che aveva detto non gli fosse piaciuto, e decise di cambiare argomento.
"Sei salito sul Monte Cinque?" gli domand•.
Egli annu• con il capo.
Avrebbe voluto domandargli che cosa aveva visto lass— in cima, e come era riuscito a sfuggire al fuoco dei cieli. Ma lui sembrava non sentirsi a proprio agio.
"E'un profeta, mi legge nel cuore," pens• la donna.
Da quando l'israelita era entrato nella sua vita, tutto era cambiato. Persino la povert… era pi— facile da sopportare, perch, quello straniero aveva risvegliato qualcosa che lei non aveva mai conosciuto: l'amore. Quando suo figlio era caduto ammalato, aveva lottato contro tutto il vicinato affinch, lui rimanesse nella sua casa.
Sapeva che, per lui, il Signore era pi— importante di tutto quello che accadeva sotto i cieli. Era consapevole che si trattava di un sogno impossibile, giacch, l'uomo che le stava davanti avrebbe potuto andarsene in quello stesso istante, versare il sangue di Gezabele e non tornare mai pi— per raccontarle ci• che era accaduto.
Lei avrebbe comunque continuato ad amarlo, perch,, per la prima volta nella vita, era consapevole di che cosa fosse la libert…. Avrebbe potuto amarlo anche se lui non lo avesse mai saputo. Non aveva bisogno del suo permesso per sentirne la mancanza, per pensare a lui tutto il giorno, per aspettarlo per la cena, e per preoccuparsi di ci• che si stava tramando contro uno straniero.
Questa era libert…: sentire ci• che il cuore desiderava, indipendentemente dall'opinione degli altri. Si era gi… battuta con gli amici e i vicini per difendere la presenza di quell'estraneo nella sua casa; non c'era bisogno che lottasse contro se stessa.
Elia bevve un altro po'di vino, si scus• e si ritir• nella sua camera. Lei usc• nella strada, si rallegr• vedendo il figlio che giocava davanti a casa e decise di fare una breve passeggiata.
Era libera, perch, l'amore rende liberi.

Elia rimase a lungo a fissare la parete della sua camera. Infine decise di invocare l'angelo.
"La mia anima Š in pericolo," disse.
Ma l'angelo era silenzioso. Elia fu in dubbio se continuare a parlare, ma ormai era troppo tardi: non poteva invocarlo senza motivo.
"Quando sono davanti a questa donna, non mi sento bene."
"Al contrario," rispose l'angelo. "E questo ti infastidisce. Perch, potresti finire per amarla."
Elia prov• vergogna perch, l'angelo conosceva la sua anima.

"L'amore Š pericoloso," disse.
"Molto," rispose l'angelo. "E allora?"
Quindi scomparve.
Il suo angelo non aveva quei dubbi che gli tormentavano l'anima. S•, lui conosceva l'amore: aveva visto il re di Israele abbandonare il Signore perch, Gezabele, una principessa di Sidone, aveva conquistato il suo cuore. Narrava la tradizione che il re Salomone aveva perduto il trono a causa di una donna straniera. Il re Davide aveva mandato a morte uno dei suoi migliori
amici perch, si era innamorato di sua moglie. A causa di Dalila, Sansone era stato catturato e i filistei gli avevano strappato gli occhi.
Come poteva non conoscere l'amore? La storia era piena di esempi tragici. E anche se non avesse conosciuto le Sacre Scritture, c'era l'esempio dei suoi amici, e degli amici degli amici, perduti in lunghe notti di attesa e sofferenza. Se avesse avuto una moglie in Israele, difficilmente avrebbe lasciato la sua citt… quando il Signore glielo aveva ordinato, e adesso sarebbe morto.
"Sto affrontando una battaglia inutile," pens•. "L'amore vincer… questa battaglia, e io l'amer• per il resto dei miei giorni. Signore, rimandami in Israele, cos• che io non debba mai rivelare a questa donna ci• che sento. Perch, lei non mi ama, e mi dir… che il suo cuore Š stato sepolto accanto al corpo di suo marito eroe."

Il giorno dopo Elia si incontr• di nuovo con il comandante. Venne a sapere che erano state montate altre tende.
"Qual Š l'attuale proporzione di guerrieri?" domand•.
"Io non do informazioni a un nemico di Gezabele."
"Sono il consigliere del governatore," rispose Elia. "Mi ha nominato suo aiutante ieri pomeriggio, ti Š gi… stato comunicato e mi devi una risposta."
Il comandante ebbe l'impulso di porre fine alla vita di quello straniero.
"Gli assiri hanno due soldati per ciascuno dei nostri," rispose infine.
Elia sapeva che il nemico aveva bisogno di una forza molto superiore.
"Ci stiamo avvicinando al momento ideale per dare inizio ai negoziati di pace," disse. "Loro capiranno che ci stiamo comportando in maniera generosa, e otterremo condizioni migliori. Qualsiasi condottiero sa che, per conquistare una citt…, sono necessari cinque invasori per ogni difensore."
"Se non li attacchiamo adesso, raggiungeranno questa proporzione."
"Anche quando sar… completata la linea di rifornimenti, non avranno acqua sufficiente per tanti uomini.
E allora sar… giunto il momento di mandare i nostri ambasciatori."
"Qual Š questo momento?"
"Aspettiamo che il numero dei guerrieri assiri aumenti ancora un po'. Quando la situazione sar… divenuta insostenibile, essi saranno costretti ad attaccare; tuttavia, nella proporzione di tre o quattro per ciascuno dei nostri, sanno che finiranno per essere sconfitti. A quel punto i nostri emissari andranno a offrire la pace, il libero transito e la vendita dell'acqua. E'questa l'idea del governatore."
Il comandante non rispose, e lasci• che lo straniero si allontanasse. Anche se Elia fosse morto, il

governatore avrebbe potuto persistere in quell'idea. Giur• a se stesso che se la situazione fosse arrivata a tal punto avrebbe ammazzato anche il governatore. E poi si sarebbe suicidato, perch, non voleva assistere alla furia degli dŠi.
Ma mai, in nessuna maniera, avrebbe permesso che il suo popolo fosse tradito dal denaro.
"Fammi ritornare in terra di Israele, Signore," implorava Elia tutti i pomeriggi camminando nella valle. "Non lasciare che il mio cuore sia imprigionato ad Akbar."
Seguendo un costume dei profeti che aveva conosciuto quando era bambino, cominci• a ferirsi con un frustino ogni volta che pensava alla vedova. Le sue spalle si ricoprirono di piaghe, e per due giorni delir• a causa della febbre. Quando si svegli•, la prima cosa che vide fu il viso della donna: stava curando le sue ferite, cospargendole di unguento e olio di oliva. Siccome lui era molto debole per scendere nella stanza a piano terra, saliva lei nella sua camera con il cibo.
Appena si sent• di nuovo bene, Elia riprese a vagare nella valle.
"Fammi ritornare in terra di Israele, Signore," diceva. "Il mio cuore Š imprigionato ad Akbar, ma il mio corpo pu• ancora affrontare un viaggio."
Comparve l'angelo. Non era l'angelo del Signore, che aveva visto sulla cima della montagna, ma il suo angelo custode, alla cui voce ormai era abituato.
"Il Signore ascolta le preghiere di coloro che chiedono di dimenticare l'odio. Ma Š sordo a chi vuole sfuggire all'amore."
Ogni sera cenavano insieme tutti e tre. Come il Signore aveva promesso, non erano mai mancati la farina nella giara e l'olio nell'orcio.
Di rado conversavano durante i pasti. Una sera, per•, il bambino domand•:
"Che cos'Š un profeta?"
"Qualcuno che continua a sentire le stesse voci che udiva da bambino. E che ancora vi crede. Cos• pu• sapere ci• che pensano gli angeli."
"S•, io so di che cosa stai parlando," disse il bambino. "Ho degli amici che nessun altro vede."
"Non dimenticarli mai, anche se gli adulti dicono che Š una sciocchezza. Cos• saprai sempre ci• che vuole Dio."
"Io conoscer• il futuro, come gli indovini di Babilonia," continu• il ragazzino.
"I profeti non conoscono il futuro. Trasmettono soltanto la parola che il Signore ispira loro nel presente. Per questo io sono qui, senza sapere quando torner• nel mio paese. Egli non me lo dir… prima di quanto sia necessario."
Gli occhi della donna si rattristarono. S•, un giorno lui sarebbe partito.

Elia non implorava pi— il Signore. Aveva deciso che, quando fosse giunto il momento di lasciare Akbar, avrebbe portato via con s, la vedova e suo figlio. Ma non avrebbe detto niente finch, non fosse arrivata l'ora.
Poteva darsi che lei non desiderasse andarsene. Poteva darsi che non avesse neanche capito ci• che lui provava per lei, perch, lui stesso ci aveva messo molto tempo a comprenderlo. Se ci• fosse accaduto, sarebbe stato meglio: avrebbe potuto dedicarsi totalmente a scacciare Gezabele e a ricostruire Israele. La sua mente sarebbe stata troppo occupata per pensare all'amore.
"Il Signore Š il mio pastore," disse, ricordandosi di una vecchia preghiera del re Davide. "Rinfresca la mia anima e mi conduce nei pressi delle acque riposanti."
"E non mi far… perdere il senso della mia vita," concluse con parole sue.
Un pomeriggio rincas• pi— presto del solito e trov• la vedova seduta sulla soglia.
"Che cosa stai facendo?"
"Non ho niente da fare," rispose lei.

"Allora impara qualcosa. In questo momento molte persone hanno gi… rinunciato a vivere. Non si annoiano, non piangono, si limitano ad aspettare che il tempo passi. Non hanno accettato le sfide della vita, e la vita non le sfida pi—. Tu corri questo pericolo: reagisci, affronta la vita, ma non desistere."
"Adesso la mia vita ha di nuovo un senso," disse lei, con lo sguardo chino a terra. "Da quando sei arrivato tu."
Per una frazione di secondo, egli sent• che avrebbe potuto dividere il proprio cuore con lei. Ma decise di non rischiare: di sicuro la donna si stava riferendo a qualcos'altro.
"Comincia a fare qualcosa," la incoraggi•, cambiando argomento. "Cos• il tempo sar… un alleato, e non un nemico."
"Che cosa posso imparare?"
Elia ci pens• sopra un po'.
"La scrittura di Biblo. Sar… utile, se un giorno dovrai viaggiare."
La donna decise quindi di dedicarsi a quello studio anima e corpo. Non aveva mai pensato di lasciare Akbar, ma, dal modo come lui le parlava, era possibile che stesse pensando di portarla via con s,.
Di nuovo si sent• libera. Di nuovo si svegli• all'alba, e percorse sorridendo le vie della citt….

"Elia Š ancora vivo," disse il comandante al sacerdote, due mesi dopo. "Non sei riuscito ad assassinarlo."
"Non c'Š, in tutta Akbar, un solo uomo che voglia farsi carico di questa missione. L'israelita ha confortato gli ammalati, visitato i prigionieri, nutrito gli affamati. Quando qualcuno ha una disputa da risolvere con il vicino ricorre a lui, e tutti accettano i suoi giudizi, perch, sono giusti. Il governatore si serve di lui per accrescere la propria popolarit…, ma nessuno se ne rende conto."
"I mercanti non desiderano la guerra. Se il governatore diventer… tanto popolare da riuscire a convincere la popolazione che la pace Š la cosa migliore, non riusciremo mai pi— a scacciare gli assiri. E'necessario che Elia sia ucciso immediatamente."
Il sacerdote indic• il Monte Cinque, la cui cima era sempre coperta di nuvole.
"Gli dŠi non permetteranno che il tuo paese sia umiliato da una forza straniera. Ci penseranno loro: qualcosa accadr…, e noi sapremo approfittare dell'occasione."
"Che cosa?"
"Non lo so. Ma star• attento ai segnali. Non fornire pi— i dati corretti delle forze assire. Ogni volta che ti
domanderanno qualcosa, rispondi che la proporzione dei guerrieri invasori Š ancora di quattro a uno. E continua ad addestrare i tuoi soldati."
"Perch, devo farlo? Se raggiungeranno la proporzione di cinque a uno, saremo perduti."
"No: saremo in condizione di uguaglianza. Quando verr… il momento di combattere, tu non sarai in lotta contro un nemico inferiore, e non potrai essere considerato come un codardo che abusa dei deboli. L'esercito di Akbar affronter… un avversario altrettanto potente, e vincer… la battaglia, perch , il suo comandante avr… elaborato la strategia migliore."
Stuzzicato dalla vanit…, il comandante accett• la proposta. E da quel momento cominci• a

nascondere le informazioni al governatore e a Elia.
Trascorsero altri due mesi. E, quel mattino, l'esercito assiro aveva raggiunto la proporzione di cinque soldati per ogni difensore di Akbar. Avrebbero potuto attaccare in qualsiasi momento.
Gi… da diverso tempo Elia sospettava che il comandante mentisse riguardo alle forze nemiche, ma ci• avrebbe finito per volgere a suo favore: quando la proporzione avesse raggiunto il punto cruciale, sarebbe stato facile convincere la popolazione che la pace era l'unica via d'uscita.
Stava pensando a questo mentre si avviava nel punto della piazza dove, una volta ogni sette giorni, soleva aiutare gli abitanti a risolvere le loro dispute. Generalmente si trattava di cose senza importanza: litigi tra vicini, vecchi che non volevano pi— pagare le imposte, commercianti che si ritenevano danneggiati negli affari.
Il governatore era gi… sul posto: era solito comparire di tanto in tanto, per vederlo in azione.
L'antipatia che Elia provava nei suoi confronti era scomparsa del tutto. Aveva scoperto che era un uomo saggio, che si preoccupava di risolvere i problemi prima che si verificassero, anche se non credeva nel mondo spirituale e aveva molta paura di morire. In varie occasioni aveva usato la propria autorit… per conferire alla decisione di Elia valore di legge. Altre volte Elia si era trovato in disaccordo su una sentenza ma poi, con il passare del tempo, aveva capito che il governatore aveva ragione.
Akbar stava diventando un modello di citt… fenicia. Il governatore aveva creato un sistema di imposte pi— giusto, aveva migliorato le vie della citt… e sapeva amministrare con intelligenza i guadagni ottenuti con le tasse sulle mercanzie. C'era stato un periodo in cui Elia aveva chiesto che fosse proibito il consumo di vino e di birra, perch, la maggior parte dei casi che era costretto a risolvere riguardavano aggressioni di persone ubriache. Il governatore aveva detto allora che una citt… era considerata grande solo quando accadevano questo genere di cose. Secondo la tradizione, gli dŠi erano contenti quando gli uomini si divertivano alla fine di una giornata di lavoro, e proteggevano gli ubriachi.
Oltretutto, la regione era famosa per la produzione di uno dei migliori vini del mondo, e gli stranieri avrebbero diffidato se i suoi stessi abitanti non avessero consumato questo tipo di bevanda. Elia aveva dunque rispettato la decisione del governatore e aveva infine convenuto che le persone allegre producono meglio.
"Non c'Š bisogno che ti sforzi tanto," disse il governatore prima che Elia desse inizio al lavoro di quel giorno. "Un assistente pu• aiutare a governare con le semplici opinioni."
"Ho nostalgia della mia terra, e desidero farvi ritorno. Fintanto che sono coinvolto in queste attivit…, riesco a sentirmi utile e dimentico di essere uno straniero," rispose lui.
"E riesco a controllare meglio il mio amore per lei," pens•.
Il tribunale popolare contava adesso su un pubblico sempre attento a ci• che accadeva. La gente cominci• ad arrivare: c'erano alcuni anziani, che non erano pi— in grado di lavorare nei campi e venivano per applaudire o contestare le decisioni di Elia; altri erano invece direttamente interessati agli argomenti che venivano trattati, o perch, ne erano stati vittime o perch, avrebbero potuto ottenerne un qualche guadagno. C'erano anche donne e bambini che, non avendo da lavorare, avevano bisogno di occupare il tempo libero.
Elia diede quindi inizio alle discussioni di quella mattina: il primo caso riguardava un pastore che aveva sognato un tesoro nascosto vicino alle piramidi d'Egitto e aveva bisogno di denaro per recarsi fin laggi—. Elia non era mai stato in Egitto, ma sapeva che era lontano, e gli disse che difficilmente avrebbe ottenuto i mezzi necessari dagli altri. Ma, se avesse deciso di vendere le pecore e pagare il prezzo del suo sogno, avrebbe sicuramente trovato ci• che cercava.
Si present• poi una donna che desiderava apprendere le arti magiche di Israele. Elia le spieg• che lui

non era un maestro, ma solo un profeta.
Mentre si accingeva, poi, a trovare una soluzione amichevole per il caso di un agricoltore che aveva insolentito la moglie di un altro, un soldato scans• la folla davanti a s, e si diresse verso il governatore.
"Una pattuglia Š riuscita a catturare una spia," disse l'uomo che era appena giunto, tutto sudato. "La stanno portando qua."
Un tremito percorse i presenti: era la prima volta che avrebbero assistito a un processo di questo tipo.
"A morte!" url• qualcuno. "A morte i nemici!"
Tutti i presenti mostrarono la loro approvazione con alte urla. In un baleno la notizia si diffuse per la citt…, e la piazza si riemp• di gente. A fatica si riuscirono a concludere gli altri casi. C'era sempre qualcuno che interrompeva Elia, chiedendo che lo straniero fosse portato subito in giudizio.
"In questo caso non posso giudicare io," rispondeva lui. "Questo spetta alle autorit… di Akbar."
"Che cosa sono venuti a fare qui, gli assiri?" chiedeva uno. "Non sanno che siamo in pace da generazioni?"
"Perch, vogliono la nostra acqua?" grid• un altro. "Perch, minacciano la nostra citt…?"
Erano mesi che nessuno osava parlare in pubblico della presenza del nemico. Sebbene tutti avessero visto un numero sempre crescente di tende comparire all'orizzonte, sebbene i mercanti ripetessero che bisognava iniziare subito i negoziati di pace, il popolo di Akbar si rifiutava di credere che stavano vivendo tutti sotto la minaccia di una invasione. Tranne che per qualche incursione di trib— insignificanti, che venivano ben presto dominate, le guerre esistevano solo nella memoria dei sacerdoti. Essi parlavano di una nazione chiamata Egitto, con cavalli e carri da guerra, e dŠi con forme di animali. Ma ci• accadeva molto tempo prima, l'Egitto non era pi— un paese importante, e i guerrieri dalla pelle scura e dalla strana lingua erano ormai ritornati nella loro terra. Adesso gli abitanti di Tiro e Sidone dominavano i mari, e stavano creando nel mondo un nuovo impero. Sebbene fossero guerrieri esperti, avevano scoperto una nuova maniera di lottare: il commercio.
"Perch, sono nervosi?" domand• il governatore a Elia.
"Perch, capiscono che qualcosa Š cambiato. Sappiamo bene tutti e due che, da ora in poi, gli assiri possono attaccare in qualsiasi momento. Sappiamo bene tutti e due che il comandante ha mentito sul numero delle truppe nemiche."
"Ma non sarebbe tanto pazzo da andarlo a dire a qualcuno. Potrebbe seminare il panico."
"Ogni uomo capisce quando si trova in pericolo: comincia a reagire in maniera strana, ad avere dei presentimenti, a sentire qualcosa nell'aria. E tenta di ingannarsi, perch, pensa di non riuscire ad affrontare la situazione. Finora tutti hanno tentato di ingannarsi; ma poi arriva un momento in cui Š necessario affrontare la verit…."
Arriv• il sacerdote.
"Andiamo a palazzo per riunire il Consiglio di Akbar. Il comandante si sta gi… dirigendo l•."
"Non farlo," disse Elia a voce bassa, rivolto al governatore. "Ti forzeranno a fare ci• che tu non desideri."
"Andiamo", insisteva il sacerdote. "Hanno catturato una spia, ed Š necessario prendere provvedimenti urgenti."
"Pronuncia il giudizio in mezzo al popolo," sussurr• Elia. "La gente ti aiuter…, perch, desidera la pace anche se sta chiedendo la guerra."
"Portate qui quell'uomo," intim• il governatore. La folla esplose in urla di gioia: per la prima volta, avrebbe assistito a un consiglio.
"Questo non possiamo farlo!" disse il sacerdote. "E'un argomento delicato, che va risolto con la massima tranquillit…."
Qualche fischio. Molte proteste.

"Portatelo qui," ripet, il governatore. "Il processo avverr… in questa piazza, in mezzo al popolo. Abbiamo lavorato insieme per trasformare Akbar in una citt… prospera, e insieme giudicheremo tutto quello che ci minaccia."
La decisione fu accolta con uno scoppio di applausi. Comparve un gruppo di soldati di Akbar che trascinavano un uomo seminudo, coperto di sangue. Doveva essere stato bastonato prima di arrivare l•.
Il frastuono cess•. E un pesante silenzio cal• sugli astanti: si poteva sentire il rumore dei maiali e dei bambini che giocavano in un altro angolo della piazza.
"Perch, avete fatto questo al prigioniero?" url• il governatore.
"Ha cercato di reagire," rispose una delle guardie. "Ha detto che non Š una spia. E che Š venuto per parlare con te."
Il governatore mand• a prendere tre sedie dal palazzo dove abitava. I suoi servitori portarono il mantello della Giustizia che egli era solito usare ogniqualvolta c'era una riunione del Consiglio di Akbar.
Il governatore e il sacerdote si sedettero. La terza sedia era riservata al comandante, che non era ancora arrivato.
"Dichiaro solennemente aperto il tribunale della citt… di Akbar. Che gli anziani si avvicinino."
Un gruppo di vecchi si approssim• ai due, disponendosi a semicerchio dietro le sedie. Era il Consiglio degli anziani: in tempi remoti, le sue opinioni venivano rispettate ed eseguite. In quei giorni, per•, il suo ruolo era puramente decorativo: erano l• per accettare tutto quello che il governatore avesse deciso.
Compiute alcune formalit…, come una preghiera agli dŠi del Monte Cinque e la declamazione del nome di alcuni antichi eroi, il governatore si rivolse al prigioniero.
"Che cosa vuoi?" gli domand•.
L'uomo non rispose. Lo fissava in maniera strana, come se fosse un suo pari.
"Che cosa vuoi?" ripet, il governatore.
Il sacerdote gli sfior• il braccio.
"Abbiamo bisogno di un interprete. Non parla la nostra lingua."
Fu dato l'ordine, e una delle guardie si allontan• in
cerca di un commerciante che potesse fungere da interprete. I mercanti, infatti, non andavano mai ad assistere alle riunioni di Elia: erano sempre intenti ai loro affari e a contare i profitti.
Mentre aspettavano, il sacerdote sussurr•:
"Lo hanno bastonato perch, hanno paura. Permettimi di condurre questo processo, e non dire niente: il panico spinge tutti a essere aggressivi, e se non avremo autorit… potremmo perdere il controllo della situazione."
Il governatore non rispose. Anche lui aveva paura. Cerc• Elia con gli occhi, ma, dal punto in cui era seduto, non riusciva a vederlo.
Arriv• infine un commerciante, condotto a forza dalla guardia. Protest• contro il tribunale perch
, stava perdendo tempo, mentre aveva molti problemi da risolvere. Ma il sacerdote, guardandolo con severit…, gli intim• di fare silenzio e di tradurre quanto sarebbe stato detto.
"Che cosa vuoi qui?" domand• il governatore.
"Non sono una spia," rispose l'uomo. "Sono uno dei generali dell'esercito. Sono venuto per parlamentare con te."
Il pubblico, che fino ad allora era rimasto in silenzio assoluto, cominci• a urlare appena la frase fu tradotta. Dicevano tutti che era una menzogna, e chiedevano la pena di morte immediata.
Il sacerdote chiese silenzio e si rivolse al prigioniero.

"Di che cosa desideri parlare?"
"Corre voce che il governatore sia un uomo saggio," afferm• l'assiro. "Noi non vogliamo distruggere questa citt…: a noi interessano Tiro e Sidone. Ma Akbar si trova a met… strada e controlla questa valle: se saremo costretti a combattere, perderemo tempo e uomini. Sono venuto a proporre un accordo."
"Quest'uomo sta dicendo la verit…," pens• Elia. Aveva notato di essere circondato da un gruppo di soldati che gli impedivano di vedere dove era seduto il governatore. "La pensa come noi. Il Signore ha fatto il miracolo, e metter… fine a questa situazione pericolosa."
Il sacerdote si alz• e si rivolse al popolo urlando:
"Lo vedete? Essi vogliono distruggerci senza combattere!"
"Continua," disse il governatore.
Il sacerdote, per•, si intromise ancora una volta:
"Il nostro governatore Š un uomo buono, che non desidera versare il sangue di un solo uomo. Ma ci troviamo in una situazione di guerra, e il condannato che avete davanti Š un nemico!"
"Ha ragione!" url• qualcuno dal pubblico.
Elia si rese conto, allora, dell'errore. Il sacerdote stava giocando con il pubblico, mentre il governatore cercava soltanto di fare giustizia. Tent• di avvicinarsi, ma fu strattonato violentemente. Uno dei soldati lo afferr• per un braccio.
"Tu aspetta qui. L'idea, in fondo, Š stata tua."
Si guard• alle spalle: era il comandante, e stava sorridendo.
"Non possiamo ascoltare nessuna proposta," prosegu• il sacerdote, lasciando trasparire l'emozione dai gesti e dalle parole. "Accettando di negoziare, dimostreremo anche che abbiamo paura. Mentre il popolo di Akbar Š coraggioso, ed Š in condizione di resistere a qualsiasi invasore."
"Questo Š un uomo che cerca la pace," afferm• il governatore, rivolgendosi alla folla.
Una voce disse:
"I mercanti ricercano la pace. I sacerdoti desiderano la pace. I governatori amministrano la pace. Ma un esercito vuole soltanto una cosa: guerra!"
"Non vedete che siamo riusciti ad affrontare la minaccia religiosa di Israele senza nessuna guerra?" sbrait• il governatore. "Non abbiamo inviato eserciti, n, navi, ma Gezabele. E adesso adorano Baal, e non c'Š stato nessun bisogno di sacrificare un solo uomo sul fronte di battaglia."
"Loro non hanno mandato una bellissima donna, ma i loro guerrieri!" url• pi— forte il sacerdote.
Il popolo chiedeva a gran voce la morte dell'assiro. Il governatore trattenne il sacerdote per un braccio:
"Siediti," gli disse. "Ti stai spingendo troppo oltre."
"L'idea del processo pubblico Š stata tua. O meglio: di quel traditore israelita, che sembra comandare gli atti del governatore di Akbar."
"Con lui me la vedr• poi. Adesso dobbiamo sapere che cosa vuole questo assiro. Per molte generazioni gli uomini hanno cercato di imporre la propria volont… con la forza: dicevano ci• che volevano, ma non si curavano di sapere ci• che pensava il popolo, e tutti questi imperi alla fine sono stati distrutti. Il nostro popolo Š cresciuto perch, ha imparato ad ascoltare: cos• abbiamo sviluppato il commercio, ascoltando ci• che l'altro desidera e facendo il possibile per ottenerlo. Il risultato Š il guadagno."
Il sacerdote tentenn• il capo.
"Le tue parole sembrano sagge, ed Š questo il peggiore di tutti i pericoli. Se stessi dicendo delle sciocchezze, sarebbe facile provare che sei in errore. Ma le cose che hai appena detto ci conducono a una trappola."

Le persone che si trovavano in prima fila assistevano alla discussione. Fino a quel momento, il governatore aveva sempre cercato di prestare ascolto all'opinione del Consiglio, e Akbar godeva di una reputazione eccellente. Tiro e Sidone avevano inviato degli emissari per osservare come era amministrata. Il suo nome era giunto perfino alle orecchie dell'imperatore e, con un poco di fortuna, avrebbe potuto finire i suoi giorni come ministro di corte.
Quel giorno, per•, la sua autorit… era stata sfidata pubblicamente. Se non avesse preso una decisione, avrebbe perduto il rispetto del popolo. E non sarebbe pi— stato in grado di prendere decisioni importanti, perch, nessuno gli avrebbe obbedito.
"Continua," disse al prigioniero, ignorando lo sguardo infuriato del sacerdote e pretendendo che l'interprete traducesse la sua domanda.
"Sono venuto a proporvi un affare," ribad• l'assiro. Voi ci lascerete passare e noi marceremo contro Tiro e Sidone. Quando queste due citt… saranno sconfitte, e lo saranno di certo, perch, gran parte dei loro guerrieri Š sulle navi, impegnata nel commercio, noi saremo generosi con Akbar. E manterremo te come governatore."
"Vedete?" disse il sacerdote, alzandosi di nuovo. "Pensano che il nostro governatore possa scambiare l'onore di Akbar per un carico di merci."
La folla cominci• a urlare di rabbia. Quel prigioniero seminudo e ferito voleva imporre le proprie regole! Un uomo sconfitto che proponeva la resa della citt…! Alcuni si alzarono per aggredirlo, e solo a gran fatica le guardie riuscirono a dominare la situazione.
"Aspettate!" disse il governatore, cercando di sovrastare gli altri con la propria voce. "Abbiamo davanti a noi un uomo indifeso, che non ci pu• fare paura. Sappiamo che il nostro esercito Š pi— preparato, e che i nostri guerrieri sono pi— valorosi. Non abbiamo bisogno di dimostrare niente a nessuno. Se decideremo di
lottare, vinceremo il combattimento, ma le perdite saranno enormi."
Elia chiuse gli occhi, e preg• affinch, il governatore riuscisse a convincere il popolo.
"I nostri antenati ci parlavano dell'impero egizio, ma quei tempi ormai sono finiti," prosegu•. "Adesso stiamo tornando all'Et… dell'Oro, i nostri genitori e i nostri nonni hanno potuto sperimentare la pace. Perch, dobbiamo essere noi a rompere questa tradizione? Le guerre moderne si intraprendono con il commercio, e non sui campi di battaglia."
A poco a poco la folla si zitt•. Il governatore ci stava riuscendo!
Quando il rumore cess• del tutto, egli si rivolse all'assiro.
"Non basta ci• che ci stai proponendo. Dovrete pagare le tasse che pagano i mercanti per attraversare i nostri territori."
"Credimi, governatore: non avete scelta," rispose il prigioniero. "Abbiamo uomini a sufficienza per radere al suolo questa citt… e uccidere tutti i suoi abitanti. Voi siete in pace da lungo tempo, e non sapete pi— come si combatte, mentre noi stiamo conquistando il mondo."
Fra gli astanti ricominciarono i mormorii. Elia pensava: "Adesso lui non pu• mostrarsi insicuro." Ma cominciava a essere difficile contrastare il prigioniero assiro che, sia pure soggiogato, imponeva le proprie condizioni. Continuava ad arrivare gente. Elia not• che i commercianti avevano abbandonato il lavoro e adesso facevano parte del pubblico, preoccupati per l'evolversi degli avvenimenti. Il processo aveva acquistato una importanza pericolosa: non c'era pi— modo di sottrarsi a una decisione, che fosse il negoziato o la morte.
Gli spettatori cominciarono a dividersi; alcuni sostenevano la pace, altri pretendevano che Akbar resistesse. Il governatore sussurr• al sacerdote:
"Quest'uomo mi ha sfidato pubblicamente. Ma anche tu lo hai fatto."
Il sacerdote si volse verso di lui. E, parlando in maniera che nessuno potesse sentirlo, gli intim• di

condannare immediatamente l'assiro a morte.
"Non te lo sto chiedendo, lo pretendo. Sono io che ti mantengo al potere, e posso mettervi fine in qualsiasi momento io voglia, hai capito? Conosco i sacrifici in grado di placare l'ira degli dŠi, quando ci troviamo costretti a sostituire la famiglia al governo. Non sar… la prima volta: persino in Egitto, in un impero che Š durato millenni, molte volte le dinastie sono state sostituite. E l'Universo ha comunque mantenuto il proprio ordine, e il cielo non ci Š crollato addosso."
Il governatore impallid•.
"Il comandante si trova in mezzo al pubblico, con alcuni dei suoi soldati. Se insisti nel negoziare con quest'uomo, dir• a tutti che gli dŠi ti hanno abbandonato. E sarai deposto. Adesso continueremo il processo: e tu farai esattamente quello che ti ho ordinato."
Se Elia gli fosse stato vicino, il governatore avrebbe avuto un'altra via d'uscita: avrebbe chiesto al profeta di annunciare che aveva visto un angelo sulla vetta del Monte Cinque, proprio come gli aveva raccontato. Avrebbe rammentato la storia della resurrezione del figlio della vedova. E sarebbe stata la parola di Elia, che si era gi… dimostrata capace di compiere miracoli, contro la parola di un uomo che non aveva mai mostrato di possedere alcun tipo di potere soprannaturale.
Ma Elia lo aveva abbandonato, e lui non aveva altra scelta. Oltretutto si trattava soltanto di un prigioniero, e nessun esercito del mondo d… inizio a una guerra perch, ha perduto un soldato.
"Questa volta hai vinto," disse al sacerdote. Un giorno avrebbe negoziato qualcosa in cambio.
Il sacerdote annu• con il capo. E il verdetto fu pronunciato subito dopo.
"Nessuno pu• sfidare Akbar," afferm• il governatore. "E nessuno entrer… nella nostra citt… senza il permesso del popolo. Tu hai tentato di farlo e sei pertanto condannato a morte."
Nel punto in cui si trovava, Elia abbass• gli occhi. Il comandante sorrideva.

Il prigioniero, accompagnato da una folla sempre pi— numerosa, fu condotto fino a uno spiazzo adiacente alle mura. L• gli strapparono quanto restava dei suoi abiti e lo lasciarono nudo. Uno dei soldati lo spinse in un avvallamento del terreno. La popolazione si accalc• intorno al fossato. E si spintonavano gli uni con gli altri, per vedere meglio.
"Un soldato indossa con orgoglio il proprio abbigliamento da guerra, e si rende visibile al nemico, perch, ha coraggio. Ma una spia si veste da donna, perch, Š vigliacco," url• il governatore, affinch , tutti lo udissero. "Perci• io ti condanno a lasciare questa vita senza la dignit… degli uomini valorosi."
Il popolo fischi• all'indirizzo del prigioniero e applaud• il governatore.
Il prigioniero cercava di dire qualcosa, ma l'interprete non era pi— nelle vicinanze, e nessuno riusciva a capirlo. Elia riusc• a farsi strada e ad avvicinarsi al governatore, ma ormai era tardi. Quando gli sfior• il mantello, fu respinto con violenza.
"La colpa Š tua. Hai voluto un processo pubblico."
"La colpa Š tua," gli rispose Elia. "Anche se il Consiglio di Akbar si fosse riunito segretamente, il comandante e il sacerdote avrebbero fatto ci• che volevano.
Io sono stato circondato dalle guardie durante tutto il giudizio. Avevano gi… pianificato ogni cosa."
Dettava il costume che spettasse al sacerdote scegliere la durata del supplizio. Egli dunque si chin•,

afferr• una pietra e la porse al governatore: non era tanto grande da consentire una morte rapida, n , tanto piccola da prolungare la sofferenza per lungo tempo.
"Prima tu."
"Io ci sono costretto," disse il governatore a voce bassa, in modo da farsi sentire solo dal sacerdote. "Ma so che Š la strada sbagliata."
"In tutti questi anni, mi hai forzato ad assumere gli atteggiamenti pi— duri, mentre tu sfruttavi il favore delle decisioni che accontentavano il popolo," rispose il sacerdote, anche lui a voce bassa. "Ho dovuto affrontare il dubbio e la colpa, e ho trascorso notti insonni, perseguitato dai fantasmi degli errori che potevo aver commesso. Ma non mi sono mai sentito un codardo, e oggi Akbar Š una citt… invidiata dal mondo intero."
I presenti cercarono altre pietre della dimensione scelta. E per un po'di tempo, tutto ci• che si ud• fu il rumore dei sassi e delle rocce che si urtavano gli uni contro le altre. Il sacerdote prosegu•:
"Posso avere sbagliato nel condannare a morte quest'uomo. Ma sono sicuro per quanto riguarda l'onore della nostra citt…: non siamo dei traditori."
Il governatore alz• la mano e scagli• la prima pietra, che il prigioniero riusc• a schivare. Subito dopo, per•, la folla, fra urla e fischi, cominci• a lapidarlo.
L'uomo tentava di coprirsi il volto con le braccia, e le pietre lo colpivano al petto, alle spalle, allo stomaco. Il governatore voleva andarsene: aveva gi… assistito a quello spettacolo varie volte, sapeva che era una morte lenta e dolorosa, che il viso gli si sarebbe trasformato in una poltiglia di ossa, capelli e sangue, che gli uomini avrebbero continuato a scagliare le pietre anche dopo che la vita avesse abbandonato quel corpo.
Nel giro di qualche minuto, il prigioniero avrebbe cessato di difendersi e abbassato le braccia; se fosse stato un uomo buono durante questa vita, gli dŠi avrebbero guidato una delle pietre, che avrebbe colpito la parte centrale del cranio, facendolo svenire. Altrimenti, se aveva commesso delle cattiverie, sarebbe rimasto cosciente fino al momento estremo.
La folla urlava, scagliava le pietre con ferocia crescente, e il condannato cercava di difendersi come poteva. Tutt'a un tratto, per•, spalanc• le braccia e attacc• a parlare in una lingua che tutti riuscivano a capire. Sorpresa, la folla interruppe la lapidazione.
"Viva l'Assiria!" url•. "Adesso io sto contemplando l'immagine del mio popolo, e muoio felice, perch , muoio come un generale che ha tentato di salvare la vita dei propri guerrieri. Andr• a raggiungere gli dŠi, e sono contento perch, so che conquisteremo questa terra!"
"Hai visto?" disse il sacerdote. "Ha sentito e capito tutta la nostra conversazione durante il processo!"
Il governatore si dichiar• d'accordo. Quell'uomo parlava la loro lingua, e adesso sapeva che c'erano delle divisioni nel Consiglio di Akbar.
"Io non sono all'inferno, perch, la vista dei miei genitori mi concede dignit… e forza. La vista dei miei genitori mi d… gioia! Viva l'Assiria!" url• di nuovo.
Ripresasi dallo stupore, la folla ricominci• a lanciare pietre. L'uomo rimase con le braccia spalancate, senza fare il minimo tentativo di difendersi: era un guerriero valoroso. Qualche secondo dopo, la misericordia degli dŠi si rese manifesta: una pietra lo colp• in fronte, e lui svenne.
"Adesso possiamo andarcene," disse il sacerdote. "Al popolo di Akbar spetter… il compito di concludere l'impresa."
Elia non torn• a casa della vedova. Prese a vagare nel deserto, senza sapere esattamente dove andare.
"Il Signore non ha fatto nulla," diceva rivolto alle piante e alle rocce. "E avrebbe potuto farlo."
Si pentiva della decisione presa, e si riteneva colpevole per la morte di un altro uomo. Se avesse accettato l'idea che il Consiglio di Akbar si riunisse segretamente, il governatore avrebbe potuto condurlo con s,. In quel caso, sarebbero stati loro due contro il sacerdote e il comandante. Le

possibilit… sarebbero state scarse, ma senz'altro maggiori che non in quel processo pubblico.
E per di pi— era stato colpito dal modo in cui il sacerdote si era rivolto alla folla. Sia pure discordando da tutto quello che aveva detto, doveva riconoscere che si trattava di qualcuno che sapeva benissimo come si comporta un capo. Avrebbe cercato di ricordarsi ogni dettaglio di quello che aveva visto, giacch, un giorno, in Israele, avrebbe dovuto affrontare il re e la principessa di Tiro.
Vag• senza meta, guardando le montagne, la citt… e l'accampamento assiro in lontananza. Lui era soltanto un punto in quella valle, e intorno aveva un mondo immenso: un mondo talmente grande che, anche se avesse viaggiato per tutta la vita, non sarebbe mai riuscito ad arrivare nel punto in cui finiva. I suoi amici, e i suoi nemici, forse comprendevano meglio la terra su cui vivevano: potevano arrivare fino a paesi lontani,
solcare i mari sconosciuti, amare senza colpa una donna. Nessuno di loro sentiva pi— gli angeli dell'infanzia, n, si proponeva di lottare in nome del Signore. Essi vivevano la propria esistenza basandosi sul presente, ed erano felici.
Era anche lui un essere come tutti gli altri: e in quel momento, mentre passeggiava per la valle, desiderava pi— di ogni altra cosa di non aver mai sentito la voce del Signore e dei suoi angeli.
Ma la vita non Š fatta di desideri, bens• degli atti di ogni singolo. Gli sovvenne che aveva gi… tentato pi— volte di rinunciare alla propria missione, e invece era ancora l•, in mezzo a quella valle, perch, il Signore lo aveva preteso.
"Avrei potuto essere un semplice carpentiere, mio Dio, e sarei stato ancora utile al Tuo lavoro."
Ma Elia era l•, e stava compiendo ci• che gli era stato richiesto, portando su di s, il peso della guerra futura, il massacro dei profeti da parte di Gezabele, la lapidazione del generale assiro, la paura del proprio amore per una donna di Akbar. Il Signore gli aveva dato un dono, e lui non sapeva che cosa farsene.
In mezzo alla valle comparve la luce. Non era l'angelo custode, che sentiva sempre ma che di rado vedeva. Era un angelo del Signore, accorso per confortarlo.
"Qui non posso fare nient'altro," disse Elia. "Quando torner• in Israele?"
"Quando avrai imparato a ricostruire," rispose l'angelo. "Ma ricordati di quello che Dio ha insegnato a MosŠ prima di una lotta. Sfrutta ogni momento, perch, dopo tu non debba pentirtene, e non avere la sensazione di avere perduto la tua giovent—. A ogni et…, il Signore concede all'uomo le proprie inquietudini."

"Disse il Signore a MosŠ:

'Non abbiate paura, non perdetevi d'animo prima del combattimento, non terrorizzatevi davanti ai vostri nemici. L'uomo che ha piantato una vigna e non ne ha ancora goduto, che lo faccia subito, perch , non muoia nella lotta, e un altro se la goda. L'uomo che ama una donna e non l'ha ancora avuta, che vada e torni alla sua casa, perch, non muoia nella lotta e un altro la abbia.'" 6

Elia continu• a camminare per qualche tempo, cercando di capire ci• che aveva sentito. Mentre si accingeva a fare ritorno ad Akbar, si accorse che la donna amata era seduta su una pietra, davanti al Monte Cinque, a pochi minuti di cammino dal punto in cui si trovava lui.
"Che cosa fa l•? Che sappia del processo, della condanna a morte, e dei rischi che abbiamo corso?" pens•.
Doveva avvisarla immediatamente. Decise di avvicinarsi.
La donna not• la sua presenza, e lo salut•. Sembrava che Elia avesse dimenticato le parole dell'angelo, perch, l'insicurezza lo riassal• di colpo. Cerc• di fingersi assorto nei problemi della citt…, perch, lei non notasse quanto il suo cuore e la sua mente erano confusi.
"Che cosa fai qui?" domand• appena le fu vicino.
"Sono venuta a cercare un po'di ispirazione. La scrittura che sto imparando mi ha fatto pensare al disegno delle valli, dei monti, della citt… di Akbar. Alcuni commercianti mi hanno dato le tinte di tutti i colori, perch, desiderano che scriva per loro. Ho pensato di usarle per descrivere il mondo in cui vivo, ma so che Š difficile: anche se possiedo i colori, soltanto il Signore riesce a mescolarli con tanta armonia."
E mantenne lo sguardo fisso sul Monte Cinque. Era una persona del tutto diversa da quella che Elia aveva incontrato mesi addietro, mentre raccoglieva legna alle porte della citt…. La sua presenza solitaria, in mezzo al deserto, gli ispirava fiducia e rispetto.
"Perch, tutti gli altri monti hanno un nome, eccetto il Monte Cinque, che viene indicato con un numero?" domand• Elia.
"Per non creare dispute fra gli dŠi," rispose lei. "Narra la tradizione che, se l'uomo avesse dato a quella montagna il nome di un dio particolare, gli altri si sarebbero infuriati e avrebbero distrutto la terra. Perci• si chiama Monte Cinque. Perch, Š il quinto che vediamo al di l… delle mura. Cos• non offendiamo nessuno, e l'Universo Š sempre al suo posto."
Rimasero in silenzio per un po'. Un silenzio che fu interrotto dalla donna:
"Oltre a riflettere sui colori, penso anche al pericolo della scrittura di Biblo. Potrebbe offendere gli dŠi fenici, e il Signore Dio nostro."
"Esiste soltanto il Signore," la interruppe Elia. "E tutti i paesi civili hanno una propria scrittura."
"Ma Š diverso. Quando ero bambina, solevo recarmi in piazza per assistere al lavoro che il pittore di parole faceva per i mercanti. I suoi disegni, basati sulla scrittura egizia, richiedevano perizia e conoscenze. Adesso l'antico e potente Egitto Š in decadenza, non ha denaro per comprare niente, e nessuno utilizza pi— il suo linguaggio. I naviganti di Tiro e Sidone stanno diffondendo la scrittura di Biblo in tutto il mondo. Le parole e le cerimonie sacre si possono mettere su tavolette di creta e trasmettere da un popolo all'altro. Che ne sar… del mondo, se degli uomini senza scrupoli cominceranno a usare i rituali per interferire nell'Universo?"
Elia comprendeva ci• che la donna stava dicendo. La scrittura di Biblo era basata su un sistema molto semplice: bastava trasformare in disegni egizi i suoni e poi designare una lettera per ogni suono. Mettendo in ordine queste lettere, si poteva creare ogni suono possibile, e descrivere tutto quello che esisteva nell'Universo.
Alcuni di questi suoni erano molto difficili da pronunciare. La difficolt… era stata risolta dai greci, che avevano aggiunto altre cinque lettere, chiamate vocali, ai venti e pi— caratteri di Biblo. Avevano chiamato questo adattamento con il nome di alfabeto, un termine che adesso era usato per definire la

nuova forma di scrittura.
Ci• aveva facilitato molto il contatto commerciale fra le diverse culture. Il sistema egizio richiedeva molto spazio e abilit… per disegnare le idee, e una profonda conoscenza per interpretarle. Era stato imposto ai popoli conquistati, ma non era riuscito a sopravvivere alla decadenza dell'impero. Il sistema di Biblo, invece, si stava diffondendo rapidamente nel mondo, e la sua adozione non dipendeva pi— dalla forza economica della Fenicia.
Il metodo di Biblo, con l'adattamento greco, era gradito ai mercanti delle diverse nazioni: come accadeva fin dall'antichit…, erano loro che decidevano ci• che doveva perdurare nella Storia, e ci• che scompariva con la morte di quel re o di quel personaggio. Tutto stava a indicare che l'invenzione fenicia fosse destinata a essere il linguaggio comune degli affari, sopravvivendo ai suoi navigatori, ai suoi re, alle sue seducenti principesse, ai suoi produttori di vini, ai suoi maestri vetrai.
"Dio scomparir… dalle parole?" domand• la donna.
"Vi sar… sempre," rispose Elia. "Ma ciascuno sar… responsabile davanti a Lui, per tutto ci• che scriver…."
La donna estrasse dalla manica una tavoletta di creta, con qualcosa scritto sopra.
"Che cosa significa?" domand• Elia.
"E'la parola amore."
Elia trattenne la tavoletta fra le mani, senza avere il coraggio di domandarle perch, mai lei gliela avesse data. Su quel pezzo di argilla, quei pochi tratti riassumevano il motivo per cui le stelle erano ancora nel cielo e gli uomini sulla terra.
Fece per restituirgliela, ma lei la respinse.
"L'ho scritto per te. Sono consapevole della tua responsabilit…. So che un giorno dovrai partire, e che ti trasformerai in un nemico del mio paese, giacch, vuoi annientare Gezabele. Quel giorno, pu• darsi che io sar• al tuo fianco, dandoti sostegno e appoggio perch, tu riesca al meglio nel tuo compito. O pu• darsi che lotti contro di te, perch, il sangue di Gezabele Š il sangue del mio paese. Questa parola, che adesso hai fra le mani, Š densa di misteri. Nessuno pu• sapere ci• che risveglia nel cuore di una donna, neanche i profeti che parlano con Dio."
"Conosco la parola che hai scritto," disse Elia, serbando la tavoletta sotto il mantello. "Ho lottato contro di lei giorno e notte, perch,, sebbene io non sappia ci• che risveglia nel cuore di una donna, so che cosa pu• fare a un uomo. Ho abbastanza coraggio per affrontare il re di Israele, la principessa di Sidone, il Consiglio di Akbar, ma quest'unica parola, amore, suscita in me un profondo terrore. Prima che la disegnassi su questa tavoletta, i tuoi occhi l'avevano gi… scritta nel mio cuore."
Rimasero tutti e due in silenzio. C'era la morte dell'assiro, il clima di tensione in citt…, la chiamata del Signore che poteva avvenire da un momento all'altro: ma la parola che lei aveva scritto era pi— potente di tutto questo.
Elia le tese la mano e lei gliela strinse. E rimasero cos• finch, il sole si nascose dietro il Monte Cinque.
"Grazie," disse lei mentre tornavano indietro. "Era da tempo che desideravo assistere a un tramonto insieme a te."
Quando arrivarono a casa, un emissario del governatore li stava aspettando. Chiedeva a Elia di incontrarlo immediatamente.

"Hai ricambiato il mio sostegno con la vigliaccheria," disse il governatore. "Cosa devo fare con la tua vita?"
"Non vivr• un secondo di pi— di quanto il Signore desidera," rispose Elia. "E'Lui che decide, non tu."
Il governatore fu sorpreso dal coraggio di Elia.
"Potrei farti decapitare all'istante. O trascinarti per le strade della citt…, dicendo che hai portato la maledizione sul nostro popolo," continu•. "E in tal caso non sarebbe una decisione del tuo Dio Unico."
"Ci• che Š scritto nel mio destino, accadr…. Ma voglio che tu sappia che non sono fuggito: i soldati del comandante mi hanno impedito di avvicinarmi a te. Egli desidera la guerra, e far… di tutto per ottenerla."
Il governatore decise di non perdere altro tempo in quella discussione inutile. Doveva spiegare il piano al profeta israelita.
"Non Š il comandante colui che desidera la guerra. Da buon militare, egli Š cosciente che il suo esercito Š inferiore, che non ha esperienza, e sar… decimato dal nemico. Da uomo d'onore, sa che rischia di essere motivo di vergogna per i suoi discendenti. Ma l'orgoglio e la vanit… gli hanno indurito il cuore.
"Egli pensa che il nemico abbia paura. Non sa che i guerrieri assiri sono bene addestrati: appena entrano
nell'esercito, piantano un albero, e tutti i giorni saltano sopra il punto in cui si trova il seme. Il seme si trasforma in germoglio, e loro vi saltano sopra. Il germoglio si trasforma in pianta, e loro continuano a saltarvi sopra. Non si infastidiscono, n, la ritengono una perdita di tempo. A poco a poco l'albero cresce, e i guerrieri continuano a saltare sempre pi— in alto. Si preparano con pazienza e dedizione agli ostacoli.
"Sono abituati a conoscere bene ogni sfida. Ci stanno osservando da mesi."
Elia interruppe il governatore:
"A chi interessa la guerra?"
"Al sacerdote. L'ho capito durante il processo del prigioniero assiro."
"Per quale motivo?"
"Questo non lo so. Ma Š stato abile quanto bastava per convincere il comandante e il popolo. Adesso la citt… Š tutta dalla sua parte, e io vedo solo una via d'uscita alla difficile situazione in cui ci troviamo."
Fece una lunga pausa, fissando l'israelita negli occhi.
"Tu."
Il governatore si mise a camminare avanti e indietro, parlando in maniera concitata e mettendo in mostra il proprio nervosismo.
"Anche i commercianti desiderano la pace, ma non possono fare nulla. Inoltre si sono arricchiti quanto basta per insediarsi in qualche altra citt…, o aspettare che i conquistatori comincino ad acquistare i loro prodotti. Il resto della popolazione ha perduto la ragione, e chiede di attaccare un nemico infinitamente superiore. L'unica cosa che pu• convincerli a cambiare idea Š un miracolo."
Elia si irrigid•.
"Un miracolo?"
"Tu hai resuscitato un bambino che la morte aveva
gi… portato via. Hai aiutato il popolo a trovare la propria strada, e, sebbene tu sia straniero, sei amato da quasi tutti."
"Cos• era la situazione fino a questa mattina," disse Elia. "Ma adesso Š cambiata: nell'atmosfera che

mi hai appena descritto, chiunque difenda la pace sar… considerato un traditore."
"Non voglio che tu difenda nulla. Voglio che tu faccia un miracolo impressionante come la resurrezione di quel bambino. Poi dirai al popolo che la pace Š l'unica via d'uscita, e il popolo ti ascolter…. Il sacerdote perder… tutto il potere che possiede."
Segu• un momento di silenzio. Il governatore prosegu•:
"Sono pronto a stipulare un accordo: se farai ci• che ti chiedo, la religione del Dio Unico sar… obbligatoria ad Akbar. Tu compiacerai cos• Colui che servi, e io riuscir• a negoziare le condizioni di pace."

Elia sal• al piano superiore della casa, dove si trovava la sua camera. Aveva fra le mani, in quel momento, un'occasione che nessun profeta aveva mai avuto prima: convertire una citt… fenicia. Sarebbe stata la maniera pi— dolorosa di mostrare a Gezabele che c'era un prezzo da pagare per quello che aveva fatto nel suo paese.
Era eccitato per la proposta del governatore. Pens• addirittura di svegliare la donna che dormiva al piano terreno, ma poi cambi• idea: probabilmente lei stava sognando quel bellissimo pomeriggio che avevano trascorso insieme.
Invoc• allora l'angelo. E questi comparve:
"Hai sentito la proposta del governatore?" gli domand• Elia. "E'un'occasione unica."
"Non c'Š mai un'occasione unica," rispose l'angelo. "Il Signore concede agli uomini molte opportunit…. Inoltre, rammentati di quello che ti Š stato detto: nessun altro miracolo ti sar… permesso fino a quando non ritornerai in seno alla tua patria."
Elia chin• il capo. In quel momento comparve l'angelo del Signore e fece tacere il suo angelo custode. E disse:
"Ecco il tuo prossimo miracolo:
'Riunirai tutto il popolo davanti alla montagna. Da un
lato, ordinerai che sia eretto un altare a Baal, e vi sar… deposto un giovenco. Dall'altro, erigerai un altare al Signore Dio tuo, e anche su di esso deporrai un giovenco.
'E dirai agli adoratori di Baal: "Invocate il nome del vostro dio, mentre io invocher• il nome del Signore." Lascia che siano loro a farlo per primi, e che trascorrano tutta la mattina pregando e invocando, chiedendo che Baal discenda per ricevere ci• che gli viene offerto.
'Essi invocheranno a voce alta, e si feriranno coi loro stessi pugnali, e chiederanno che il giovenco sia accolto dal dio, ma non accadr… nulla.
'Quando si stancheranno, riempirai di acqua quattro orci e la verserai sopra il tuo giovenco. Questo lo farai una seconda volta. E lo rifarai anche una terza. Poi invocherai il Dio di Abramo, di Isacco e di Israele, chiedendogli di mostrare a tutti il Suo potere.
'In quel momento il Signore invier… il fuoco del cielo, e consumer… il tuo sacrificio.'" 7
Elia si inginocchi• e rese grazie.

"Tuttavia," prosegu• l'angelo, "questo miracolo si pu• realizzare una sola volta nella tua vita. Scegli tu se desideri farlo qui, per evitare una battaglia, o se vuoi compierlo nella tua terra, per liberare la tua

gente dalla minaccia di Gezabele."
E l'angelo del Signore scomparve.

La donna si svegli• presto e vide Elia seduto sulla soglia della porta. I suoi occhi erano incavati, come quelli di chi non ha dormito.
Avrebbe voluto domandargli che cosa era successo la notte precedente, ma temeva la risposta. Era possibile che la notte insonne fosse stata provocata dalla conversazione con il governatore, e dalla minaccia della guerra. Ma poteva esserci qualche altro motivo: la tavoletta di creta che gli era stata donata. Quindi, se avesse provocato una discussione, rischiava di sentirsi dire che l'amore di una donna non rientrava nei disegni di Dio.
"Vieni a mangiare qualcosa," fu il suo unico commento.
Anche il figlio si svegli•. Si sedettero tutti e tre a tavola, e mangiarono.
"Mi sarebbe piaciuto rimanere con te, ieri," disse Elia. "Ma il governatore aveva bisogno di me."
"Non ti preoccupare per lui," disse la donna, sentendo che il cuore cominciava a tranquillizzarsi. "La sua famiglia governa su Akbar da generazioni, e sapr… che cosa fare davanti al pericolo."
"Ho parlato anche con un angelo. E mi ha chiesto una decisione molto difficile."
"Non devi agitarti nemmeno per via degli angeli.
Forse Š meglio credere che gli dŠi cambiano con il tempo. I miei antenati adoravano gli dŠi egizi, che avevano forme di animali. Questi dŠi, poi, se ne sono andati, e fino a quando non sei arrivato tu, sono stata educata a fare sacrifici ad Asherat, El, Baal e a tutti gli abitanti del Monte Cinque. Adesso ho conosciuto il Signore, ma pu• darsi che anche lui un giorno ci lasci, e che i prossimi dŠi siano meno esigenti."
Il bambino le chiese un po'di acqua. Non ce n'era.
"Vado a prenderla," disse Elia.
"Voglio venire con te," lo preg• il bambino.
Cos• si avviarono tutti e due verso il pozzo. Strada facendo, passarono accanto al luogo dove il comandante addestrava, fin dalle prime ore del giorno, i suoi soldati.
"Fermiamoci a guardare per un po'," disse il ragazzo. "Io far• il soldato, quando sar• grande."
Elia lo accontent•.
"Chi di noi Š il migliore nell'uso della spada?" domandava un guerriero.
"Recati nel luogo dove ieri Š stata lapidata quella spia", disse il comandante. "Prendi una pietra alquanto grande e insultala."
"Perch, devo farlo? La pietra non mi risponder…."
"Allora attaccala con la spada."
"La mia spada si spezzer…," disse il soldato. "E non Š questo che ti ho domandato. Io voglio sapere chi Š migliore nell'uso della spada."
"Il migliore Š colui che assomiglia a una pietra," rispose il comandante. "Senza sguainare la lama, riesce a dimostrare che nessuno potr… vincerlo."
"Il governatore ha ragione: il comandante Š un saggio," pens• Elia. "Ma la saggezza viene completamente offuscata dal bagliore della vanit…."

Ripresero a camminare. Il bambino gli domand• perch, mai i soldati si allenassero tanto.
"Non lo fanno soltanto i soldati, ma anche tua madre, e io, e coloro che seguono il proprio cuore. Nella vita, tutto richiede allenamento."
"Anche essere profeta?"
"Anche capire gli angeli. E'tale il nostro desiderio di parlare con loro che alla fine non ascoltiamo ci• che dicono. Non Š facile sentirli: nelle nostre preghiere, cerchiamo sempre di dire dove sbagliamo e che cosa vorremmo che ci accadesse. Ma il Signore sa gi… tutto, e a volte ci chiede solo di ascoltare quello che l'Universo ci dice. E di avere pazienza."
Il ragazzino lo guardava, sorpreso. Forse non stava capendo nulla, ma Elia sentiva comunque la necessit… di continuare quel discorso. Pu• darsi che, una volta cresciuto, una di quelle parole avrebbe potuto aiutarlo in una situazione difficile.
"Tutte le battaglie nella vita servono per insegnarci qualcosa, anche quelle che perdiamo. Quando crescerai, scoprirai di avere difeso delle menzogne, di avere ingannato te stesso, o di avere sofferto per stupidaggini. Se sarai un buon guerriero, non te ne farai una colpa, ma non lascerai che i tuoi errori si ripetano."
Decise a questo punto di tacere: un bambino di quella et… non poteva capire ci• che stava dicendo.
Camminavano lentamente, ed Elia guardava le strade della citt… che un giorno lo aveva accolto e che adesso era sul punto di scomparire. Tutto dipendeva dalla decisione che avrebbe preso lui.
Akbar era pi— silenziosa del solito. Nella piazza principale, le persone parlavano a voce bassa, come se avessero paura che il vento portasse le loro parole fino all'accampamento assiro. I pi— vecchi erano convinti che non sarebbe accaduto nulla, i giovani erano infervorati di fronte alla possibilit… di lottare, i mercanti e gli artigiani progettavano di trasferirsi a Tiro e Sidone finch, le cose si fossero calmate.
"Per loro Š facile partire," pens•. "I mercanti possono trasportare i loro beni in qualsiasi parte del mondo. Gli artigiani possono lavorare anche nei luoghi dove parlano una lingua strana. Io, per•, ho bisogno del permesso del Signore."
Arrivarono al pozzo e riempirono due brocche di acqua. Generalmente quel luogo era sempre affollato; le donne vi si riunivano per lavare, tingere i tessuti, e commentare tutto quello che accadeva nella citt…. Non c'era segreto in grado di rimanere tale, quando arrivava vicino al pozzo; le notizie sul commercio, sui tradimenti familiari, i problemi fra vicini, la vita intima dei governanti, tutti gli argomenti Ä seri o superficiali venivano discussi, commentati, criticati o applauditi l•. Anche durante i mesi in cui la forza nemica era cresciuta senza sosta, Gezabele, la principessa che aveva conquistato il re di Israele, aveva continuato a essere l'argomento di conversazione preferito. Ne elogiavano l'intrepidezza, il coraggio, ed erano certi che, se qualcosa fosse accaduto alla citt…, lei avrebbe fatto ritorno nel paese per vendicarli.
Quel mattino, per•, non c'era quasi nessuno. Le poche donne che si trovavano l• sostenevano che bisognava andare nei campi e raccogliere quanti pi— cereali possibile, perch, ben presto gli assiri avrebbero chiuso le entrate e le uscite della citt…. Due di esse stavano programmando di recarsi fino al Monte Cinque per offrire dei sacrifici agli dŠi: non volevano che i loro figli morissero in combattimento.
"Il sacerdote ha detto che possiamo resistere per molti mesi," spieg• una a Elia. "Basta che abbiamo il coraggio necessario per difendere l'onore di Akbar gli dŠi ci aiuteranno."
Il bambino ne fu spaventato.
"Il nemico ci attaccher…?" domand•.
Elia non rispose. Dipendeva dalla scelta che l'angelo gli aveva proposto la sera precedente.
"Ho paura," insistette il ragazzino.

"Questo dimostra che ami la vita. E'normale avere paura, nei momenti giusti."
Elia e il bambino tornarono a casa prima che il mattino si concludesse. La donna era circondata da piccole boccette con pitture di vari colori.
"Devo lavorare," disse lei, guardando le lettere e le frasi incompiute. "Per via della siccit…, la citt… Š piena di polvere. I pennelli sono sporchi, la tinta si mescola con la polvere, ed Š tutto pi— difficile."
Elia rimase in silenzio: non voleva renderla partecipe delle proprie preoccupazioni. Si sedette in un angolo della stanza, e sprofond• nei propri pensieri. Il bambino usc• per giocare con gli amici.
"Ha bisogno di silenzio," disse la donna fra s, e s,, e cerc• di concentrarsi sul lavoro.
Impieg• il resto della mattina per completare alcune parole che avrebbero potuto essere scritte in met… del tempo, e si sent• in colpa perch, non faceva ci• che si aspettavano da lei. In fin dei conti, per la prima volta nella vita aveva l'opportunit… di mantenere la propria famiglia.
Torn• al lavoro: stava usando il papiro, un materiale che un commerciante proveniente dall'Egitto aveva portato di recente, chiedendole di annotare alcuni messaggi commerciali che aveva bisogno di mandare a Damasco. Il foglio non era della migliore qualit…, e il colore si scioglieva continuamente.
"Sia pure con tutte queste difficolt…, Š meglio che disegnare sulla creta".
I paesi vicini avevano l'abitudine di mandare i messaggi su tavolette di argilla o su pelli di animale. Bench, l'Egitto fosse un paese in decadenza, con una scrittura ormai superata, i suoi abitanti avevano tuttavia scoperto una maniera pi— pratica e veloce di registrare la propria attivit… commerciale e la propria storia: tagliavano a strisce una pianta che cresceva sulle sponde del Nilo e, con un procedimento semplice, riuscivano ad affiancare queste strisce l'una all'altra ottenendo un foglio giallastro. Akbar aveva bisogno di importare il papiro perch, l•, nella sua valle, era impossibile coltivarlo. Anche se era caro, i mercanti preferivano usarlo giacch, riuscivano a infilare nelle sacche i fogli scritti: il che sarebbe stato impossibile fare con le tavolette di argilla e con le pelli di animale.
"Tutto sta diventando pi— semplice," pens•. Peccato che, per usare l'alfabeto di Biblo sul papiro, fosse necessaria l'autorizzazione del governo. Una certa legge ormai superata imponeva che i testi scritti fossero sottoposti al controllo del Consiglio di Akbar.
Appena concluso il lavoro, la donna lo mostr• a Elia, che era rimasto a guardarla senza dire niente.
"Ti piace il risultato?" gli domand•.
Lui parve uscire da una trance.
"S•, Š bello," rispose, senza prestare attenzione a quello che diceva.
Forse lui stava parlando con il Signore. E la donna non voleva interromperlo. Quindi usc• e and• a chiamare il sacerdote.
Quando lei torn•, Elia era ancora seduto nello stesso posto. I due uomini si fissarono. N, l'uno n , l'altro parlarono per lungo tempo.
Fu il sacerdote che, infine, ruppe il silenzio.
"Tu sei un profeta, e parli con gli angeli. Io mi limito a interpretare le leggi antiche, a eseguire i rituali, e cerco di difendere il mio popolo dagli errori che commette. Perci• so che questa non Š una lotta fra uomini, Š una battaglia degli dŠi, e non devo evitarla."
"Ammiro la tua fede, anche se adori degli dŠi che non esistono," rispose Elia. "Se la situazione attuale Š, come dici tu, degna di una battaglia celeste, il Signore mi user… come strumento per sconfiggere Baal e i suoi compagni del Monte Cinque. Sarebbe stato meglio se avessi ordinato il mio assassinio."
"Ci ho anche pensato. Ma non Š stato necessario: al momento giusto, gli dŠi hanno agito a mio favore."
Elia non rispose. Il sacerdote si volt• e prese il papiro su cui la donna aveva appena finito di scrivere il testo.

"E'ben fatto," comment•. Dopo averlo letto accuratamente, si tolse l'anello dal dito, lo immerse in una delle piccole boccette di colore e vi applic• il sigillo all'angolo sinistro. Se qualcuno fosse stato scoperto con un papiro privo del sigillo del sacerdote, sarebbe stato condannato a morte.
"Perch, bisogna farlo sempre?" domand• lei.
"Perch, questi papiri trasmettono delle idee," rispose. "E le idee hanno potere."
"Sono solo delle transazioni commerciali."
"Ma avrebbero potuto essere dei piani di battaglia. O un rapporto sulle nostre ricchezze. O le nostre preghiere segrete. Oggi, con le lettere e i papiri, Š diventato facile sottrarre l'ispirazione di un popolo. E'difficile nascondere le tavolette di creta, o le pelli di animali; ma la combinazione del papiro con l'alfabeto di Biblo pu• demolire la cultura di ogni paese e distruggere il mondo."
Una donna entr• correndo.
"Sacerdote, sacerdote! Vieni a vedere che cosa sta succedendo!"

Elia e la vedova lo seguirono. C'era gente che compariva da ogni angolo, e si dirigeva tutta verso lo stesso luogo. L'aria era quasi irrespirabile per il polverone che si alzava. I bambini correvano in testa, ridendo e schiamazzando. Gli adulti li seguivano lentamente, in silenzio.
Quando arrivarono alla porta sud della citt…, vi trovarono gi… riunita una piccola folla. Il sacerdote si fece strada e si ritrov• davanti il motivo di tutta quella confusione.
Una sentinella di Akbar era l• in ginocchio, con le braccia spalancate, le mani inchiodate su una tavola di legno posta sulle spalle. Aveva gli abiti a brandelli, e l'occhio sinistro gli era stato cavato con un pezzo di legno.
Sul suo petto, tracciati a colpi di pugnale, c'erano alcuni caratteri assiri. Il sacerdote conosceva l'egizio, ma la lingua assira non era ancora tanto importante da essere studiata. Fu quindi necessario chiedere l'aiuto di un commerciante che assisteva alla scena.
"'Dichiariamo guerra'Š quanto Š scritto li," tradusse l'uomo.
Nessuna delle persone intorno disse una sola parola. Elia poteva leggere il panico stampato sui loro volti.
"Dammi la tua spada," disse il sacerdote a uno dei soldati presenti.
Il soldato obbed•. Il sacerdote volle che il governatore e il comandante fossero avvisati di quello che era successo. Poi, con un rapido colpo, infil• la lama nel cuore della sentinella inginocchiata.
L'uomo emise un gemito e cadde a terra. Era morto, ormai libero dal dolore e dalla vergogna di essersi fatto catturare.
"Domani andr• sul Monte Cinque a offrire sacrifici agli dŠi", disse il sacerdote al popolo spaventato.
"E gli dŠi si ricorderanno di nuovo di noi."

Prima di allontanarsi, si rivolse di nuovo a Elia:
"Lo puoi vedere con i tuoi occhi. I cieli continuano ad aiutarci."
"Solo una domanda," ribatt, Elia. "Perch, vuoi veder sacrificare il popolo del tuo paese?"
"Perch, Š necessario uccidere un'idea."
Quando lo aveva visto parlare con la donna quel mattino, Elia aveva capito immediatamente qual era questa idea: l'alfabeto.
"E'troppo tardi. Ormai si Š diffuso nel mondo, e gli assiri non possono conquistare tutta la terra."
"Chi ti ha detto che non potranno farlo? In fin dei conti, gli dŠi del Monte Cinque sono dalla parte dei loro eserciti."
Per ore Elia continu• a camminare nella valle, come aveva fatto il pomeriggio precedente. Sapeva che ci sarebbero stati almeno un altro pomeriggio e un'altra nottata di pace: nessuna guerra si combatteva

con il buio, perch, i guerrieri non potevano distinguere il nemico. Sapeva che, quella notte, il Signore gli dava l'occasione di cambiare il destino della citt… che lo aveva accolto.
"Salomone avrebbe saputo di certo che cosa fare," comment• con il suo angelo. "E Davide, e MosŠ, e Isacco. Essi erano uomini che avevano la fiducia del Signore, ma io sono soltanto un servo indeciso. Il Signore mi d… la responsabilit… di una scelta che avrebbe dovuto spettare a Lui."
"La storia dei nostri antenati sembra popolata di uomini giusti nei posti giusti," rispose l'angelo. "Non pensare cos•: il Signore chiede agli uomini soltanto quello che rientra nelle possibilit… di ciascuno."
"Allora con me si Š sbagliato."
"Qualsiasi pena sopraggiunga, alla fine se ne va. Proprio come le glorie e le tragedie del mondo."
"Non lo dimenticher•," disse Elia. "Ma, quando se ne vanno, le tragedie lasciano segni eterni, e le glorie ricordi inutili."
L'angelo non rispose.
"Perch, mai, durante tutto il tempo della mia permanenza ad Akbar, sono stato incapace di trovare degli alleati per lottare a favore della pace? Qual Š l'importanza di un profeta solitario?"
"Qual Š l'importanza del sole, che si muove nel cielo senza compagnia? Qual Š l'importanza di una montagna che si erge in mezzo a una valle? Qual Š l'importanza di un pozzo isolato? Sono essi che indicano la strada che la carovana deve seguire."
"Il mio cuore sta soffocando per la tristezza," disse Elia, inginocchiandosi e tendendo le braccia verso il cielo. "Ah, se potessi morire qui, e non aver mai le mani macchiate con il sangue del mio popolo, o di un popolo straniero. Guardati indietro: che cosa vedi?"
"Tu sai che sono cieco," disse l'angelo. "Poich, nei miei occhi c'Š ancora la luce della gloria del Signore, non riesco a vedere nient'altro. Tutto quello che posso comprendere Š quanto il tuo cuore mi racconta. Tutto ci• che posso distinguere sono le vibrazioni dei pericoli che ti minacciano. Non posso sapere che cosa sta dietro di te."
"Allora te lo dir• io: c'Š Akbar. Vista a quest'ora del giorno, con il sole del meriggio che la illumina, Š bellissima. Mi sono abituato alle sue strade e alle sue mura, al suo popolo generoso e ospitale. Sebbene gli abitanti della citt… vivano presi dal commercio e dalle superstizioni, hanno il cuore puro come qualsiasi altra nazione del mondo. Da essi ho imparato molte cose che non sapevo; in compenso, ho udito i lamenti dei
suoi abitanti, e, ispirato da Dio, sono riuscito a risolvere i loro conflitti interni. Molte volte ho corso pericoli, e sempre qualcuno mi ha aiutato. Perch, devo scegliere fra la possibilit… di salvare questa citt… o redimere il mio popolo?"
"Perch, l'uomo deve scegliere," rispose l'angelo. "In questo sta la sua forza: il potere delle sue decisioni."
"E'una scelta difficile: significa accettare la morte di un popolo per salvarne un altro."
"Ancora pi— difficile Š definire un cammino per noi stessi. Chi non compie alcuna scelta, agli occhi del Signore muore, anche se continua a respirare e a camminare per le strade."
"Inoltre," prosegu• l'angelo, "nessuno muore. L'eternit… accoglie a braccia aperte tutte le anime, e ognuna di esse proseguir… il proprio compito. C'Š una ragione per tutto ci• che si trova sotto il sole."
Elia alz• di nuovo le braccia al cielo:
"Il mio popolo si Š allontanato dal Signore a causa della bellezza di una donna. La Fenicia pu• essere distrutta perch, un sacerdote Š convinto che la scrittura sia una minaccia per gli dŠi. Perch, Colui che ha creato il mondo preferisce servirsi della tragedia per scrivere il libro del destino?"
Le urla di Elia riecheggiarono nella valle e gli ritornarono alle orecchie.
"Tu non sai quello che dici," rispose l'angelo. "Non c'Š nessuna tragedia, ma l'inevitabile. Tutto ha la sua ragione d'essere: devi solo saper distinguere fra ci• che Š transitorio e ci• che Š definitivo."

"Che cos'Š transitorio?" domand• Elia.
"L'inevitabile."
"E che cos'Š definitivo?"
"Le lezioni dell'inevitabile."
E dicendo questo, l'angelo si allontan•.
Quella sera, durante la cena, Elia disse alla donna e al bambino:
"Preparate le vostre cose. Potremmo partire da un momento all'altro."
"Sono due giorni che non dormi," disse la donna. "Un emissario del governatore Š stato qui oggi pomeriggio. Voleva che ti recassi a palazzo. Gli ho detto che eri nella valle e che avresti dormito l…."
"Hai fatto bene," rispose lui, dirigendosi poi nella sua camera, dove si addorment• profondamente.

Fu svegliato il mattino dopo dal suono di alcuni strumenti musicali. Quando scese per vedere che cosa stava succedendo, il bambino era gi… davanti alla porta.
"Guarda!" gli disse con gli occhi che brillavano di eccitazione. "E'la guerra!"
Un battaglione di soldati, imponenti nel loro abbigliamento da guerra e nei loro armamenti, marciava in direzione della porta sud di Akbar. Li seguiva un gruppo di musici, segnando il passo del battaglione col ritmo dei tamburi.
"Ieri avevi paura," disse Elia al ragazzino.
"Non sapevo che avevamo tanti soldati. I nostri guerrieri sono i migliori!"
Lasci• il bambino e si diresse in strada: doveva assolutamente incontrare il governatore. Anche gli altri abitanti della citt… erano stati svegliati dal suono delle trombe di guerra, e sembravano come ipnotizzati. Per la prima volta nella loro vita, assistevano alla sfilata di un battaglione organizzato, con le sue uniformi militari, con le lance e gli scudi che riflettevano i primi raggi di sole. Il comandante era riuscito a realizzare un lavoro invidiabile: aveva preparato l'esercito senza che nessuno se ne accorgesse, e adesso Ä ed era questa la paura di Elia Ä avrebbe potuto far credere a tutti che la vittoria sugli assiri era possibile.
Si fece strada fra i soldati, e riusc• ad arrivare in testa alla colonna. L•, in groppa ai loro cavalli, il comandante e il governatore guidavano la marcia.
"Noi abbiamo un accordo," disse Elia, correndo a fianco del governatore. "Io posso fare un miracolo!"
Il governatore non gli rispose. La guarnigione attravers• le mura e si diresse verso la valle.
"Tu sai che questo esercito Š un'illusione!" insistette. "Gli assiri sono in vantaggio su di noi di cinque a uno, e hanno esperienza di guerra! Non lasciare che Akbar sia distrutta!"
"Che cosa vuoi da me?" gli domand• il governatore senza fermare il cavallo. "Ieri sera ti ho mandato un emissario perch, volevo parlarti, e mi hanno fatto dire che ti trovavi fuori citt…. Che cos'altro potevo fare?"
"Affrontare gli assiri in campo aperto Š un suicidio! E voi lo sapete!"
Il comandante ascoltava quella conversazione senza fare alcun commento. Aveva gi… pianificato la sua strategia con il governatore: il profeta israelita ne sarebbe stato sorpreso.
Elia correva a fianco dei cavalli, senza sapere bene che cosa fare. La colonna di soldati lasci• quindi la citt…, e si diresse verso il centro della vallata.

"Aiutami, Signore," pensava lui. "Come hai trattenuto il sole per aiutare GiosuŠ nel combattimento, trattieni il tempo, e fai s• che io riesca a convincere il governatore del suo errore."
Appena ebbe concluso questo suo pensiero, il comandante url•:
"Alt!"
"Forse Š un segnale!" disse Elia fra s, e s,. "Devo approfittarne."
I soldati si disposero su due linee di combattimento, come muraglie umane. Gli scudi furono saldamente appoggiati al suolo, mentre le armi erano puntate in avanti.
"Convinciti che stai vedendo i guerrieri di Akbar," disse il governatore a Elia.
"Io sto vedendo dei giovani che ridono davanti alla morte," fu la risposta.
"Sappi allora che questo Š soltanto un battaglione. La maggior parte dei nostri uomini si trova in citt…, sopra le mura. Abbiamo calderoni di olio bollente pronti per essere rovesciati addosso a chiunque tenter… di scalarle.
"Abbiamo viveri distribuiti per varie case, in modo da evitare che le frecce infuocate possano distruggere il nostro cibo. In base ai calcoli del comandante, possiamo resistere per quasi due mesi all'assedio della citt…. Mentre gli assiri si preparavano, abbiamo fatto la stessa cosa anche noi."
"Non me ne avete mai parlato," disse Elia.
"Ricordati: anche se hai aiutato il popolo di Akbar, sei sempre uno straniero, e alcuni militari avrebbero potuto prenderti per una spia!"
"Ma tu desideravi la pace!"
"La pace Š ancora possibile, anche dopo avere iniziato un combattimento. Solo che negozieremo in condizioni di uguaglianza."
Il governatore gli rifer• inoltre che alcuni messaggeri erano stati inviati a Tiro e Sidone, per informare le citt… sulla gravit… della situazione. Era stato difficile per lui chiedere aiuto: avrebbero potuto pensare che non era capace di controllare gli eventi. Ma era giunto alla conclusione che questa fosse l'unica via d'uscita.
Il comandante aveva elaborato un piano ingegnoso: appena il combattimento fosse iniziato, egli avrebbe fatto ritorno in citt… per organizzare la resistenza. L'esercito che adesso era sul campo avrebbe dovuto
uccidere quanti pi— nemici era possibile, e poi ritirarsi sui monti. Essi conoscevano quella vallata meglio di chiunque altro, e avrebbero potuto attaccare gli assiri in piccole scaramucce, diminuendo la pressione dell'assedio.
Ben presto sarebbero arrivati i soccorsi, e l'esercito assiro sarebbe stato decimato. "Possiamo resistere per sessanta giorni, ma non sar… necessario," disse il governatore a Elia.
"Ma molti moriranno."
"Siamo tutti davanti alla morte. E nessuno ha paura, neanche io."
Il governatore era sorpreso del suo stesso coraggio. Non si era mai trovato di fronte a una battaglia e, a mano a mano che il combattimento si avvicinava, perfezionava i piani per fuggire dalla citt….
Proprio quel mattino aveva combinato con alcuni dei suoi uomini pi— fedeli la maniera migliore di battere in ritirata. Non avrebbe potuto rifugiarsi a Tiro o Sidone perch, sarebbe stato considerato un traditore, ma Gezabele lo avrebbe accolto, giacch, al proprio fianco aveva bisogno di uomini di fiducia.
Eppure, nel calcare il campo di battaglia, vedeva negli occhi dei soldati una gioia enorme: come se fossero stati addestrati tutta la vita per un solo obiettivo, e infine il grande momento fosse giunto.
"La paura esiste solo fino al momento in cui accade l'inevitabile," disse a Elia. "Dopo di ci•, non dobbiamo comunque disperdere la nostra energia."
Elia era confuso. Provava anche lui la stessa sensazione, anche se si vergognava di riconoscerlo.

Ripens• all'eccitazione del bambino, quando era passato l'esercito.
"Vai via," disse il governatore. "Sei uno straniero, disarmato, e non c'Š bisogno che tu combatta per qualcosa in cui non credi."
Elia non si mosse.
"Arriveranno," disse il comandante. "Tu sei stato colto di sorpresa, ma noi siamo pronti."
Ma Elia rimase l•.
Guardarono l'orizzonte: non c'era polvere. L'esercito assiro non si era ancora messo in movimento.
I soldati della prima fila stringevano le lance saldamente, tenendole puntate in avanti. Gli arcieri avevano gi… le corde semitese, per scoccare le frecce appena il comandante avesse dato l'ordine.
Alcuni uomini fendevano l'aria con colpi di spada, per tenere i muscoli caldi.
"Tutto Š pronto," ripet, il comandante. "Adesso ci attaccheranno."
Elia not• l'euforia nella sua voce. Doveva essere ansioso che la battaglia avesse inizio: voleva combattere e mostrare il proprio coraggio. Di certo immaginava i guerrieri assiri, i colpi di spada, le urla e la confusione, e si vedeva ricordato dai sacerdoti fenici come un esempio di efficienza e di coraggio.
Il governatore interruppe i suoi pensieri:
"Ma non si muovono."
Elia si ricord• di quanto aveva chiesto al Signore: che il sole si fermasse nel cielo, come era accaduto per GiosuŠ. Tent• di parlare con il suo angelo, ma non ne ud• la voce.
A poco a poco, i lancieri abbassarono le armi, gli arcieri allentarono la tensione degli archi, gli uomini rimisero le spade nei foderi. Giunse il sole cocente del mezzogiorno, e con il caldo alcuni guerrieri svennero. Il battaglione rimase comunque in allarme fino al tardo pomeriggio.
Quando il sole si nascose, i guerrieri ritornarono ad
Akbar. Sembravano delusi di essere sopravvissuti a un altro giorno.
Soltanto Elia rimase l•, in mezzo alla valle. Cammin• senza meta per un po'di tempo, quando vide la luce. E gli comparve davanti l'angelo del Signore.
"Dio ha ascoltato le tue preghiere," disse l'angelo. "E ha visto il tormento della tua anima."
Elia si rivolse allora al cielo, e ringrazi• per quelle benedizioni.
"Il Signore Š la fonte della gloria e del potere. Ha trattenuto l'esercito assiro."
"No," rispose l'angelo. "Tu hai detto che la scelta spettava a Lui. Ed Egli ha compiuto la scelta per te."

"Andiamo via," disse rivolto alla donna e a suo figlio.
"Io non voglio partire," rispose il bambino. "Sono orgoglioso dei soldati di Akbar."
Ma la madre lo costrinse a radunare le sue cose. "Prendi solo ci• che puoi trasportare," gli disse. "Dimentichi che siamo poveri, e che non possediamo molte cose."
Elia sal• nella sua camera. Si guard• intorno, come se fosse la prima e l'ultima volta. Poi ridiscese, e si ferm• a guardare la vedova che riponeva i suoi colori.
"Ti ringrazio perch, mi porti via con te," disse lei. "Quando mi sposai, avevo appena quindici anni, e non sapevo com'era la vita. Le nostre famiglie avevano organizzato tutto, e io ero stata educata fin dall'infanzia per quel momento, e premurosamente preparata per aiutare il marito in qualsiasi

circostanza."
"Lo amavi?"
"A ci• ho educato il mio cuore. Giacch, non avevo scelto, mi convinsi che era la strada migliore. Quando persi mio marito, mi rassegnai ai giorni e alle notti tutti uguali, e chiesi agli dŠi del Monte Cinque Ä all'epoca ancora vi credevo Ä di portarmi via quando mio figlio fosse stato in grado di vivere da solo.
"Fu allora che comparisti tu. Te l'ho gi… detto una
volta, e adesso voglio ripetertelo: da quel giorno in poi, ho cominciato a notare la bellezza della valle, la sagoma scura dei monti che si proietta nel cielo, la luna che cambia forma affinch, il grano possa crescere. Molte notti, mentre tu dormivi, io passeggiavo per Akbar, ascoltavo il pianto dei bambini appena nati, i canti degli uomini che avevano bevuto dopo il lavoro, i passi decisi delle sentinelle sopra le mura. Quante volte avevo gi… visto quel paesaggio, e non avevo notato com'era bello? Quante volte avevo guardato il cielo, senza notare che era profondo? Quante volte avevo udito i rumori di Akbar intorno a me, senza capire che facevano parte della mia vita?
"Mi Š ritornata un'immensa voglia di vivere. Mi hai detto di studiare i caratteri di Biblo, e io l'ho fatto. Pensavo solo di farti piacere, ma mi sono entusiasmata a quello che facevo, e ho scoperto che il senso della mia vita era quello che io avrei voluto darle."
Elia le accarezz• i capelli. Ed era la prima volta che lo faceva.
"Perch, non Š stato sempre cos•?" domand• lei.
"Perch, avevi paura. Ma oggi, mentre aspettavo la battaglia, ho udito le parole del governatore, e ho pensato a te. La paura si spinge fino al punto in cui arriva l'inevitabile. Da l• in poi, perde ogni significato. E tutto ci• che ci resta Š la speranza di prendere la decisione giusta."
"Sono pronta," disse lei.
"Torneremo in Israele. Il Signore mi ha detto ci• che devo fare, e cos• far•. Gezabele sar… allontanata dal potere."
Lei non disse niente. Come tutte le donne della Fenicia, era orgogliosa della sua principessa. Quando fossero arrivati a destinazione, avrebbe tentato di convincere l'uomo al suo fianco a cambiare idea.
"Sar… un lungo viaggio, e non troveremo riposo finch, non avr• fatto ci• che Lui mi ha chiesto," disse Elia, come se ne indovinasse il pensiero. "Il tuo amore, tuttavia, sar… il mio sostegno, e nei momenti in cui sar• stanco delle battaglie in Suo nome, potr• riposare sul tuo grembo."
Si avvicin• il bambino con un piccolo fagotto sulle spalle. Elia glielo prese e disse alla donna:
"E'arrivato il momento. Quando attraverserai le strade di Akbar, ricordati di ogni casa, e di ogni rumore. Perch, non le rivedrai mai pi—."
"Io sono nata ad Akbar," disse. "E questa citt… rimarr… per sempre nel mio cuore."
Il bambino ascolt• tutto e si ripromise che non avrebbe mai dimenticato le parole di sua madre. Se un giorno fosse riuscito a tornare, avrebbe visto la citt… come se stesse vedendo il viso di lei.

Era ormai buio quando il sacerdote giunse alle falde del Monte Cinque. Stringeva nella mano destra un bastone, e trascinava un sacco con la sinistra.

Tir• fuori dal sacco l'olio sacro e si unse la fronte e i polsi. Poi, con il bastone, disegn• sulla sabbia il toro e la pantera, simboli del dio della tempesta e della Grande Dea. Recit• le preghiere rituali. E infine spalanc• le braccia al cielo, per ricevere la rivelazione divina.
Gli dŠi non parlavano pi—. Avevano gi… detto tutto ci• che avevano da dire, e adesso chiedevano solo il rispetto dei riti. I profeti erano scomparsi dappertutto, tranne che in Israele, che era un paese arretrato, superstizioso, nel quale ancora si credeva che gli uomini potessero comunicare con i creatori dell'Universo.
Si ricord• che, due generazioni addietro, Tiro e Sidone avevano commerciato con un re di Gerusalemme, chiamato Salomone. Egli stava costruendo un grande tempio, e voleva adornarlo con quanto di meglio esistesse nel mondo: perci• aveva ordinato di comprare i cedri della Fenicia, che essi chiamavano Libano. Il re di Tiro aveva fornito il materiale necessario, e aveva ricevuto in cambio venti citt… della Galilea, ma non ne era rimasto soddisfatto. Salomone, allora, lo aveva aiutato a costruire le sue prime navi, e
adesso la Fenicia possedeva la pi— importante flotta commerciale del mondo.
A quell'epoca Israele era una grande nazione, anche se adorava un solo dio, di cui non sapevano neppure il nome e che solevano indicare solo con il termine "Signore". Una principessa di Sidone era riuscita a ricondurre Salomone alla vera fede, ed egli aveva edificato un altare agli dŠi del Monte Cinque. Gli israeliti insistevano nel dire che il "Signore" aveva punito il pi— saggio dei loro re, facendo s• che le guerre lo allontanassero dal governo.
Geroboamo, per•, aveva continuato il culto iniziato da Salomone. Aveva fatto fabbricare due vitelli d'oro, e il popolo israelita li adorava. Era stato allora che i profeti erano apparsi sulla scena, e avevano intrapreso una lotta senza tregua contro il governo.
Gezabele aveva ragione: l'unica maniera per mantenere viva la vera fede era distruggere i profeti. Anche se era una donna dolce, educata alla tolleranza e all'orrore per la guerra, sapeva che c'Š un momento in cui la violenza Š l'unica via d'uscita. Il sangue che ora macchiava le sue mani sarebbe stato perdonato dagli dŠi che adesso serviva.
"Fra poco anche le mie mani saranno macchiate di sangue," disse il sacerdote rivolto alla montagna silenziosa davanti a s,. "Cos• come i profeti sono la maledizione di Israele, la scrittura Š la maledizione della Fenicia. Entrambi hanno causato un male che pu• essere irrimediabile, ed Š necessario trattenerli tutti e due, finch, Š possibile. Il dio del tempo non pu• allontanarsi adesso."
Era preoccupato per ci• che era successo quel mattino: l'esercito nemico non aveva attaccato. Il dio del tempo aveva gi… abbandonato la Fenicia in passato, perch, si era irritato con i suoi abitanti. Di conseguenza, il fuoco delle lampade si era immobilizzato, i montoni e le vacche avevano abbandonato i loro piccoli, il grano e l'orzo erano rimasti sempre verdi. Il dio Sole aveva allora mandato gente importante a cercarlo - l'aquila e il dio della tempesta Ä ma nessuno era riuscito a trovare il dio del tempo. Infine la Grande Dea aveva inviato un'ape, che lo aveva sorpreso addormentato in un bosco e lo aveva punto. Lui si era svegliato infuriato, e aveva cominciato a distruggere tutto intorno a s,. Era stato necessario imprigionarlo e togliere dalla sua anima l'odio che c'era. Ma da allora, tutto era tornato alla normalit….
Se avesse deciso di andarsene di nuovo, la battaglia sarebbe stata evitata. Gli assiri sarebbero rimasti per sempre all'ingresso della valle, e Akbar avrebbe continuato a esistere.
"Il coraggio Š la paura che recita le sue preghiere," disse. "Ecco perch, sono qui: perch, non posso vacillare nel momento del combattimento. Devo mostrare ai guerrieri di Akbar che c'Š una ragione per difendere la citt…. Non Š il pozzo, non Š il mercato, non Š il palazzo del governatore. Affronteremo l'esercito assiro perch, dobbiamo dare l'esempio."
La vittoria assira avrebbe cancellato definitivamente la minaccia dell'alfabeto. I conquistatori

avrebbero imposto la loro lingua e i loro costumi, anche se avrebbero continuato ad adorare gli stessi dŠi sul Monte Cinque. Questo era ci• che importava.
"In futuro, i nostri navigatori porteranno le imprese dei guerrieri in altri paesi. I sacerdoti si ricorderanno dei nomi e del giorno in cui Akbar cerc• di resistere all'invasione assira. I pittori disegneranno caratteri egizi sui papiri, gli scribi di Biblo saranno morti. I testi sacri continueranno a essere nelle mani di quei pochi che sono nati per apprenderli. Le prossime generazioni, allora, tenteranno di imitare ci• che abbiamo fatto, e costruiremo un mondo migliore."

"Ma adesso," prosegu•, "Š necessario perdere questa battaglia. Lotteremo eroicamente, siamo in una situazione di inferiorit…, e moriremo con gloria."
A quel punto il sacerdote si mise ad ascoltare la notte, e si accorse di essere nel giusto. Il silenzio anticipava un combattimento importante, ma gli abitanti di Akbar lo interpretavano in maniera errata: avevano abbassato le lance e si stavano divertendo, mentre avrebbero dovuto vegliare. Non prestavano attenzione all'esempio della natura: gli animali rimangono in silenzio quando il pericolo Š vicino.
"Che si compiano i disegni degli dŠi. Che i cieli non si abbattano sulla terra, perch, ci siamo comportati correttamente, e abbiamo rispettato la tradizione," concluse.

Elia, la donna e il bambino procedevano verso ovest, dove si trovava Israele. Non c'era bisogno di passare per l'accampamento assiro, che si trovava a sud. La luna piena facilitava il cammino, ma, nello stesso tempo, proiettava ombre strane e disegni sinistri sulle rocce e sulle pietre della valle.
Nel bel mezzo dell'oscurit… comparve l'angelo del Signore. Impugnava con la mano destra una spada di fuoco.
"Dove vai?" domand•.
"In Israele," rispose Elia.
"Il Signore ti ha chiamato?"
"Conosco gi… il miracolo che Dio si aspetta da me. E adesso so anche dove devo compierlo."
"Il Signore ti ha chiamato?" ripet, l'angelo.
Elia rimase in silenzio.
"Il Signore ti ha chiamato?" domand• l'angelo per la terza volta.
"No."
"Allora torna nel luogo da cui sei partito, perch, non hai ancora compiuto il tuo destino. Il Signore non ti ha ancora chiamato."
"Concedi almeno a loro di partire, perch, non hanno nulla da fare qui," implor• Elia.
Ma l'angelo non c'era pi—. Elia pos• il sacco che
portava, si sedette in mezzo alla strada e scoppi• a piangere amaramente.
"Che cosa Š successo?" domandarono la donna e il bambino, che non avevano visto niente.
"Torniamo indietro," disse Elia. "Cos• desidera il Signore."

Non riusc• a dormire bene. Si svegli• nel cuore della notte e avvert• la tensione intorno a s,: un vento maligno spirava per le strade, seminando paura e diffidenza.
"Nell'amore di una donna ho scoperto l'amore per tutte le creature," pregava in silenzio. "Ho bisogno di lei. So che il Signore non si dimenticher… che sono uno dei Suoi strumenti, forse il pi— debole che ha scelto. Aiutami, Signore, perch, ho bisogno di riposare tranquillo in mezzo alle battaglie."
Si ricord• delle parole del governatore sull'inutilit… della paura. Malgrado ci•, non riusciva a conciliare il sonno. "Ho bisogno di energia e di tranquillit…. Concedimi il riposo finch, Š possibile."
Pens• di appellarsi all'angelo, di parlare un po'con lui. Ma avrebbe potuto udire cose che non desiderava udire, e cambi• idea. Per rilassarsi, scese nella sala: i sacchi che la donna aveva preparato per fuggire non erano ancora disfatti.
Pens• di andare nella sua camera. Si ricord• di quello che il Signore aveva detto a MosŠ prima di una battaglia:
"L'uomo che ama una donna e ancora non l'ha ricevuta,
che vada e torni a casa, perch, non muoia nella lotta e
un altro uomo la riceva." 8
Non erano ancora stati insieme. Ma era stata una notte molto stancante, e non era questo il momento di farlo.
Decise di disfare i fardelli e di riporre ogni cosa al proprio posto. Scopr• cos• che la donna portava con s,, oltre a quei pochi abiti che possedeva, gli strumenti per disegnare i caratteri di Biblo.
Prese uno stiletto, inumid• una piccola tavoletta di creta e cominci• a scarabocchiare alcune lettere: aveva imparato a scrivere mentre guardava la donna lavorare.
"Che cosa semplice e geniale," pens•, tentando di distrarsi. Spesso, quando si recava al pozzo a prendere l'acqua, ascoltava i commenti delle donne: "I greci ci hanno rubato la nostra invenzione pi— importante". Ma Elia sapeva che non era cos•: l'adattamento che essi ne avevano fatto, includendo le vocali, aveva trasformato l'alfabeto in qualcosa che tutti i popoli e tutte le nazioni avrebbero potuto usare. Inoltre, chiamavano biblia le loro collezioni di pergamene, in omaggio alla citt… dove era nata questa invenzione.
Queste bibl•a greche erano scritte su pelli conciate. Elia era convinto che fosse una maniera molto fragile di preservare le parole: il cuoio non era resistente quanto le tavolette di creta, e poteva essere rubato facilmente. I papiri si strappavano dopo un po'che venivano maneggiati, e potevano essere distrutti dall'acqua. "Le pergamene e i papiri non funzioneranno; solo le tavolette di creta sono destinate a durare per sempre," riflett,.
Qualora Akbar fosse sopravvissuta ancora qualche tempo, avrebbe suggerito al governatore di fare scrivere tutta la storia del paese, e di mettere al sicuro le tavolette di creta in una sala speciale, in modo che le generazioni future potessero consultarle. In questo modo, se i sacerdoti fenici, i quali serbavano nella
memoria la storia del loro popolo, un giorno fossero stati decimati, le imprese dei guerrieri e dei poeti non sarebbero state dimenticate.
Giocherell• per un po', disegnando le stesse lettere in ordine diverso e formando varie parole. Si meravigli• egli stesso del risultato: quell'attivit… lo aveva rilassato, e cos• se ne torn• a letto.
Fu risvegliato poco dopo da un grande fragore: qualcuno stava buttando gi— la porta della sua

camera.
"Non Š un sogno. Non sono gli eserciti del Signore che stanno combattendo."
Ombre spuntavano da ogni angolo urlando come forsennate, in una lingua che lui non comprendeva.
"Gli assiri."
Altre porte venivano abbattute, le pareti erano buttate gi— a colpi di martello, le urla degli invasori si mescolavano alle richieste di aiuto che si levavano dalla piazza. Tent• di mettersi in piedi, ma una delle ombre lo scagli• per terra. Un rumore sordo scosse tutto il piano inferiore.
"Fuoco," pens• Elia. "Hanno incendiato la casa."
"Eccoti," url• qualcuno, parlando in fenicio. "Tu sei il capo. E sei nascosto come un vigliacco nella casa di una donna."
Guard• il viso di colui che aveva appena parlato. Le fiamme illuminavano la camera, e lui pot, vedere un uomo, con la barba lunga, in uniforme militare. S•, gli assiri erano infine arrivati.
"Ci avete attaccato di notte?" domand•, disorientato.
Ma l'uomo non gli rispose. Elia vide il bagliore delle spade sguainate, e uno dei guerrieri lo fer• al braccio destro.
Chiuse gli occhi: in una frazione di secondo gli
scorsero davanti agli occhi tutte le immagini della propria vita. Torn• a giocare nelle strade della citt… dov'era nato, comp• il suo primo viaggio a Gerusalemme, sent• l'odore del legno tagliato nella falegnameria, si meravigli• di nuovo dinanzi alla vastit… del mare e all'abbigliamento che usavano nelle grandi citt… della costa. Si vide mentre vagava per le vallate e le montagne della Terra Promessa, si ricord• di avere conosciuto Gezabele, che sembrava ancora una bambina e seduceva tutti coloro che la avvicinavano. Assistette ancora una volta al massacro dei profeti, risent• la voce del Signore che gli ordinava di recarsi nel deserto. Rivide di nuovo gli occhi della donna che lo aspettava all'ingresso di Sarepta, che i suoi abitanti chiamavano Akbar, e si rese conto di averla amata fin dal primo momento. Di nuovo sal• sul Monte Cinque, di nuovo resuscit• un bambino, e di nuovo fu accolto dal popolo come un saggio e un giudice. Guard• il cielo che rapidamente cambiava di posto le sue costellazioni, si meravigli• per la luna che mostrava le sue quattro fasi nel medesimo istante, sent• il freddo, il caldo, l'autunno e la primavera, prov• ancora una volta la pioggia e il chiarore dei raggi. Le nuvole ripassarono ancora in milioni di forme diverse, e i fiumi defluirono con le loro acque per la seconda volta nello stesso letto. Rivisse il giorno in cui aveva notato la prima tenda assira, e la seconda, e poi tutte le altre, gli angeli che andavano e venivano, la spada di fuoco sul cammino di Israele, l'insonnia, i segni sulle tavolette, e...
Ed era di nuovo nel presente. Pensava a quello che stava succedendo al piano inferiore, bisognava salvare a ogni costo la vedova e suo figlio.
"Fuoco!" diceva 'rivolgendosi ai soldati nemici. "La casa sta prendendo fuoco!"
Non aveva paura: la sua unica preoccupazione erano la vedova e suo figlio. Qualcuno gli spinse il capo contro il pavimento, ed egli sent• in bocca il sapore della terra. La baci•, espresse tutto il proprio amore e si ripet, che aveva fatto il possibile per evitare tutto questo. Tent• di liberarsi dai suoi assalitori, ma qualcuno gli premeva il piede sul collo.
"Sar… fuggita," pens•. "Non farebbero del male a una donna indifesa."
Una calma profonda si impossess• del suo cuore. Forse il Signore si era infine reso conto che lui era l'uomo sbagliato, e aveva trovato un altro profeta per riscattare Israele dal peccato. La morte era finalmente arrivata, come lui la aspettava, attraverso il martirio. Accett• dunque il proprio destino, e attese il colpo mortale.
Ma trascorsero alcuni secondi: le voci continuavano a urlare, il sangue gli sprizzava dalla ferita, e il colpo fatale non arrivava.

"Chiedigli di ammazzarmi subito!" url•, sapendo che almeno uno di loro parlava la sua lingua.
Ma nessuno bad• a quello che diceva. I soldati discutevano animatamente, come se qualcosa stesse andando per il verso sbagliato. Alcuni cominciarono a prenderlo a calci, e per la prima volta Elia si rese conto che l'istinto di sopravvivenza gli stava ritornando. Si sent• cogliere dal panico.
"Non posso desiderare pi— la vita," pens• disperato. "Perch, non riuscir• a uscire vivo da questa camera."
Ma non accadeva nulla. Il mondo sembrava essersi immobilizzato in quella confusione di urla, rumori e polvere. Forse il Signore aveva fatto quello che aveva gi… fatto con GiosuŠ e il tempo si era fermato a met… del combattimento.
In quel momento ud• le urla della donna al piano inferiore. Con uno sforzo sovrumano riusc• a respingere una delle guardie e a rialzarsi, ma immediatamente lo scagliarono di nuovo a terra. Un soldato gli sferr• un calcio alla testa, e lui svenne.
Qualche minuto dopo riprese i sensi. Gli assiri lo avevano trascinato fuori, in mezzo alla strada. Ancora intontito, alz• il capo: tutte le case del quartiere stavano bruciando.
"Una donna indifesa e innocente Š imprigionata l… dentro! Salvatela!"
Urla, gente che correva, confusione dappertutto. Tent• di alzarsi, ma di nuovo fu scagliato a terra.
"Signore, Tu puoi fare di me ci• che vuoi, perch, ho dedicato la mia vita e la mia morte alla Tua causa," preg• Elia. "Ma salva colei che mi ha accolto!"
Qualcuno lo rialz• tenendolo per le braccia.
"Vieni a vedere," disse l'ufficiale assiro che conosceva la sua lingua. "Te lo meriti!"
Due guardie lo afferrarono e lo spinsero verso la porta. La casa veniva rapidamente divorata dalle fiamme, e la luce del fuoco illuminava tutto ci• che c'era intorno. Elia sentiva le urla che provenivano da ogni angolo: bambini che piangevano, vecchi che imploravano perdono, donne disperate che cercavano i propri figli. Ma udiva solo le richieste di aiuto di colei che lo aveva accolto...
"Che cosa sta succedendo? Ci sono una donna e un bambino l… dentro! Perch, state facendo questo?"
"Perch, quella donna ha tentato di nascondere il governatore di Akbar."
"Ma io non sono il governatore di Akbar! State commettendo un terribile errore!"
L'ufficiale assiro lo spinse fino alla porta. Il soffitto era crollato con l'incendio, e la donna era semisepolta
dalle macerie. Elia riusciva a vedere solo il suo braccio, che si muoveva disperatamente da una parte e dall'altra. La donna chiedeva aiuto, implorando che non la lasciassero bruciare viva.
"Perch, risparmiate me, e condannate lei?" li implor•.
"Non ti risparmieremo affatto, ma vogliamo che tu soffra quanto pi— Š possibile. Il nostro generale Š morto lapidato e senza onore, davanti alle mura della citt…. Era venuto in cerca di vita, ed Š stato condannato a morte. Adesso anche tu avrai lo stesso destino."
Elia lottava disperatamente per liberarsi, ma le guardie lo portarono via. Si incamminarono per le vie di Akbar, in mezzo a un calore infernale: i soldati erano tutti sudati e alcuni di essi sembravano profondamente colpiti dalla scena cui avevano appena assistito. Elia si dibatteva e protestava contro i cieli, ma tanto gli assiri quanto il Signore erano muti.
Raggiunsero infine il centro della piazza. La maggior parte degli edifici della citt… stava bruciando, e il crepitio delle fiamme si mescolava con le urla degli abitanti di Akbar.
"Per fortuna esiste la morte." Quante volte lo aveva pensato, fin da quel primo giorno nella stalla!
I cadaveri dei guerrieri di Akbar, la maggior parte di essi senza uniforme, erano sparpagliati sul suolo. Elia vedeva gente che correva in tutte le direzioni, senza sapere dove stava andando, senza sapere che cosa stava cercando: unicamente per la necessit… di fingere che stavano facendo qualcosa, che stavano lottando contro la morte e la distruzione.

"Perch, si comportano cos•?" pensava. "Non si accorgono che la citt… Š ormai in mano al nemico, e che non c'Š alcun posto dove possano fuggire?" Era accaduto tutto molto rapidamente. Gli assiri avevano approfittato dell'enorme vantaggio numerico ed erano
riusciti a risparmiare ai propri guerrieri i combattimenti. I soldati di Akbar erano stati sterminati quasi senza scontro.
Si fermarono in mezzo alla piazza. Elia fu fatto inginocchiare per terra, e gli vennero legate le mani. Ormai non sentiva pi— le urla della donna: forse era morta rapidamente, senza subire la lenta tortura di essere bruciata viva. Il Signore l'aveva fra le braccia. E lei portava in grembo il proprio figlio.
Un altro gruppo di soldati assiri stava trascinando un prigioniero con il viso sfigurato dalle bastonate. Elia riusc• comunque a riconoscere il comandante.
"Viva Akbar!" urlava questi. "Lunga vita alla Fenicia e ai suoi guerrieri, che si battono con il nemico durante il giorno! Morte ai codardi che attaccano nel buio!"
Ebbe appena il tempo di concludere la frase: la spada di un generale assiro si abbatt, sulla testa del comandante, che rotol• per terra.
"Adesso Š il mio turno", disse Elia fra s,. "La incontrer• di nuovo in Paradiso, e passeggeremo tenendoci per mano."
In quel preciso istante, un uomo si avvicin• e cominci• a discutere con gli ufficiali. Era un abitante di Akbar, che soleva frequentare gli incontri nella piazza. Elia si ricordava di averlo aiutato a risolvere un problema serio con un vicino.
Gli assiri discutevano, alzando sempre pi— la voce, lo indicavano. L'uomo si inginocchi•, baci• i piedi a uno di essi, tese le mani in direzione del Monte Cinque e scoppi• a piangere come un bambino. La furia degli assiri parve sopirsi.
Sembrava che quella conversazione non avesse fine. L'uomo continuava a implorare e a piangere, indicando Elia e la casa dove viveva il governatore. I soldati non sembravano badare alle suppliche dell'uomo.

Infine, l'ufficiale che parlava la sua lingua gli si avvicin•.
"La nostra spia," disse, indicando l'uomo, "sostiene che ci siamo sbagliati. E'lui che ci ha dato i piani della citt…, e possiamo fidarci di ci• che dice. Non sei tu quello che volevamo ammazzare."
Lo spinse con il piede. Elia cadde per terra.
"Dice che andrai in Israele, a rovesciare la principessa che ha usurpato il trono. E'vero?"
Elia non rispose.
"Dimmi se Š la verit…," insistette l'ufficiale. "E potrai andartene via e tornare a casa, in tempo per salvare quella donna e suo figlio."
"S•, Š vero," rispose Elia. Forse il Signore lo aveva ascoltato, e lo avrebbe aiutato a salvarli.
"Potremmo portarti prigioniero fino a Tiro e Sidone," prosegu• l'ufficiale. "Ma abbiamo ancora molte battaglie davanti a noi, e tu ci saresti di peso. Potremmo chiedere un riscatto, ma a chi? Tu sei uno straniero perfino nel tuo paese."
L'ufficiale gli tir• un calcio al viso.
"Non ci sei di alcuna utilit…. Non servi ai nemici, e non servi agli amici. Sei come la tua citt…: non vale la pena lasciare parte del nostro esercito qui, per mantenerla sotto il nostro dominio. Quando avremo conquistato la costa, in ogni caso Akbar sar… nostra."
"Ho una domanda da farti," disse Elia. "Solo una domanda."
L'ufficiale lo guard•, sospettoso.
"Perch, avete attaccato di notte? Non sapete che le guerre si combattono di giorno?"
"Non abbiamo infranto la legge: non c'Š nessuna tradizione che lo proibisca," rispose l'ufficiale. "E

abbiamo avuto molto tempo per conoscere il terreno. Voi vi preoccupavate tanto della tradizione, e non avete pensato che le cose cambiano."
Senza aggiungere altro, il gruppo lo lasci•. Si avvicin• allora la spia e gli sleg• le mani.
"Mi sono ripromesso che, un giorno, avrei ripagato la tua generosit…: ho mantenuto la mia parola. Quando gli assiri sono entrati nel palazzo, uno dei servi li ha informati che colui che cercavano si era rifugiato in casa della vedova. E mentre loro si recavano l…, il vero governatore riusciva a fuggire."
Elia non gli prest• attenzione. Il fuoco crepitava ovunque, e le urla continuavano.
In tutta quella confusione si poteva notare un gruppo che ancora manteneva la disciplina: come in obbedienza a un ordine invisibile, gli assiri si ritiravano in silenzio.
La battaglia di Akbar si era conclusa.
"Lei Š morta," disse Elia fra s, e s,. "Non voglio andare a casa, perch, lei Š gi… morta. Oppure l'ha salvata un miracolo, e allora mi verr… incontro."
Il cuore, per•, gli chiedeva di rialzarsi e di recarsi nella casa dove vivevano. Elia lottava contro se stesso: non era soltanto l'amore di una donna che era in gioco in quel momento, ma tutta la sua vita, la fede nei disegni del Signore, la partenza dalla citt… natale, l'idea che avesse una missione e che fosse in grado di compierla.
Si guard• intorno, cercando una spada per mettere fine alla propria vita, ma gli assiri avevano portato via da Akbar tutte le armi. Pens• di lanciarsi fra le fiamme di una casa che bruciava, ma ebbe paura del dolore.
Per qualche istante, rimase assolutamente immobile. A poco a poco cominci• a riacquistare coscienza della situazione in cui si trovava. La donna e suo figlio dovevano avere ormai abbandonato questa terra, ma, secondo la tradizione, doveva seppellirli. L'impegno per il Signore, che Egli esistesse o no, in quel momento era il suo unico sostegno. Dopo aver compiuto il proprio dovere religioso, si sarebbe abbandonato al dolore e al dubbio.
C'era, inoltre, una possibilit… che fossero ancora vivi. Non poteva restarsene l•, senza fare niente.
"Non voglio vederli col viso bruciato e la pelle che si stacca dalla carne. Le loro anime staranno ormai correndo libere per i cieli."
Si mise comunque a camminare verso la casa, soffocato e confuso dal fumo che non gli consentiva di vedere bene la strada. A poco a poco, cominci• a rendersi conto della situazione in citt…. Anche se il nemico si era ormai ritirato, il panico aumentava in maniera spaventosa. Le persone continuavano a vagare senza meta, piangendo, implorando gli dŠi per i loro morti.
Cerc• qualcuno che potesse aiutarlo. C'era soltanto un uomo in vista, in stato confusionale: sembrava essere molto lontano da l•.
"E'meglio andare direttamente, e non chiedere pi— aiuto." Conosceva Akbar come la sua citt… natale, e riusc• a orientarsi anche se non riconosceva molti dei luoghi dove era solito passare. Per la strada udiva adesso urla pi— coerenti: la popolazione aveva cominciato a rendersi conto che era accaduta una tragedia e che bisognava reagire.
"Qui c'Š un ferito," urlava uno.
"Abbiamo bisogno di altra acqua! Non riusciremo a domare il fuoco!" esclamava un altro.
"Aiutatemi! Mio marito Š imprigionato!"
Giunse infine nel luogo dove, molti mesi addietro, era stato accolto e ospitato come un amico. C'era una
vecchia seduta in mezzo alla strada, davanti alla casa, completamente nuda. Elia tent• di aiutarla, ma fu respinto:
"Sta morendo!" url• la vecchia. "Fai qualche cosa! Togli quella parete che le Š crollata addosso!"
E si mise a gridare disperata. Elia la afferr• per le braccia e la allontan•, perch, il chiasso che faceva

non gli consentiva di sentire i gemiti della donna. Intorno a lui era tutto completamente distrutto: il soffitto e le pareti erano crollate, era difficile individuare esattamente il punto in cui l'aveva vista l'ultima volta. Le fiamme erano ormai scemate, ma il calore era ancora insopportabile. Attravers• le macerie che ricoprivano il pavimento e raggiunse il punto dove un tempo c'era la camera della donna. Malgrado la gran confusione all'esterno, riusc• a distinguere un gemito... Era la sua voce.
Istintivamente, si scosse la polvere dagli abiti, come se volesse migliorare il proprio aspetto. Rimase l• in silenzio, cercando di concentrarsi. Ud• il crepitare del fuoco, la richiesta di aiuto di alcune persone sepolte nelle case vicine, e avrebbe voluto dir loro di stare zitti, perch, doveva scoprire dove si trovavano la donna e suo figlio. Dopo lungo tempo, sent• di nuovo il rumore: qualcuno stava cercando di graffiare il legno che si trovava sotto i suoi piedi.
Si inginocchi• e cominci• a scavare come un pazzo. Rimosse la terra, le pietre e i legni. E infine la sua mano sfior• qualcosa di caldo: era sangue.
"Non morire, per favore," disse.
E ud• la voce della donna che diceva: "Lasciami le macerie addosso. Non voglio che tu veda il mio viso. Vai ad aiutare mio figlio."
Lui continu• a scavare, e la voce ripet,:
"Vai a cercare il corpo di mio figlio. Per favore, fa'ci• che ti chiedo."
Elia, allora, chin• il capo e cominci• a piangere sommessamente.
"Non so dov'Š sepolto," disse lui. "Ti prego, non andartene. Vorrei tanto che tu restassi con me. Ho bisogno che tu mi insegni ad amare, adesso il mio cuore Š pronto."
"Prima che arrivassi tu, per molti anni ho desiderato la morte. Deve avermi sentito ed Š venuta a prendermi."
La donna emise un gemito. Elia si morse le labbra, ma non disse niente. Qualcuno gli sfior• le spalle. Spaventato, Elia si volt• e vide il ragazzino: era coperto di polvere e fuliggine, ma non sembrava ferito.
"Dov'Š mia mamma?" domand•.
"Sono qui, figlio mio," rispose la voce sotto le macerie. "E tu, sei ferito?"
Il bambino cominci• a piangere. Elia lo abbracci•.
"Tu stai piangendo, figliolo," disse la voce, sempre pi— flebile. "Non farlo. La tua mamma ha faticato per imparare che la vita aveva un senso: spero che sia riuscita a insegnartelo. Come sta la citt… in cui sei nato?"
Elia e il bambino rimasero in silenzio, stretti l'uno all'altro.
"Sta bene," ment• Elia. "Alcuni guerrieri sono morti, ma gli assiri si sono ritirati. Erano all'inseguimento del governatore, per vendicare la morte di uno dei loro generali."
Di nuovo silenzio. E di nuovo la voce, sempre pi— flebile.
"Dimmi che la mia citt… Š salva."
Ebbe la sensazione che lei avrebbe potuto andarsene da un momento all'altro.
"Tutta la citt…. E tuo figlio sta bene."
"E tu?"
"Io sono sopravvissuto."
Sapeva che, con queste parole, stava liberando la sua anima e la faceva morire in pace.
"Chiedi a mio figlio di inginocchiarsi," disse la donna, dopo qualche minuto. "E voglio che tu mi faccia un giuramento, in nome del Signore Dio tuo."
"Tutto ci• che vuoi. Tutto ci• che vuoi."
"Un giorno mi hai detto che il Signore si trovava in ogni luogo, e io ti ho creduto. Mi hai detto che le anime non andavano sulla cima del Monte Cinque, e anche allora ho creduto a ci• che dicevi. Ma non

mi hai spiegato dove andavano.
"Ecco il giuramento: che non piangerai per me, e che vi prenderete cura l'uno dell'altro, finch, il Signore consentir… a ciascuno di seguire la propria strada. Da ora in poi, la mia anima si fonde con tutto ci• che ho conosciuto su questa terra: io sono la valle, le montagne circostanti, la citt…, le persone che camminano per le sue strade. Io sono i suoi feriti e i suoi mendicanti, i suoi soldati, i suoi sacerdoti, i suoi commercianti, i suoi nobili. Io sono il suolo che tu calpesti, e il pozzo che disseta tutti quanti.
"Non piangete per me, perch, non c'Š alcun motivo che siate tristi. Da ora in poi, io sono Akbar, e la citt… Š bellissima."
Sopraggiunse il silenzio della morte, e il vento cess• di spirare. Elia non udiva pi— alcun grido fuori, o il fuoco che crepitava nelle case accanto. Ascoltava solo il silenzio, e avrebbe potuto quasi toccarlo, tanto era intenso.
Elia, allora, allontan• il bambino, si strapp• le vesti e, rivolto ai cieli, url• con tutta la forza che aveva nei polmoni:
"Signore mio Dio! Per causa tua ho abbandonato Israele, e non ho potuto offrirTi il mio sangue, come hanno fatto i profeti che sono rimasti. Mi hanno chiamato codardo i miei amici, e traditore i miei nemici.
"Per causa tua ho mangiato soltanto ci• che i corvi mi portavano, e ho attraversato il deserto fino a Sarepta, che i suoi abitanti chiamavano Akbar. Guidato dalle Tue mani, ho incontrato una donna; guidato da Te, il mio cuore ha imparato ad amarla. Ma mai, in alcun momento, ho dimenticato la mia vera missione: durante tutti i giorni che ho trascorso qui, sono sempre stato pronto a partire.
"La bella Akbar adesso non Š altro che macerie, e la donna che mi hai affidato giace sotto di esse. Dove ho peccato, Signore? In quale momento mi sono allontanato da ci• che desideravi da me? Se non eri contento di me, perch, non mi hai portato via da questo mondo? Invece di farlo, hai punito ancora una volta coloro che mi hanno aiutato e amato.
"Non capisco i Tuoi disegni. Non vedo giustizia nei Tuoi atti. Non sono in grado di sopportare la sofferenza che mi hai imposto. AllontanaTi dalla mia vita, perch, anch'io sono macerie, fuoco e polvere."
E in mezzo al fuoco e alla desolazione, Elia vide la luce. E comparve l'angelo del Signore.
"Che cosa sei venuto a fare?" domand• Elia. "Non vedi che ormai Š tardi?"
"Sono venuto a dirti che, ancora una volta, il Signore ha ascoltato la tua preghiera, e ci• che chiedi ti sar… dato. Non udrai pi— il tuo angelo, e io non ti incontrer• pi— fino a quando non si saranno compiuti i tuoi giorni di prova."
Elia prese il bambino per mano, e cominciarono a camminare senza meta. Il fumo, che prima era disperso dal vento, si concentrava adesso nelle strade, rendendo l'aria irrespirabile. "Forse Š un sogno," pens•. "Forse Š un incubo."
"Tu hai mentito a mia madre," diceva il bambino. "La citt… Š distrutta."
"Che importanza ha? Se lei non poteva vedere ci• che le accadeva intorno, perch, non lasciarla morire felice?"
"Perch, lei ha avuto fiducia in te, e ha detto di essere Akbar."
Elia si fer• un piede con le schegge di vetro e ceramica sparse per terra: il dolore gli dimostr• che non era un sogno, che tutto intorno a lui era terribilmente reale. Riuscirono a raggiungere la piazza dove Ä tanto tempo addietro Ä si riuniva con il popolo e aiutava gli altri a risolvere le dispute. Il cielo era indorato dal fuoco degli incendi.
"Non voglio che mia madre sia quello che ho davanti agli occhi," insisteva il bambino. "Tu le hai mentito."

Il ragazzino riusciva a mantenere il proprio giuramento: non gli si era vista una sola lacrima sul viso.
"Che cosa faccio?" pens•. Il piede gli stava sanguinando, e decise di concentrarsi sul dolore, che lo avrebbe allontanato dalla disperazione.
Guard• la ferita che la spada dell'assiro gli aveva provocato sul corpo: non era tanto profonda come aveva immaginato. Si sedette con il bambino nello stesso luogo in cui era stato legato dai nemici, e poi salvato da un traditore. Not• che le persone non correvano pi—: si spostavano da un luogo all'altro camminando lentamente in mezzo al fumo, alla polvere e alle rovine, muovendosi come spettri. Sembravano anime dimenticate dal cielo e condannate a vagare in eterno sulla terra. Tutto ci• non aveva alcun significato.
Erano pochi coloro che reagivano: si sentivano ancora le voci delle donne e alcuni ordini scoordinati di
quei soldati che erano sopravvissuti al massacro. Ma erano davvero pochi, e non ottenevano alcun risultato.
Una volta il sacerdote aveva detto che il mondo era il sogno collettivo degli dŠi. E se, in fondo, avesse avuto ragione lui? Avrebbe potuto, adesso, aiutare gli dŠi a risvegliarsi da questo incubo, e farli di nuovo addormentare con un sogno pi— dolce? Quando aveva le sue visioni notturne, anche lui si svegliava e poi si riaddormentava: perch, non poteva accadere la stessa cosa ai creatori dell'Universo?
Inciampava nei morti: nessuno di essi doveva preoccuparsi pi— di tasse da pagare, di assiri accampati nella valle, di riti religiosi, o dell'esistenza di un profeta errante, che un giorno, forse, avrebbe loro rivolto la parola...
"Non posso rimanere qui per sempre. L'eredit… che mi ha lasciato Š questo bambino, e io ne sar• degno, foss'anche l'ultima cosa che far• su questa terra."
A fatica si rialz•, lo riprese per mano e ricominciarono a camminare. C'era gente che saccheggiava le botteghe e le tende che erano state distrutte. Per la prima volta tent• di reagire a quello che stava capitando, chiedendo loro di non farlo.
Ma quelli lo respingevano, dicendo: "Stiamo mangiando gli avanzi di ci• che il governatore ha divorato da solo. Non ci ostacolare."
Elia non aveva le forze per mettersi a discutere: port• il bambino fuori dalla citt… e cominciarono a camminare nella valle. Gli angeli, con le loro spade di fuoco, non sarebbero pi— tornati.
"Luna piena."
Lontano dalla polvere e dal fumo, poteva vedere la notte illuminata dal chiaro di luna. Qualche ora prima, quando aveva tentato di lasciare la citt… diretto a Gerusalemme, era riuscito a trovare la strada senza difficolt…. Lo stesso era accaduto per gli assiri.
Il bambino inciamp• in un corpo e lanci• un urlo. Era il sacerdote: gli avevano mozzato le gambe e le braccia, ma era ancora vivo. I suoi occhi erano fissi sulla vetta del Monte Cinque.
"Come vedi, gli dŠi fenici hanno vinto la battaglia celeste," disse con grande difficolt…, ma con voce calma. Il sangue gli scorreva dalla bocca.
"Lascia che ponga fine alla tua sofferenza," gli disse Elia.
"Il dolore non significa niente, quando c'Š la gioia di avere compiuto il proprio dovere."
"Il tuo dovere era forse quello di distruggere una citt… di uomini giusti?"
"Una citt… non muore, muoiono soltanto i suoi abitanti, e le idee che essi portavano con s,. Un giorno, altri uomini verranno ad Akbar, berranno la sua acqua, e la pietra che il suo fondatore ha lasciato sar… lucidata e custodita da nuovi sacerdoti. Adesso vai: il mio dolore cesser… da qui a poco, mentre la tua disperazione continuer… per il resto della vita."
Il corpo mutilato respirava con difficolt…, ed Elia lo lasci•. In quello stesso istante, un gruppo di

persone uomini, donne e bambini Ä gli and• incontro correndo e lo circond•.
"Sei stato tu!" urlavano. "Hai disonorato la tua terra, e hai portato la maledizione nella nostra citt…!"
"Che gli dŠi vedano tutto ci•, che sappiano chi Š il colpevole!"
Gli uomini lo spingevano e lo strattonavano per le spalle. Il bambino si liber• dalle sue mani e scomparve. Quella gente continuava a picchiarlo sul viso, sul petto, sulle spalle, ma Elia pensava solo al bambino: non era stato neppure capace di tenerlo accanto a s,.
Ben presto smisero di picchiarlo: forse erano tutti troppo stanchi di tanta violenza. Elia cadde a terra.
"Vattene via!" url• qualcuno. "Hai ripagato il nostro amore con il tuo odio!"
Il gruppo si allontan•. Elia non aveva la forza di rialzarsi. Quando riusc• a riprendersi dalla vergogna, non era pi— lo stesso uomo. Non desiderava pi— n, morire n, continuare a vivere. Non desiderava pi — niente: non provava amore, n, odio, n, fede.
Si svegli• quando qualcuno gli sfior• il viso. Era ancora buio, ma la luna non era pi— nel cielo.
"Ho promesso a mia madre che avrei avuto cura di te," disse il ragazzino. "Ma non so che cosa fare."
"Torna in citt…. Le persone sono buone, e qualcuno ti accoglier…."
"Tu sei ferito. Devo prendermi cura del tuo braccio. Forse comparir… un angelo, e mi dir… che cosa fare."
"Tu ignori, non sai che cosa sta accadendo!" url• Elia. "Gli angeli non torneranno pi—, perch, noi siamo persone comuni, e tutti deboli davanti alla sofferenza. Quando sopraggiungono le tragedie, che le persone comuni se la sbrighino con i propri mezzi!"
Fece un respiro profondo e cerc• di calmarsi: discutere non serviva a niente.
"Come hai fatto ad arrivare fino a qui?"
"Non me ne sono mai andato."
"Allora hai assistito alla mia vergogna. Hai visto che non ho pi— nulla da fare ad Akbar."
"Tu mi hai detto che tutte le battaglie servono a qualcosa, anche quelle in cui siamo sconfitti."
Si ricordava dunque della passeggiata fino al pozzo del mattino precedente. Ma, da allora, sembrava fossero passati anni, ed Elia avrebbe voluto spiegargli che, quando ci si trova davanti alla sofferenza, le belle parole non significano niente. Tuttavia decise di non spaventare il ragazzino.
"Come sei scampato all'incendio?"
Il bambino chin• il capo. "Non mi ero addormentato. Avevo deciso di passare la notte sveglio per vedere se tu e la mamma vi incontravate in camera. Ho visto quando i primi soldati sono entrati."
Elia si alz• e cominci• a camminare. Cercava la roccia davanti al Monte Cinque dove, un pomeriggio, aveva assistito al tramonto del sole in compagnia della donna.
"Non devo andarci," pensava. "Mi sentirei ancora pi— disperato."
Ma una forza lo spingeva in quella direzione. Quando vi giunse, pianse amaramente: proprio come la citt… di Akbar, quel luogo era segnato da una pietra, ma lui era l'unico, in tutta quella valle, a capirne il significato. Quella pietra non sarebbe pi— stata osannata da nuovi abitanti, n, levigata da coppie che scoprono il significato dell'amore.
Prese il ragazzino fra le braccia, e si riaddorment•.

"Ho sete e fame," disse il bambino a Elia, appena si svegli•.

"Possiamo andare a casa di certi pastori che vivono qui vicino. A loro non deve essere accaduto nulla, perch, non vivono ad Akbar."
"Dobbiamo ricostruire la citt…. Mia madre ha detto che lei era Akbar."
Quale citt…? Non c'erano pi— n, palazzo, n, mercato, n, mura. Gli onesti cittadini si erano trasformati in saccheggiatori, i giovani soldati erano stati massacrati. Gli angeli non sarebbero pi— tornati: ma questo era il minore dei suoi problemi.
"Tu pensi che la distruzione, il dolore, le morti di ieri notte abbiano avuto un significato? Tu pensi che sia necessario distruggere migliaia di vite per insegnare qualcosa a qualcuno?"
Il ragazzino lo guard• con espressione meravigliata.
"Dimentica quello che ho detto," gli disse Elia. "Andiamo a cercare quel pastore."
"E andiamo a ricostruire la citt…," insistette il bambino.
Elia non rispose. Sapeva che non sarebbe pi— riuscito a imporre la propria autorit… al popolo, che lo accusava di avere portato la sventura. Il governatore
era fuggito, il comandante era morto, Tiro e Sidone sarebbero probabilmente cadute ben presto sotto il dominio straniero. Forse aveva ragione la donna: gli dŠi cambiavano sempre, questa volta era il Signore che se n'era andato.
"Quando ci torneremo?" domand• di nuovo il bambino.
Elia lo afferr• per le spalle e cominci• a scuoterlo con violenza: "Guardati indietro! Tu non sei un angelo cieco, ma un ragazzino che voleva sorvegliare quello che faceva la mamma. Che cosa vedi? Hai notato quelle colonne di fumo che si innalzano? Sai che cosa significano?"
"Mi stai facendo male! Voglio andarmene, voglio andarmene via!"
Elia si blocc•, spaventato di se stesso: non si era mai comportato in quel modo. Il bambino si divincol• e cominci• a correre verso la citt…. Elia riusc• a raggiungerlo, e si inginocchi• ai suoi piedi: "Perdonami. Non so che cosa sto facendo."
Il ragazzino singhiozzava, ma non una sola lacrima gli scorreva sul viso. Elia si sedette accanto a lui, aspettando che si calmasse.
"Non andare via," lo preg•. "Nel momento in cui tua madre ci ha lasciati, le ho promesso che sarei rimasto con te, fino a quando tu avessi potuto seguire la tua strada."
"Le hai promesso anche che la citt… era integra. E lei ha detto..."
"Non c'Š bisogno che tu me lo ripeta. Sono confuso, smarrito nella mia stessa colpa. Lascia che io ritrovi me stesso. Scusami, non volevo ferirti."
Il ragazzino lo abbracci•. Ma non una sola lacrima gli scivol• sul viso.
Raggiunsero la casa in mezzo alla valle. C'era una donna accanto alla porta, e due bambini piccoli giocavano l• davanti. Il gregge era nel recinto: significava che quel mattino il pastore non si era recato sulle montagne.
La donna guard• spaventata l'uomo e il bambino che le venivano incontro. Il suo primo istinto fu di mandarli via immediatamente, ma la tradizione, e gli dŠi, volevano che si rispettasse la legge universale dell'ospitalit…. Se non li avesse accolti adesso, in futuro i suoi figli avrebbero potuto subire lo stesso trattamento.
"Non ho denaro," disse loro. "Ma posso darvi un poco d'acqua e qualcosa da mangiare."
Si sedettero sotto la piccola tettoia ricoperta di paglia, e la donna port• un po'di frutta secca con un orcio d'acqua. Mangiarono in silenzio, riprovando, per la prima volta dalla notte precedente, un po'della normalit… che vivevano tutti i giorni. I bambini, spaventati dall'aspetto dei due, si erano rifugiati dentro casa.
Quando ebbe finito di mangiare, Elia le domand• del pastore.
"Arriver… fra poco," rispose lei. "Abbiamo sentito molto rumore, e stamattina qualcuno Š venuto a

dirci che Akbar era stata distrutta. E'andato a vedere che cosa Š successo."
I bambini la chiamarono e lei rientr• in casa.
"Non servir… a niente tentare di convincere questo ragazzino," pens• Elia. "Non mi lascer… tranquillo finch, non avr• fatto ci• che vuole lui. Devo dimostrargli che Š impossibile, e soltanto cos• si convincer…."
Il cibo e l'acqua compivano il miracolo: si sentiva di nuovo parte del mondo.
Il pensiero gli fluiva con incredibile rapidit…, alla ricerca di soluzioni invece che di risposte.
Dopo qualche tempo arriv• il pastore. Guard• intimorito l'uomo e il bambino, preoccupato per la sicurezza della propria famiglia. Ma cap• immediatamente di che cosa si trattava.
"Voi dovete essere fuggiti da Akbar," disse. "Vengo proprio da l•."
"E che cosa sta succedendo?" domand• il ragazzino.
"La citt… Š stata distrutta e il governatore Š fuggito. Gli dŠi hanno spezzato l'organizzazione del mondo."
"Abbiamo perduto tutto quello che possedevamo," disse Elia. "Ti chiediamo di accoglierci."
"Penso che mia moglie vi abbia gi… accolto, e che vi abbia nutrito. Adesso Š necessario che partiate e che affrontiate l'inevitabile."
"Non so come fare con un bambino. Ho bisogno di aiuto".
"S• che lo sai. Lui Š giovane, sembra intelligente, e ha energia. Tu hai l'esperienza di chi ha conosciuto molte vittorie e molte sconfitte in questa vita. E'una combinazione perfetta, perch, puoi aiutarlo a trovare la saggezza."
L'uomo guard• la ferita sul braccio di Elia. Disse che non era grave. Rientr• in casa e ne torn• immediatamente con alcune erbe e un pezzo di stoffa. Il ragazzino lo aiut• ad applicare il medicamento alla ferita. Quando il pastore gli disse che avrebbe potuto farlo anche da solo, il bambino gli rispose che aveva promesso alla madre di prendersi cura di quell'uomo.
Il pastore sorrise: "Tuo figlio Š un uomo di parola."
"Io non sono suo figlio. E anche lui Š un uomo di parola. Ricostruir… la citt…, perch, deve fare ritornare mia madre, come ha fatto con me..."
Elia comprese all'improvviso la preoccupazione di quel bambino, ma prima che potesse dire qualsiasi cosa, il pastore si rivolse alla moglie che stava uscendo proprio in quel momento dalla casa: "Ed Š meglio ricostruire immediatamente la vita. Ci vorr… molto tempo prima che tutto torni a essere quello che era."
"Non lo sar… mai pi—."
"Tu hai l'aspetto di un giovane saggio, e puoi capire molte delle cose che io non comprendo. Ma la natura mi ha insegnato qualcosa che non dimenticher•: l'uomo dipende dal tempo e dalle stagioni, e solo cos• un pastore riesce a sopravvivere alle cose inevitabili. Egli bada al proprio gregge, tratta ogni animale come se fosse l'unico, cerca di aiutare le madri coi loro piccoli, non si allontana mai da un luogo dove gli animali possano abbeverarsi. Tuttavia, di tanto in tanto, capita che una delle pecore a cui si Š tanto dedicato gli muoia in un incidente: pu• essere un serpente, un animale selvatico, oppure la caduta da un precipizio. Ma l'inevitabile accade sempre."
Elia guard• in direzione di Akbar e si ricord• di una conversazione avuta con l'angelo. L'inevitabile accade sempre.
"Sono necessarie disciplina e pazienza per superarlo," soggiunse il pastore.
"E speranza. E quando la speranza non c'Š pi—, non si possono sprecare le energie lottando contro l'impossibile."
"Non si tratta di speranza nel futuro. Si tratta di ricreare il proprio passato."
Il pastore non aveva pi— fretta, il suo cuore adesso era colmo di piet… per i fuggiaschi che aveva

davanti. Giacch, lui e la sua famiglia erano stati risparmiati da quella tragedia, non costava nulla aiutarli per ringraziare gli dŠi. Inoltre, aveva gi… sentito parlare del profeta israelita che era salito sulla cima del Monte Cinque senza essere colpito dal fuoco del cielo. Tutto stava a indicare che doveva essere l'uomo che aveva di fronte.
"Potete fermarvi un altro giorno, se volete."
"Non ho capito ci• che hai detto prima," ribatt, Elia. "Sul fatto di ricreare il proprio passato."
"Vedevo sempre la gente passare qui vicino, diretta a Tiro e Sidone. Alcuni si lamentavano che ad Akbar non avevano ottenuto nulla, ed erano in cerca di un nuovo destino.
"Un giorno queste stesse persone ritornavano. Non avevano trovato ci• che stavano cercando, perch , avevano portato con s,, insieme ai bagagli, il peso del proprio fallimento precedente. Ogni tanto qualcuno tornava con un lavoro, o con la gioia di avere educato meglio i figli, ma questo era tutto. Perch, il passato in Akbar li aveva resi timorosi, e non avevano abbastanza fiducia in loro stessi per rischiare molto.
"D'altro canto, sono passate davanti alla mia porta anche molte persone piene di entusiasmo. Avevano goduto ogni minuto della loro vita ad Akbar, e avevano ottenuto, con grande sforzo, il denaro necessario per il viaggio che volevano fare. Per costoro la vita era una vittoria continua, e sarebbe stato sempre cos•.
"Anche questi ultimi ritornavano, ma con delle storie meravigliose. Avevano conquistato tutto quello che desideravano, perch, non erano limitati dalle frustrazioni del passato."
Le parole del pastore toccarono il cuore di Elia.
"Non Š difficile ricostruire una vita, proprio come non Š impossibile far risorgere Akbar dalle sue rovine," prosegu• il pastore. "Basta essere consapevoli di avere la stessa forza che avevamo prima. E servircene a nostro favore."
L'uomo lo guard• fisso.
"Se hai un passato di cui non sei soddisfatto, adesso dimenticalo," prosegui. "Immagina per la tua vita una nuova storia, e credici. Concentrati soltanto sui momenti in cui sei riuscito a ottenere quello che desideravi: e questa forza ti aiuter… a ottenere ci• che vuoi."
"C'Š stato un momento in cui desideravo fare il carpentiere, e poi ho voluto essere un profeta inviato per la salvezza di Israele," pens• Elia. "Gli angeli scendevano dai cieli, e il Signore mi parlava. Finch , ho capito che Egli non era giusto, e i Suoi motivi saranno sempre al di l… di ci• che posso comprendere."
Il pastore si rivolse alla moglie, dicendole che non si sarebbe allontanato: in fondo era gi… andato a piedi fino ad Akbar, e non era intenzionato a un'altra camminata.
"Grazie per averci accolti," disse Elia.
"Non costa nulla darvi rifugio per una notte."
Il bambino interruppe la loro conversazione:
"Noi vogliamo tornare ad Akbar."
"Aspettate fino a domani. La citt… Š in preda al saccheggio da parte dei suoi stessi abitanti, e non c'Š posto dove dormire."
Il ragazzino abbass• gli occhi, si morse le labbra, e ancora una volta si trattenne dal piangere. Il pastore li accompagn• dentro casa, tranquillizz• i bambini e la moglie, e trascorse il resto della giornata parlando del tempo, per distrarre i due ospiti.

Il giorno seguente, i due si svegliarono presto, consumarono un pasto preparato dalla moglie del pastore, e si avvicinarono alla porta d'ingresso.
"Che la tua vita sia lunga, e il tuo gregge cresca sempre," disse Elia. "Ho mangiato quello di cui il mio corpo aveva bisogno, e la mia anima ha appreso ci• che ancora non sapeva. Che Dio non dimentichi mai quello che avete fatto per noi, e che i tuoi figli non siano stranieri in alcuna terra."
"Non so a quale Dio ti riferisca: sono molti gli abitanti del Monte Cinque," disse il pastore con durezza, per poi cambiare immediatamente tono. "Ricordati delle cose belle che hai fatto. Esse ti daranno coraggio."
"Ne ho fatte ben poche, e nessuna di esse per via delle mie qualit…."
"Allora Š il momento di farne altre."
"Forse avrei potuto evitare l'invasione."
Il pastore sorrise.
"Anche se tu fossi stato il governatore di Akbar, non saresti riuscito a scongiurare l'inevitabile."
"Forse il governatore avrebbe dovuto attaccare gli assiri quando giunsero nella valle, con pochi uomini. O negoziare la pace prima che scoppiasse la guerra."
"Tutto quello che poteva accadere, ma che non Š
accaduto, finisce per essere portato via dal vento, e non lascia alcun segno," disse il pastore. "La vita Š fatta dei nostri atteggiamenti. Ed esistono certe cose che gli dŠi ci obbligano a vivere. Non importa quale sia la loro motivazione, e non serve a niente fare il possibile perch, passino lontano da noi."
"Perch,?"
"Domandalo a un profeta israelita che viveva ad Akbar. Sembra che egli abbia una risposta per tutto."
L'uomo si avvi• verso il recinto.
"Devo portare il mio gregge a pascolare," disse. "Ieri le pecore non sono uscite, e sono impazienti."
Li salut• con un cenno, e se ne and• con le sue pecore.

Il bambino e l'uomo procedevano lungo la valle.
"Stai camminando adagio," diceva il ragazzino. "Hai paura di quello che ti pu• accadere."
"Ho paura soltanto di me", rispose Elia. "Non possono farmi niente, perch, il mio cuore non esiste pi —."
"Il Dio che mi ha riportato indietro dalla morte Š ancora vivo. Egli pu• ricondurre indietro anche mia madre, se tu farai la stessa cosa con la citt…."
"Dimentica questo Dio. Egli Š lontano, e non fa pi— i miracoli che ci aspettiamo da Lui."
Il pastore aveva ragione. Da quel momento in poi, per lui era necessario ricostruire il proprio passato, dimenticare che un giorno si era ritenuto un profeta pronto a liberare Israele, ma che aveva fallito nella missione di salvare una semplice citt….
Quel pensiero gli suscit• una strana sensazione di euforia. Per la prima volta nella vita si sent• libero, pronto a fare ci• che ben comprendesse, nel momento in cui lo avesse desiderato. Non avrebbe pi—

udito gli angeli, certo, ma in compenso era libero di fare ritorno in Israele, di riprendere il proprio lavoro di carpentiere, di recarsi fino in Grecia per apprendere come pensavano i suoi saggi, o di partire insieme ai navigatori fenici verso le terre al di l… del mare.

Prima, per•, si doveva vendicare. Aveva dedicato i migliori anni della propria giovent— a un Dio sordo, che viveva dando ordini, e facendo sempre le cose a proprio modo. Aveva appreso ad accettare le Sue decisioni e a rispettare i Suoi disegni.
Ma la sua fedelt… era stata ricambiata con l'abbandono, la sua dedizione era stata ignorata, i suoi sforzi per rispettare la Volont… Suprema avevano dato come unico risultato la morte della sola donna che avesse mai amato nella vita.
"Possiedi tutta la forza del mondo e delle stelle," disse Elia nella propria lingua natale, in modo che il bambino accanto a lui non intendesse il significato delle parole. "Puoi distruggere una citt…, un paese, come noi distruggiamo gli insetti. Allora manda il fuoco del cielo, e distruggi la mia vita adesso, perch,, se non lo farai, io mi scaglier• contro la Tua opera."
Akbar comparve in lontananza. Elia prese la mano del bambino e la strinse con forza.
"Da questo punto in poi, fino a quando attraverseremo le porte della citt…, camminer• a occhi chiusi, e ho bisogno che tu mi guidi," disse al bambino. "Se morir• durante il cammino, fai ci• che hai chiesto a me di fare: ricostruisci Akbar, anche se, per farlo, sar… necessario prima che tu cresca, e poi che apprenda come tagliare il legno o scolpire le pietre."
Il bambino non disse niente. Elia chiuse gli occhi e si lasci• guidare. Udiva il rumore del vento, e il suono dei suoi stessi passi sulla sabbia.
Si ricord• di MosŠ che aveva liberato e condotto il popolo eletto attraverso il deserto, superando enormi difficolt…, ma a cui Dio aveva impedito di entrare a Canaan. Allora MosŠ aveva detto:
"Ti imploro di lasciarmi passare, affinch, io veda questa
buona terra al di l… del Giordano." 9

Il Signore, per•, si era indignato alla sua richiesta. E aveva risposto:

"Basta. Non parlarmi pi— di questa cosa. Sali sulla cima
del Pisga, volgi lo sguardo a occidente, a settentrione, a
mezzogiorno e a oriente e contempla il paese con gli
occhi; perch, tu non passerai questo Giordano." 10

Cos• il Signore aveva ripagato il lungo e arduo fardello di MosŠ: non gli aveva consentito di mettere piede in Terra Promessa. Che cosa sarebbe accaduto se egli avesse disobbedito?
Elia rivolse di nuovo il pensiero ai cieli.
"Mio Signore, questa battaglia non Š avvenuta fra gli assiri e i fenici, ma fra Te e me. Non mi avevi avvisato di questa nostra guerra privata, e, come sempre, hai vinto e fatto in modo che la Tua volont… si compisse. Hai distrutto la donna che ho amato, e la citt… che mi ha accolto quando ero lontano dalla mia patria."
Il vento spir• pi— forte nelle sue orecchie. Elia si spavent•, ma prosegu•.
"Non posso riportare indietro la donna, ma posso cambiare il destino della Tua opera di distruzione. MosŠ accett• la Tua volont…, e non attravers• il fiume. Io, invece, andr• avanti: uccidimi in questo istante, perch,, se mi lascerai arrivare fino alle porte della citt…, ricostruir• ci• che hai voluto spazzar via dalla faccia della terra. E andr• contro la Tua decisione."
E non aggiunse altro. Svuot• la propria mente e attese la morte. Per lungo tempo si concentr•

unicamente sul suono dei passi sulla sabbia: non voleva udire la voce degli angeli, o le minacce del cielo. Il suo cuore era libero, ed egli non temeva pi— ci• che poteva accadergli. Nel profondo dell'anima, tuttavia, qualche cosa cominci• a infastidirlo, come se avesse dimenticato un fatto importante.

Molto tempo dopo, il bambino si ferm•, e scosse Elia per il braccio.
"Siamo arrivati," disse.
Elia apr• gli occhi. Il fuoco del cielo non si era abbattuto su di lui, e le rovine delle mura di Akbar lo circondavano.
Guard• il ragazzino che adesso gli teneva tutte e due le mani, come nel timore che potesse sfuggirgli. Lui lo amava? Non ne aveva idea. Ma queste riflessioni si potevano rimandare: adesso aveva un compito da svolgere, il primo, dopo tanti anni, che non gli era stato imposto da Dio.
Dal punto in cui si trovavano, potevano sentire l'odore di bruciato. Uccelli rapaci volavano a cerchio nel cielo, aspettando il momento adatto per divorare i cadaveri delle sentinelle che imputridivano sotto il sole. Elia si avvicin• a uno dei soldati morti, e gli prese la spada dalla cintura. Nella confusione della notte precedente, gli assiri avevano dimenticato di raccogliere le armi che si trovavano al di fuori della citt….
"Perch, la prendi?" domand• il bambino.
"Per difendermi."
"Gli assiri non ci sono pi—."
"Comunque Š bene che io la abbia con me. Dobbiamo essere preparati."
La voce gli tremava. Era impossibile sapere che cosa sarebbe accaduto da quel momento in poi, mentre attraversavano le mura semidistrutte: ma lui era pronto a uccidere chiunque avesse tentato di sottometterlo.
"Sono stato distrutto come questa citt…," disse al bambino. "Ma, come questa citt…, non ho ancora concluso la mia missione."
Il ragazzino sorrise.
"Parli come un tempo," disse.
"Non lasciarti ingannare dalle parole. Prima, il mio obiettivo era di togliere Gezabele dal trono e di restituire Israele al Signore; ma adesso che Lui ci ha dimenticati, dobbiamo dimenticarLo anche noi. La mia missione Š quella di fare ci• che tu mi hai chiesto."
Il bambino lo guard• diffidente.
"Senza Dio, mia madre non torner… pi— dal mondo dei morti."
Elia lo accarezz• sul capo.
"Soltanto il corpo di tua madre Š partito. Lei Š ancora fra noi, e, come ci ha detto, Š Akbar. Dobbiamo aiutarla a recuperare la bellezza."
La citt… era quasi deserta. Vecchi, donne e bambini camminavano per le strade, ricreando la scena che Elia aveva visto la notte dell'invasione. Sembrava non sapessero bene qual era la decisione successiva da prendere.
Ogni volta che incrociavano qualcuno, il bambino notava che Elia stringeva con forza l'impugnatura della spada. Ma le persone mostravano indifferenza: la maggior parte di esse riconosceva il profeta di Israele, alcuni lo salutavano con il capo, ma nessuno gli rivolgeva una parola, neppure di odio.
"Hanno perduto perfino il sentimento della rabbia," pens• Elia, guardando la vetta del Monte Cinque, sempre coperta dalle sue nuvole eterne. Allora si ricord• delle parole del Signore:
"Butter• i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e
io vi avr• in abominio. Ridurr• le vostre citt… a deserti.

A quelli che fra di voi saranno superstiti infonder• nel
cuore costernazione nel paese dei loro nemici: il fruscio
di una foglia agitata li metter… in fuga; fuggiranno come
si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua." 11

"Ecco ci• che hai fatto, Signore: hai mantenuto la Tua parola, e le anime dei morti continuano a vagare per la terra. E Akbar Š la citt… prescelta per dare loro rifugio."
I due raggiunsero la piazza principale, si sedettero su un cumulo di macerie e si guardarono intorno. La distruzione sembrava pi— dura e inesorabile di quanto Elia aveva pensato: il soffitto della maggior parte delle case era crollato, la sporcizia e gli insetti erano ormai padroni di tutto.
"Bisogna rimuovere i morti," disse. "Altrimenti la peste entrer… in citt… dalla porta principale."
Il bambino teneva gli occhi bassi.
"Alza la testa," gli disse Elia. "Abbiamo molto da lavorare, affinch, tua madre sia contenta."
Ma il ragazzino non obbed•: cominciava a rendersi conto che, in qualche luogo tra quelle rovine, c'era un corpo che un giorno lo aveva dato alla luce. E quel corpo era in uno stato simile a tutti gli altri corpi che erano l•, sparsi intorno a lui...
Elia non insistette. Si alz•, si caric• un cadavere sulle spalle e lo trasport• in mezzo alla piazza. Non riusciva a ricordarsi delle raccomandazioni del Signore sulla sepoltura dei morti: tutto quello che doveva fare era impedire che sopraggiungesse la peste, e l'unica via d'uscita era quella di bruciarli.
Lavor• per tutta la mattina. Il bambino non si mosse dal punto in cui si trovava, e non alz• gli occhi neppure un istante, ma rispett• quanto aveva promesso alla madre: non una sola lacrima cadde sul suolo di Akbar.
Una donna si ferm• e si trattenne a osservare il lavoro di Elia.
"Un uomo che risolveva i problemi dei vivi, e adesso mette ordine tra i corpi dei morti," comment•.
"Dove sono gli uomini di Akbar?" domand• Elia.
"Sono partiti, e hanno portato via con s, quel poco che era loro rimasto. Non c'Š pi— nulla per cui valga la pena di restare. Non hanno lasciato la citt… soltanto coloro che non sono in grado di farlo: i vecchi, le vedove, gli orfani."
"Ma erano qui da varie generazioni. Non si pu• rinunciare cos• facilmente."
"Cerca di spiegarlo a chi ha perduto tutto."
"Aiutami," disse Elia, caricandosi un altro corpo sulle spalle, e deponendolo sul mucchio. "Dobbiamo bruciarli, perch, il dio della peste non venga a trovarci. Egli ha orrore dell'odore della carne che brucia."
"Che il dio della peste venga pure," afferm• la donna. "E che ci porti via tutti, il pi— in fretta possibile."
Elia continu• a lavorare. La donna si sedette accanto al bambino e si trattenne a guardare quello che faceva. Un po'di tempo dopo, gli si riavvicin•.
"Perch, desideri salvare una citt… condannata?"
"Se mi fermer• a riflettere, mi ritrover• incapace di fare ci• che voglio," rispose lui.
Il vecchio pastore aveva ragione: la sua unica via d'uscita era quella di dimenticare il passato di

incertezze, e creare per se stesso una nuova storia. L'antico profeta era morto insieme a una donna, nelle fiamme della sua casa. Adesso era un uomo senza fede in Dio, e pieno di dubbi. Ma era ancora vivo, anche dopo avere sfidato le maledizioni divine. Se avesse voluto continuare per la sua strada, doveva fare quello che si proponeva.
La donna scelse un corpo pi— leggero e lo tir• per i piedi, trascinandolo fino al mucchio di cadaveri che Elia aveva iniziato.
"Non Š per paura del dio della peste," disse lei. "N, per Akbar, giacch, fra poco gli assiri torneranno. E'per quel ragazzino che se ne sta l•, seduto a capo chino: deve comprendere che ha ancora una vita davanti a s,."
"Grazie," disse Elia.
"Non mi ringraziare. Da qualche parte fra queste rovine, troveremo il corpo di mio figlio. Aveva pi— o meno la stessa et… di quel ragazzino."
Si copr• il viso con le mani e pianse copiosamente. Elia la prese delicatamente per un braccio.
"Il dolore che tu e io proviamo non passer… mai, ma il lavoro ci aiuter… a sopportarlo. La sofferenza non ha forze per ferire un corpo stanco."
Trascorsero tutto il giorno impegnati nel macabro compito di radunare e ammucchiare i morti: erano per lo pi— giovani, che gli assiri avevano identificato come parte dell'esercito di Akbar. Pi— di una volta egli riconobbe degli amici, e pianse. Ma non interruppe mai il lavoro.
Alla fine del pomeriggio erano esausti. Ma il lavoro compiuto, comunque, era ben lungi dall'essere sufficiente. E nessun altro abitante di Akbar li aveva aiutati.
T due ritornarono accanto al bambino che, per la prima volta, alz• il capo.
"Ho fame," disse.
"Vado a prenderti qualcosa," rispose la donna. "C'Š
molto cibo nascosto nelle varie case di Akbar: la gente si stava preparando a un lungo assedio."
"Prendi qualcosa da mangiare per me e per te, perch, ci siamo occupati della citt… con il sudore della nostra fronte," disse Elia. "Ma, se questo bambino vuole mangiare, dovr… occuparsi di se stesso."
La donna cap•: si sarebbe comportata nella stessa maniera con il proprio figlio. And• nel luogo dove un tempo c'era la sua casa: quasi tutto era stato rivoltato dai saccheggiatori, in cerca di oggetti di valore, e la sua collezione di vasi, creata dai grandi maestri vetrai di Akbar, giaceva in frantumi per terra. Ma trov• la frutta secca e la farina che aveva serbato.
Ritorn• nella piazza e condivise parte del cibo con Elia. Il bambino rimase in silenzio.
Un vecchio si avvicin•.
"Ho visto che avete passato tutto il giorno a raccogliere i corpi," disse. "State perdendo tempo: non sapete che gli assiri, dopo avere conquistato Tiro e Sidone, torneranno? Che venga il dio della peste, e li distrugga tutti!"
"Non lo abbiamo fatto per loro, n, per noi," rispose Elia. "Questa donna sta lavorando per insegnare a un bambino che c'Š ancora un futuro. E io lo faccio per dimostrare che non c'Š pi— un passato."
"Il profeta non Š pi— una minaccia per la grande principessa di Tiro: che sorpresa! Gezabele governer… su Israele fino alla fine dei suoi giorni, e per noi ci sar… sempre un posto dove rifugiarci se gli assiri non saranno generosi con i vinti."
Elia non disse niente. Quel nome, che prima gli suscitava tanto odio, adesso gli suonava stranamente lontano.
"Akbar sar… ricostruita, in qualsiasi modo," insistette il vecchio. "Sono gli dŠi che hanno scelto i luoghi dove saranno erette le citt…, e non la abbandoneranno: ma possiamo lasciare questo compito alle generazioni future."
"Possiamo. Ma non lo faremo."

Elia volt• le spalle al vecchio, troncando la conversazione.
Dormirono tutti e tre all'aperto. La donna abbracci• il bambino, e not• che la pancia gli brontolava per la fame. Pens• di dargli qualcosa da mangiare, ma poi cambi• idea: la stanchezza fisica sopiva veramente il dolore, e quel bambino, che sembrava stesse soffrendo molto, doveva occuparsi di qualcosa. Forse la fame lo avrebbe convinto a lavorare.

Il giorno seguente, Elia e la donna ripresero il loro lavoro. Il vecchio che si era avvicinato la sera prima, li cerc• di nuovo.
"Non ho niente da fare e potrei aiutarvi," disse. "Ma sono troppo debole per trasportare i corpi."
"Allora raccogli i ramoscelli di legno e i mattoni. Spazza le ceneri."
Il vecchio cominci• a fare quello che gli avevano chiesto.
Quando il sole fu alto nel cielo, Elia si sedette per terra, stremato. Sapeva di avere accanto a s, il proprio angelo, ma non poteva pi— sentirlo. "A che servirebbe? Non Š stato capace di aiutarmi quando ne avevo bisogno, e adesso non voglio i suoi consigli. Tutto quello che devo fare adesso Š lasciare questa citt… in ordine, dimostrare a Dio che posso essere in grado di fronteggiarLo e poi andarmene dove desidero."
Gerusalemme non era lontana: solo sette giorni di cammino, senza luoghi difficili da attraversare, ma l• era considerato un traditore. Forse sarebbe stato meglio andare a Damasco, o trovare un lavoro come scriba in qualche citt… greca.
Si sent• toccare da qualcuno. Si volt• e vide il bambino con un piccolo vaso.
"L'ho trovato in una casa," disse il ragazzino, porgendoglielo.
Era pieno di acqua. Elia lo bevve fino alla fine.
"Mangia qualcosa," disse. "Stai lavorando, e meriti una ricompensa"
Per la prima volta dalla notte dell'invasione, un sorriso comparve sulle labbra del ragazzino, che scapp• correndo verso il luogo dove la donna aveva lasciato la frutta e la farina.
Elia si rimise al lavoro: entrava nelle case distrutte, frugava fra le macerie, prendeva i corpi e li portava verso la pira al centro della piazza. La medicazione che il pastore gli aveva fatto al braccio si era staccata, ma non aveva importanza: doveva dimostrare a se stesso di essere forte quanto bastava per recuperare la propria dignit….
Il vecchio, che adesso si era messo a raccogliere i rottami sparpagliati per la piazza, aveva ragione: ben presto i nemici sarebbero tornati, per raccogliere i frutti di quello che non avevano piantato. Elia stava risparmiando il lavoro agli assassini dell'unica donna che aveva amato in tutta la sua vita: gli assiri, infatti, erano superstiziosi, e avrebbero ricostruito Akbar a ogni costo. Secondo le credenze popolari, gli dŠi avevano distribuito le citt… secondo un preciso disegno, in armonia con le valli, gli animali, i fiumi, i mari. In ognuna di esse avevano mantenuto uno spazio sacro, dove riposare durante i loro lunghi viaggi per il mondo. Quando una citt… era distrutta, c'era sempre il grande rischio che i cieli si abbattessero sulla terra.
Narrava la leggenda che il fondatore di Akbar fosse passato l•, centinaia di anni addietro, proveniente dal nord. Aveva deciso di dormire in quel luogo e, per segnare il posto dove aveva lasciato le proprie cose,

aveva piantato un pezzo di legno nel suolo. Il giorno dopo non era riuscito a strapparlo via e cos• aveva capito la volont… dell'Universo: aveva segnato dunque con una pietra il punto dove era avvenuto il miracolo, e l• nei pressi aveva scoperto una sorgente di acqua. A poco a poco, alcune trib — si erano insediate intorno alla pietra e al pozzo. Era nata Akbar.
Il governatore, una volta, gli aveva spiegato che, secondo la tradizione fenicia, tutta la citt… costituiva il terzo punto, l'elemento che collegava la volont… dei cieli e la volont… della terra. L'Universo faceva s• che la semente si trasformasse in pianta, il suolo le consentiva di crescere e l'uomo la raccoglieva e la portava nella citt…, dove si consacravano le offerte agli dŠi, che poi venivano lasciate sulle montagne sacre. Pur non avendo viaggiato molto, Elia sapeva che questa visione era condivisa da molte nazioni del mondo.
Gli assiri avevano paura di lasciare gli dŠi del Monte Cinque senza cibo: non volevano spezzare l'equilibrio dell'Universo.
"Perch, mi vengono in mente tutte queste cose, se questa Š una lotta fra la mia volont… e quella del mio Signore, che mi ha lasciato da solo in mezzo alle tribolazioni?"
La stessa sensazione che aveva provato il giorno precedente, quando aveva sfidato Dio, lo riassal•. Stava dimenticando qualcosa di importante, e non riusciva a rammentarsene, neppure forzando la memoria.
Trascorse un altro giorno. Avevano gi… raccolto la maggior parte dei corpi, quando si avvicin• un'altra donna.
"Non ho niente da mangiare," disse.
"Neanche noi," rispose Elia. "Ieri e oggi abbiamo
diviso in tre quanto era stato serbato per una persona sola. Scopri dove puoi trovare qualcosa da mangiare e poi avvisami."
"Come posso farlo?"
"Domandalo ai bambini. Loro sanno tutto."
Da quando gli aveva offerto l'acqua, il bambino sembrava avere riacquistato un po'del piacere di vivere. Elia lo aveva mandato ad aiutare il vecchio a raccogliere i rottami e le macerie, ma non era riuscito a farlo lavorare per lungo tempo: adesso stava giocando con altri bambini, in un angolo della piazza.
"Meglio cos•. Avr… tempo per sudare, quando diventer… adulto". Ma non si pentiva di averlo lasciato a digiuno per una notte intera, con il pretesto che doveva lavorare. Se lo avesse trattato come un povero orfano, vittima della cattiveria dei guerrieri assassini, non sarebbe mai uscito dalla depressione in cui era sprofondato quando erano entrati in citt…. Adesso voleva lasciarlo da solo per alcuni giorni, a trovare le proprie risposte per quello che era accaduto.
"Ma come possono i bambini sapere qualche cosa?" insisteva la donna che gli aveva chiesto del cibo.
"Te ne accorgerai da sola."
La donna e il vecchio che aiutavano Elia la videro parlare con i bambini che giocavano per la strada. Questi le dissero qualcosa, lei si volt•, sorrise, e scomparve dietro un angolo della piazza.
"Come hai scoperto che i bambini lo avrebbero saputo?" gli domand• il vecchio.
"Perch, anch'io sono stato un bambino, e so che i bambini non hanno passato," disse, rammentandosi ancora una volta della conversazione con il pastore. "I bambini erano atterriti la notte dell'invasione, ma ormai non se ne preoccupano pi—. La citt… si Š trasformata in un parco immenso, dove loro possono entrare e uscire dai luoghi senza essere rimproverati. Dovevano finire di sicuro per scoprire il cibo che gli abitanti hanno immagazzinato per resistere all'assedio di Akbar.
"Un bambino pu• insegnare sempre tre cose a un adulto: a essere contento senza motivo, a essere sempre occupato con qualche cosa e a pretendere con ogni sua forza quello che desidera. E'per via di

questo bambino che io sono tornato ad Akbar."
Quel pomeriggio, altri vecchi e altre donne si unirono a loro per raccogliere i morti. I bambini tenevano lontani gli uccelli rapaci e portavano pezzetti di legno e di tessuto. Quando scese la sera, Elia appicc• il fuoco all'immensa pira di corpi. I sopravvissuti di Akbar contemplarono in silenzio il fumo che si innalzava verso i cieli.
Una volta concluso il proprio compito, Elia si abbandon• alla stanchezza. Prima di addormentarsi, per•, fu riassalito dalla stessa sensazione che aveva provato quella mattina: qualche cosa di molto importante lottava disperatamente per tornargli alla mente. Non era nulla che egli avesse appreso durante tutto il periodo trascorso ad Akbar, ma una storia antica, che sembrava dare un significato a tutto ci• che stava accadendo.

"Durante quella notte, un uomo entr• nella tenda di Giacobbe, e lott• con lui fino allo spuntare dell'aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, gli disse: 'Lasciami andare.'
Rispose Giacobbe: 'Non ti lascer• andare se non mi avrai benedetto.'
Allora l'uomo gli disse: 'Hai lottato con Dio. Come ti chiami?'
Giacobbe gli disse il proprio nome, e l'uomo rispose: 'D'ora in avanti ti chiamerai Israele.'" 22

Elia si svegli• di soprassalto e guard• il firmamento. Era questa la storia che mancava!
Molto tempo addietro, il patriarca Giacobbe si era accampato e, durante la notte, qualcuno entr• nella sua tenda e lott• con lui fino allo spuntare dell'aurora. Giacobbe accett• il combattimento, pur sapendo che l'avversario era il Signore. All'alba, non era ancora stato vinto: e cess• il combattimento soltanto quando Dio acconsent• a benedirlo.
La storia era stata tramandata di generazione in generazione perch, nessuno la dimenticasse mai: a volte era necessario lottare con Dio. Ogni essere umano, a un certo momento, vedeva una tragedia attraversare la propria vita: poteva essere la distruzione di una citt…, la morte di un figlio, un'accusa senza prove, una malattia che lasciava invalidi per sempre. In quel momento Dio lo sfidava ad affrontarLo, e a rispondere alla Sua domanda: "Perch, ti aggrappi tanto a un'esistenza cos• breve e cos• piena di sofferenza? Qual Š il significato della tua lotta?"
Allora l'uomo che non sapeva rispondere a questa domanda si rassegnava. Mentre l'altro, quello che cercava un significato all'esistenza, pensava che Dio fosse stato ingiusto, e si accingeva a sfidare lo stesso destino. Era proprio in quel momento che un altro fuoco
dei cieli scendeva: non il fuoco che uccide, ma quello che distrugge le antiche mura e concede a ogni essere umano le sue vere possibilit…. I codardi non lasciano mai che il proprio cuore sia incendiato da questo fuoco: tutto ci• che essi desiderano Š che la nuova situazione torni rapidamente a essere

quella di prima, per poter continuare a vivere e a pensare nel modo in cui erano soliti. I valorosi, invece, appiccano il fuoco a ci• che era vecchio, e, sia pure a costo di grande sofferenza interiore, abbandonano tutto, compreso Dio, e vanno avanti.
"I valorosi sono sempre tenaci."
Dal cielo, il Signore sorride contento, perch, era ci• che Egli voleva: che ciascuno avesse nelle proprie mani la responsabilit… della propria vita. In fin dei conti aveva dato ai propri figli il pi— grande di tutti i doni: la capacit… di scegliere e decidere i propri atti.
Soltanto gli uomini e le donne segnati nel cuore dalla fiamma sacra avevano il coraggio di affrontarLo. E soltanto questi conoscevano il cammino per tornare al Suo amore, giacch, capivano finalmente che la tragedia non era una punizione, ma una sfida.
Elia rivide a uno a uno tutti i suoi passi: dal momento in cui aveva lasciato la falegnameria, aveva accettato la propria missione senza discutere. Anche se fosse stata vera, e lui pensava che lo fosse, Elia non aveva mai avuto l'opportunit… di vedere che cosa accadeva nei cammini che aveva rifiutato di percorrere. Perch, aveva paura di perdere la fede, la dedizione, la volont…. Riteneva che fosse molto rischioso sperimentare il cammino delle persone comuni: alla fine avrebbe potuto anche abituarvisi e amare ci• che vedeva. Non capiva che anche lui era una persona come tutte le altre, anche se udiva gli angeli e riceveva di tanto in tanto qualche ordine da Dio: era talmente convinto di sapere ci• che voleva da essersi comportato proprio come coloro che non avevano mai preso una decisione importante nella vita.
Era sfuggito al dubbio. Alla sconfitta. Ai momenti di indecisione. Ma il Signore era generoso, e lo aveva condotto sull'abisso dell'inevitabile per dimostrargli che l'uomo deve scegliere, e non accettare, il proprio destino.
Molti e molti anni addietro, in una notte come quella, Giacobbe non aveva permesso che Dio se ne andasse prima di averlo benedetto. Allora il Signore gli aveva domandato: "Come ti chiami?"
Era questo il problema: avere un nome. Quando Giacobbe aveva risposto, Dio lo aveva battezzato Israele. Ciascuno ha un nome fin dalla nascita, ma deve apprendere a battezzare la propria vita con la parola che ha scelto per dare alla vita stessa un significato.
"Io sono Akbar," aveva detto lei.
Erano state necessarie la distruzione della citt… e la perdita della donna amata perch, Elia capisse che aveva bisogno di un nome. E in quell'istante chiam• la propria vita liberazione.
Si alz• e guard• la piazza davanti a s,: il fumo si innalzava ancora dalle ceneri di coloro che avevano perso la vita. Nell'appiccare fuoco a quei corpi, Elia aveva sfidato un antichissimo costume del suo paese, per cui gli uomini dovevano essere sepolti secondo i rituali. Aveva lottato con Dio e con la tradizione quando aveva deciso di incenerirli, ma sentiva di non avere peccato, giacch, era necessaria una nuova soluzione per un nuovo problema. Dio era infinito nella sua misericordia, e implacabile nel suo rigore con coloro che non hanno il coraggio di osare.
Guard• di nuovo la piazza: alcuni dei sopravvissuti non si erano mai addormentati, e tenevano gli occhi fissi sulle fiamme, come se quel fuoco stesse consumando anche i loro ricordi, il loro passato, i duecento anni di pace e di inerzia di Akbar. Il tempo della paura e dell'attesa era terminato: adesso rimaneva soltanto la ricostruzione o la sconfitta.
Come Elia, anche loro avrebbero potuto scegliere un nome per se stessi: Riconciliazione, Saggezza, Amante, Pellegrino. Le scelte erano tante, quanto il numero delle stelle nel cielo, ma ciascuno doveva dare un nome alla propria vita.
Elia si alz• e preg•:
"Ho lottato contro di Te, Signore, e non me ne vergogno. E per questo ho scoperto che sono sul mio cammino, perch, cos• desidero, non perch, mi Š stato imposto dai miei genitori, dalle tradizioni della

mia terra, o da Te.
"A Te, Signore, vorrei ritornare in questo istante. Voglio lodarTi con la forza della mia volont…, e non con la codardia di chi non ha saputo scegliere un cammino diverso. Tuttavia, perch, Tu mi affidi questa importante missione, ho bisogno di proseguire la battaglia contro di Te, fino a quando non mi avrai benedetto."
Ricostruire Akbar. Quella che Elia credeva fosse una sfida a Dio era, in verit…, un nuovo incontro con Lui.

La donna che gli aveva chiesto un po'di cibo si fece vedere di nuovo la mattina dopo. Era accompagnata da altre donne.
"Abbiamo scoperto vari depositi," disse. "Molta gente Š morta, e tanti sono fuggiti con il governatore: ne abbiamo abbastanza da vivere per un anno."
"Raduna i pi— anziani per sovrintendere alla distribuzione dei viveri," disse Elia. "Loro hanno esperienza di organizzazione."
"I vecchi non hanno pi— voglia di vivere."
"Tu, comunque, falli venire."
Mentre la donna si accingeva ad allontanarsi, Elia la interruppe:
"Sai scrivere usando le lettere?"
"No."
"Io ho imparato e posso insegnartelo. Ne avrai bi sogno per aiutarmi ad amministrare la citt…."
"Ma gli assiri torneranno."
"Quando arriveranno, avranno bisogno del nostro aiuto per amministrare la citt…."
"Perch, dovremmo farlo per il nemico?"
"Io lo faccio affinch, ciascuno possa dare un nome alla propria vita. Il nemico Š solo un pretesto per valutare la nostra forza."
I vecchi vennero, come lui aveva previsto.
"Akbar ha bisogno del vostro aiuto," disse Elia. "E, di fronte a ci•, non potete concedervi il lusso di essere vecchi. In questo momento abbiamo bisogno della giovent— che avete perduto."
"Non sappiamo dove trovarla," rispose uno di essi. "E'scomparsa dietro le rughe e le disillusioni."
"Non Š vero. Voi non avete mai avuto illusioni, ed Š per questo che la vostra giovent— si Š nascosta. Adesso Š il momento di andarla a prendere, giacch, abbiamo un sogno comune: ricostruire Akbar."
"Come possiamo fare qualcosa di impossibile?"
"Con entusiasmo."
Gli occhi offuscati dalla tristezza e dallo scoraggiamento volevano brillare di nuovo. Non erano pi— quegli inutili abitanti che avrebbero assistito ai giudizi, in cerca di un argomento su cui conversare alla fine del pomeriggio. Adesso avevano una missione importante davanti a s,, erano necessari.
I pi— forti separarono il materiale ancora utilizzabile delle case che erano state gravemente danneggiate, e lo usarono per restaurare quelle che ancora erano in piedi. I pi— anziani aiutarono a spargere per i campi le ceneri dei corpi che erano stati bruciati, affinch, i morti della citt… potessero essere ricordati al successivo raccolto; altri si incaricarono di dividere le riserve di grano depositate

disordinatamente per tutta la citt…, di fare il pane e di prendere l'acqua dal pozzo.

Due sere dopo, Elia riun• tutti gli abitanti nella piazza, adesso sgomberata dalla maggior parte delle macerie. Furono accese alcune torce, e lui cominci• a parlare.
"Non abbiamo scelta," disse. "Possiamo lasciare allo straniero il compito di eseguire questo lavoro. Ma ci• significa anche che rinunciamo all'unica possibilit… che ci d… una tragedia: quella di ricostruire la nostra vita.
"Le ceneri dei morti che abbiamo cremato alcuni giorni fa si trasformeranno nelle piante che nasceranno di nuovo a primavera. Il figlio che si Š perduto la notte dell'invasione si Š trasformato nei tanti bambini che scorrazzano liberi per le strade distrutte, e si divertono entrando nei luoghi proibiti e nelle case che non hanno mai conosciuto. Finora, soltanto i bambini sono stati capaci di superare quanto Š avvenuto, perch, non hanno un passato: per loro tutto ci• che conta Š il presente. Dovremo cercare, allora, di comportarci come loro."
"Si pu• cancellare dal cuore il dolore di una perdita?" domand• una donna.
"No. Ma ci si pu• rallegrare con ci• che si ricava da essa."
Elia si volt• e indic• la cima del Monte Cinque, sempre coperta di nuvole. Adesso, con la distruzione delle mura, era visibile dal centro della piazza.
"Io credo in un Signore unico, ma voi pensate che gli dŠi abitino in quelle nuvole, sulla vetta del Monte Cinque. Non voglio certo discutere adesso se il mio Dio sia pi— forte o pi— potente; non voglio parlare delle nostre differenze, ma delle nostre somiglianze. La tragedia ci ha ricondotto a un comune sentimento: la disperazione. Perch, Š accaduto? Perch, pensavamo che a tutto ci fosse gi… una risposta e che tutto fosse risolto nella nostra anima: e non potevamo accettare alcun cambiamento.
"Sia voi sia io apparteniamo a un popolo di commercianti, ma sappiamo anche come comportarci da guerrieri," prosegu•. "E un guerriero Š sempre consapevole di quello per cui vale la pena di lottare. Non entra in combattimenti che non lo interessano, e non perde mai il suo tempo con le provocazioni.
"Un guerriero accetta la sconfitta. Non la tratta con indifferenza, n, tenta di trasformarla in vittoria. Egli Š amareggiato dal dolore della perdita, soffre all'indifferenza, e si dispera con la solitudine. Dopo aver passato tutto ci•, si lecca le ferite e ricomincia tutto di nuovo. Un guerriero sa che la guerra Š fatta di molte battaglie: egli va avanti.
"Le tragedie capitano. Possiamo scoprirne la ragione, incolpare gli altri, immaginare come sarebbe stata diversa la nostra vita senza di esse. Ma nulla di tutto ci• ha importanza: le tragedie sono accadute, questo Š tutto. Da quel momento, dobbiamo dimenticare la paura che esse ci provocano e dare inizio alla ricostruzione.
"Ciascuno di voi si dar… un nuovo nome, a partire da ora. Questo sar… il nome sacro, che sintetizza in una parola tutto quello per cui avete sognato di lottare. Per me, ho scelto il nome di Liberazione."
La piazza rimase in silenzio per un po'. Poi si alz• la donna che per prima aveva aiutato Elia:
"Il mio nome Š Ritrovamento," disse.
"Il mio nome Š Saggezza," disse un vecchio.
Il figlio della vedova che Elia aveva tanto amato url•:
"Il mio nome Š Alfabeto."

Tutta la gente in piazza scoppi• a ridere. Il bambino, vergognandosi, si rimise a sedere.
"Come ci si pu• chiamare Alfabeto?" url• un altro bambino.
Elia avrebbe potuto intervenire, ma era bene che il ragazzino imparasse a difendersi da solo.
"Perch, questo era ci• che faceva mia madre," disse il ragazzino. "Ogni volta che guarder• le lettere disegnate, mi ricorder• di lei."
Questa volta nessuno rise. Uno dopo l'altro, gli orfani, le vedove e i vecchi di Akbar dissero i loro nomi, e le loro nuove identit…. Quando la cerimonia fu conclusa, Elia preg• tutti di andare a dormire presto: dovevano riprendere il lavoro la mattina seguente.
Prese il bambino per mano, e si incamminarono insieme verso il punto della piazza dove avevano teso alcune tele, a guisa di tenda.
Da quella sera, cominci• a insegnargli la scrittura di Biblo.

I giorni si trasformarono in settimane, e Akbar cominciava a cambiare aspetto. Il ragazzino impar• a disegnare le lettere rapidamente, e riusciva gi… a creare parole che avevano un significato. Elia gli affid• l'incarico di scrivere sulle tavolette di creta la storia della ricostruzione della citt….
Le placche di creta venivano cotte in un forno improvvisato, trasformate in ceramica e archiviate accuratamente da una coppia di anziani. Nelle riunioni
che si tenevano alla fine di ogni pomeriggio, chiedeva ai vecchi di raccontare ci• che avevano visto nella loro infanzia, e, di quelle storie, annotava pi— che poteva.
"Serberemo la memoria di Akbar in un materiale che il fuoco non pu• distruggere," spiegava. "Un giorno, i nostri figli e i nostri nipoti sapranno che la sconfitta non fu accettata, e che l'inevitabile fu superato. Questo potr… servire loro da esempio."
Ogni sera, dopo gli studi con il ragazzino, Elia camminava per la citt… deserta, spingendosi fino all'inizio della strada che conduceva a Gerusalemme, pensava di partire, ma poi rinunciava.
Il lavoro pesante lo obbligava a concentrarsi sul presente. Sapeva che gli abitanti di Akbar contavano su di lui per la ricostruzione: li aveva gi… delusi una volta, quando non era stato in grado di impedire l'uccisione della spia ed evitare la guerra. Ma Dio concede sempre ai propri figli una seconda occasione, e lui doveva approfittare della nuova opportunit…. Inoltre, si affezionava sempre di pi— a quel bambino, e cercava di insegnargli non soltanto i caratteri di Biblo, ma la fede nel Signore e la saggezza degli antenati.
Tuttavia non dimenticava mai che, nella sua terra, regnavano una principessa e un dio straniero. Gli angeli con le spade di fuoco non c'erano pi—: era libero di partire in qualsiasi momento avesse voluto, e di fare ci• che avesse ritenuto buono.
Tutte le notti pensava di andarsene. E tutte le notti alzava le mani al cielo e pregava:
"Giacobbe lott• fino alle prime ore del mattino, e all'alba fu benedetto. Io ho lottato contro di Te per giorni, per mesi, e Tu rifiuti di ascoltarmi. Se Ti guarderai intorno, per•, saprai che sto vincendo: Akbar Š risorta dalle sue rovine e sta ricostruendo ci• che Tu,
usando le spade degli assiri, hai trasformato in cenere e polvere.
"Lotter• con Te fino a quando mi avrai benedetto, e avrai benedetto i frutti del mio lavoro. Un giorno dovrai rispondermi."
Donne e bambini trasportavano acqua nei campi e lottavano contro la siccit… che sembrava non avere mai fine. Un giorno, mentre il sole inclemente brillava con tutta la sua intensit…, Elia ud• qualcuno che diceva:
"Lavoriamo senza sosta, ormai non ricordiamo pi— i dolori di quella notte, e dimentichiamo persino che gli assiri torneranno appena avranno concluso il saccheggio di Tiro, Sidone, Biblo e di tutta la Fenicia. Questo ci ha fatto bene.

"Eppure, siamo talmente concentrati nella ricostruzione della citt… che ci sembra che tutto sia sempre uguale: non vediamo il risultato dei nostri sforzi."
Elia si sofferm• a riflettere su quelle parole. E volle che tutti, al termine di ogni giornata di lavoro, si riunissero ai piedi del Monte Cinque per contemplare insieme il tramonto.
Erano generalmente tanto stanchi che a stento si parlavano tra loro. Ma scoprivano quanto fosse importante lasciar vagare il pensiero senza meta, come le nuvole nel cielo. In questo modo, l'ansia fuggiva via dal cuore di tutti, ed essi riuscivano a riacquistare l'ispirazione e la forza per il giorno seguente.

Elia si svegli• dicendo che non sarebbe andato a lavorare.
"Oggi, nella mia terra, celebrano il Giorno del Perdono."
"Non c'Š alcun peccato nella tua anima," gli disse una donna. "Hai fatto quanto di meglio potevi."
"Ma la tradizione deve essere mantenuta. E io la rispetter•."
Partirono dunque le donne, portando l'acqua nei campi, i vecchi ripresero a erigere le pareti e lavorare il legno di porte e finestre. I bambini aiutavano a modellare i piccoli mattoni di creta, che poi sarebbero stati cotti nel fuoco. Elia li osservava con una gioia immensa nel cuore. Poi lasci• Akbar e si incammin• verso la valle.
Vag• senza meta, recitando le preghiere che aveva appreso nell'infanzia. Il sole non era ancora sorto completamente, e dalla posizione in cui si trovava, Elia vedeva l'ombra gigantesca del Monte Cinque che copriva in parte la valle. Ebbe un terribile presentimento: quella lotta fra il Dio di Israele e il dio dei fenici si sarebbe prolungata ancora per molte generazioni, e per molti millenni.

Si ricord• di quando, una notte, era salito sulla cima della montagna e aveva parlato con un angelo. Da quando Akbar era stata distrutta, per•, non aveva mai pi— udito le voci che provenivano dal cielo.
"Signore, oggi Š il Giorno del Perdono, e ho un lungo elenco di peccati nei Tuoi confronti," disse, voltandosi verso Gerusalemme. "Sono stato debole, perch, mi sono dimenticato della mia forza. Sono stato compassionevole, quando avrei dovuto essere duro. Non ho scelto per paura di prendere decisioni sbagliate. Ho rinunciato anzitempo, e sono stato blasfemo quando avrei dovuto ringraziare.
"Tuttavia, Signore, ho anche un lungo elenco dei Tuoi peccati nei miei confronti. Mi hai fatto soffrire immensamente, portando via da questo mondo qualcuno che amavo. Hai distrutto la citt… che mi ha accolto, hai confuso la mia ricerca. La Tua durezza mi ha fatto quasi dimenticare l'amore che provo per Te. Durante tutto questo tempo ho lottato contro di Te, e Tu non accetti la dignit… del mio combattimento.
"Se confrontiamo l'elenco dei miei peccati con quello dei Tuoi peccati, vedrai che mi sei debitore. Ma, siccome oggi Š il Giorno del Perdono, Tu perdoni me e io perdono Te, affinch, possiamo continuare a camminare insieme."
In quel momento il vento si mise a spirare, ed Elia sent• che un angelo gli parlava:
"Hai fatto bene, Elia. Dio ha accettato il tuo combattimento."
Le lacrime gli sgorgarono dagli occhi. Egli si inginocchi• e baci• l'arido terreno della valle.
"Ti ringrazio per essere venuto, perch, ho ancora un dubbio: non Š peccato fare cos•?"

Disse l'angelo:
"Quando un guerriero lotta con il proprio maestro, lo sta forse offendendo?"
"No. E'la sua unica maniera per poter apprendere la tecnica di cui ha bisogno."
"Allora continua cos•, fino a quando il Signore ti avr… richiamato in Israele," disse l'angelo. "Alzati, e continua a dimostrare che la tua lotta ha un significato, perch, hai saputo attraversare la corrente dell'Inevitabile. Molti vi navigano e naufragano; altri vengono trascinati fino a luoghi che non erano loro destinati. Ma tu hai affrontato la traversata con dignit…, hai saputo governare la rotta della tua barca, e stai tentando di trasformare il dolore in azione."
"Peccato che tu sia cieco," disse Elia. "Altrimenti vedresti come gli orfani, le vedove e i vecchi sono stati capaci di ricostruire una citt…. Fra poco tutto ritorner… come prima."
"Spero di no," disse l'angelo. "In fin dei conti, hanno pagato un prezzo alto perch, le loro vite cambiassero."
Elia sorrise. L'angelo aveva ragione.
"Spero che ti comporterai come gli uomini che si trovano davanti a una seconda occasione: non commettere lo stesso errore due volte. Non ti dimenticare mai della ragione della tua vita."
"Non la dimenticher•," rispose lui, felice perch, l'angelo era tornato.
Le carovane non passavano pi— per la valle; gli assiri dovevano avere distrutto le strade e modificato le rotte commerciali. Tutti i giorni un gruppo di bambini saliva sull'unica torre delle mura che era sfuggita alla distruzione: essi avevano l'incarico di controllare l'orizzonte e di avvisare sull'eventuale ritorno dei guerrieri nemici. Elia aveva progettato di riceverli con dignit…, e di affidare loro il comando.
A quel punto, sarebbe potuto partire.
Ma, ogni giorno che passava, sentiva che Akbar faceva sempre pi— parte della sua vita. Forse la sua missione non era quella di allontanare Gezabele dal trono, bens• di rimanere con quella gente per il resto della vita, svolgendo l'umile ruolo di servo del conquistatore assiro. Avrebbe contribuito a ristabilire le rotte commerciali, avrebbe appreso la lingua del nemico, e, nei momenti di riposo, si sarebbe occupato della biblioteca che a poco a poco si andava completando.
Quello che, una notte ormai lontana nel tempo, era sembrato essere la fine di una citt…, adesso significava la possibilit… di renderla pi— bella. Nei lavori di ricostruzione rientravano l'ampliamento delle strade, la posa di tetti pi— resistenti, e un ingegnoso sistema per portare l'acqua del pozzo fino ai luoghi pi— distanti. Anche la sua anima si stava rinnovando: ogni giorno apprendeva qualcosa di nuovo dai vecchi, dai bambini e dalle donne. Quel gruppo di gente, che non aveva abbandonato Akbar per l'assoluta impossibilit… di farlo, costituiva adesso una squadra disciplinata e competente.
"Se il governatore fosse stato consapevole di questo valido aiuto, avrebbe organizzato un altro tipo di difesa, e Akbar non sarebbe stata distrutta."
Poi Elia ci riflett, sopra, e si accorse di non essere nel giusto. Era stata necessaria la distruzione di Akbar affinch, tutti potessero ridestare in se stessi le forze assopite.

Trascorsero i mesi, ma gli assiri non davano segno di vita. Ora Akbar era quasi pronta, ed Elia poteva pensare al futuro. Le donne, adesso, recuperavano pezze di stoffa e ne facevano nuovi abiti. I vecchi

cominciavano a riorganizzare le abitazioni e si preoccupavano dell'igiene della citt…. I bambini aiutavano quando veniva loro richiesto, ma per lo pi— trascorrevano la giornata giocando: Š questa la loro principale occupazione.
Elia viveva con il ragazzino in una piccola casa di pietra, ricostruita sul terreno dove un tempo c'era un deposito di mercanzie. Ogni sera, gli abitanti di Akbar si sedevano intorno a un fuoco nella piazza principale e narravano le storie che avevano udito durante la loro vita. Insieme al bambino, Elia annotava tutto sulle tavolette, che poi, il giorno dopo, si cuocevano. La biblioteca aumentava a vista d'occhio.
Anche la donna che aveva perduto il figlio stava apprendendo i caratteri di Biblo. Quando si rese conto che era ormai in grado di creare parole e frasi, si assunse l'incarico di insegnare l'alfabeto al resto della popolazione. Cos•, quando gli assiri fossero tornati, essi avrebbero potuto essere impiegati come interpreti o insegnanti.
"Era proprio quello che il sacerdote voleva evitare,"
disse un pomeriggio un vecchio che si era chiamato Oceano, poich, desiderava avere l'anima grande come il mare. "Che la scrittura di Biblo sopravvivesse e costituisse una minaccia per gli dŠi del Monte Cinque."
"Chi pu• evitare l'inevitabile?" rispose Elia.
Di giorno ciascuno lavorava, poi assistevano al tramonto del sole tutti insieme, e la sera si raccontavano le storie.
Elia era orgoglioso della propria opera. E se ne infervorava sempre pi—.
Uno dei bambini incaricati della sorveglianza scese di corsa.
"Ho visto polvere all'orizzonte!" disse, eccitato. "Il nemico sta tornando!"
Elia sal• sulla torre e si rese conto che l'informazione era esatta. Calcol• che sarebbero arrivati alle porte di Akbar il giorno seguente.
Quel pomeriggio avvis• gli abitanti di Akbar che non avrebbero dovuto riunirsi per assistere al tramonto, ma incontrarsi nella piazza. Quando il lavoro della giornata fu concluso, and• a incontrare il gruppo e not• che avevano tutti paura.
"Oggi non racconteremo le storie del passato, e non discuteremo dei piani futuri di Akbar," disse. "Parleremo di noi stessi."
Nessuno disse una parola.
"Qualche tempo fa, splendeva nel cielo la luna piena. Quel giorno accadde ci• di cui tutti avevamo il presentimento, ma che non volevamo accettare: Akbar
fu distrutta. Quando l'esercito assiro se ne and•, i nostri uomini migliori erano morti. Quelli che erano scampati pensarono che non valesse la pena di restare e decisero di andarsene. Rimasero soltanto i vecchi, le vedove e gli orfani: vale a dire gli esseri inutili.
"Guardatevi intorno: la piazza Š pi— bella che mai, le costruzioni sono pi— solide, il cibo viene condiviso, e tutti stanno apprendendo la scrittura inventata a Biblo. In un luogo di questa citt… c'Š una collezione di tavolette su cui scriviamo la nostra storia, e le generazioni future si ricorderanno di ci• che abbiamo fatto.
"Oggi noi sappiamo che anche i vecchi, gli orfani e le vedove se ne sono andati: hanno lasciato al loro posto un gruppo di giovani di tutte le et…, pieni di entusiasmo, che hanno dato un nome e un significato alla propria vita.
"In ogni momento della ricostruzione sapevamo che gli assiri sarebbero tornati. Sapevamo che un giorno avremmo dovuto consegnare loro la nostra citt…, e, unitamente alla citt…, i nostri sforzi, il nostro sudore, la nostra gioia nel vederla pi— bella di prima."
La luce del fuoco illumin• qualche lacrima che scorreva sul viso dei presenti. Anche i bambini, che

durante le riunioni serali solevano giocare, erano attenti a ci• che diceva. Elia prosegu•:
"Tutto ci• non importa. Abbiamo compiuto il nostro dovere nei confronti del Signore, perch, abbiamo accettato la Sua sfida e l'onore della Sua lotta. Prima di quella notte, Egli insisteva e ci diceva: Cammina! Ma noi non lo ascoltavamo. Perch,?
"Perch, ciascuno di noi aveva gi… deciso il proprio futuro: io pensavo ad allontanare Gezabele dal trono, la donna che adesso si chiama Ritrovamento voleva che suo figlio fosse un navigatore, l'uomo che oggi porta il nome di Saggezza desiderava soltanto passare il resto dei propri giorni a bere il vino in piazza. Ci
eravamo abituati al sacro mistero della vita, e non vi davamo pi— alcuna importanza.
"Allora il Signore pens• fra s,: 'Non vogliono camminare? Ebbene, resteranno fermi per lungo tempo!'
"E solo a quel punto abbiamo capito il Suo messaggio. Il ferro della spada assira ha portato via i nostri giovani, e la vigliaccheria ha portato via i nostri adulti. Dovunque essi siano in questo momento, sono ancora immobili: hanno accettato la maledizione di Dio.
"Noi, invece, lottiamo contro il Signore. Proprio come lottiamo con gli uomini e le donne che amiamo durante la vita, perch, Š questo combattimento che ci benedice, e ci fa crescere. Mettiamo a frutto l'opportunit… offertaci dalla tragedia e compiamo il nostro dovere verso di Lui, dimostrando che eravamo capaci di obbedire all'ordine di camminare. Anche nelle peggiori circostanze, noi andiamo avanti.
"Ci sono momenti in cui Dio pretende obbedienza. Ma ce ne sono altri in cui desidera mettere alla prova la nostra volont…, e ci sfida a comprendere il Suo amore. Noi abbiamo capito questa volont… quando le mura di Akbar sono state rase al suolo: esse hanno aperto il nostro orizzonte e hanno consentito a ciascuno di noi di vedere ci• di cui era capace. Abbiamo smesso di riflettere sulla vita, e abbiamo deciso di viverla.
"Il risultato Š stato buono."
Elia not• che gli occhi dei presenti erano di nuovo luccicanti. Avevano compreso.
"Domani consegner• Akbar senza lottare: adesso sono libero di partire quando voglio, perch, ho eseguito ci• che il Signore si aspettava da me. Tuttavia il mio sangue, il mio sudore, e il mio unico amore sono sul suolo di questa citt…, e quindi ho deciso di restare qui per il resto dei miei giorni, per evitare che la citt… sia di nuovo distrutta. Prenda ciascuno la decisione
che desidera, ma non dimenticatevi mai di una cosa: siete tutti molto migliori di quanto pensavate.
"Avete messo a frutto l'occasione offertavi dalla tragedia: non tutti sono capaci di farlo."
Elia, infine, si alz• e dichiar• chiusa la riunione. Avvert• il bambino che sarebbe rientrato tardi e gli disse di andare a letto senza aspettarlo.
Si rec• poi al tempio, l'unico luogo che era scampato alla distruzione e che non c'era stato bisogno di ricostruire, anche se le statue degli dŠi erano state portate via dagli assiri. Con il massimo rispetto, Elia tocc• la pietra che segnava il luogo dove, secondo la tradizione, un antenato aveva conficcato un bastoncino nel suolo, senza pi— riuscire a sfilarlo.
Pens• che, anche nel suo paese, Gezabele stava facendo erigere luoghi come quello, e che parte del suo popolo si prostrava per adorare Baal e le sue divinit…. Di nuovo lo stesso presentimento gli pervase l'anima: la guerra fra il Signore di Israele e il dio dei fenici sarebbe durata a lungo, al di l… di quanto la sua immaginazione poteva spingersi. Come in una visione, scorse le stelle che incrociavano il sole, e riversavano su ciascuno dei due paesi la distruzione e la morte. Uomini che parlavano lingue strane cavalcavano animali di ferro, e duellavano in mezzo alle nuvole.
"Non Š questo che devi vedere adesso, perch, non Š ancora arrivato il momento," sent• che diceva la voce dell'angelo. "Guarda fuori."
Elia fece quanto gli era stato ordinato. All'esterno, la luna piena illuminava le case e le strade di

Akbar: per quanto fosse ormai tardi, egli poteva udire le conversazioni e le risate degli abitanti. Anche davanti alla prospettiva del ritorno degli assiri, quel popolo aveva
ancora voglia di vivere, ed era pronto ad affrontare una nuova tappa della propria vita.
Allora vide una sagoma: e sapeva che era la donna che aveva tanto amato, la quale adesso camminava di nuovo orgogliosamente per la sua citt…. Egli sorrise, e si sent• sfiorare il viso.
"Sono orgogliosa," sembrava stesse dicendo. "Akbar Š ancora veramente molto bella."
Ebbe voglia di piangere, ma ripens• al bambino che non aveva versato una sola lacrima per sua madre. Soffoc• il pianto e ricord• i momenti pi— belli della storia che avevano vissuto insieme: dall'incontro alle porte della citt… fino all'istante in cui lei aveva scritto la parola "amore" su una tavoletta di creta. Rivide i suoi abiti, i suoi capelli, la linea affusolata del suo naso.
"Tu mi hai detto che eri Akbar. E dunque mi sono occupato di te, ho curato le tue ferite, e adesso ti restituisco alla vita. Che tu possa essere felice insieme ai tuoi nuovi compagni.
"E un'altra cosa vorrei dirti: anch'io ero Akbar, ma non lo sapevo."
Elia sapeva che lei stava sorridendo.
"Il vento del deserto, tanto tempo fa, ha cancellato i nostri passi sulla sabbia. Ma in ogni secondo della mia esistenza, io ricordo ci• che Š accaduto, e tu continui a essere presente nei miei sogni e nella mia realt…. Ti ringrazio per avere attraversato il mio cammino."
E poi si addorment• l• nel tempio, con la sensazione che la donna gli accarezzasse i capelli.

Il capo dei mercanti vide un gruppo di gente lacera in mezzo alla strada. Pens• che fossero dei briganti e avvis• tutti i partecipanti alla carovana di prendere le armi.
"Chi siete?" domand•.
"Siamo il popolo di Akbar," rispose un uomo con la barba e gli occhi brillanti. Il capo della carovana not• che questi parlava con accento straniero.
"Akbar Š stata distrutta. Noi siamo stati incaricati dai governi di Tiro e Sidone di localizzarne il pozzo, affinch, le carovane possano di nuovo attraversare questa valle. Le comunicazioni con il resto della terra non possono rimanere interrotte per sempre."
"Akbar esiste ancora," prosegu• l'uomo. "Dove sono gli assiri?"
"Tutti sanno dove sono," rise il capo della carovana. "Stanno rendendo il suolo del nostro paese pi— fertile. E stanno nutrendo i nostri uccelli e i nostri animali selvatici da lungo tempo."
"Ma erano un esercito potente."
"Un esercito non possiede alcun potere se si riesce a sapere quando attaccher…. Akbar mand• qualcuno ad avvertire che si stavano avvicinando, e Tiro e Sidone organizzarono loro una imboscata alla fine della valle. Chi non mor• nella battaglia fu venduto come schiavo dai nostri navigatori."
Quel gruppo di esseri cenciosi fu pervaso dall'entusiasmo e cominci• ad abbracciarsi, piangendo e ridendo nello stesso tempo.
"Chi siete?" insisteva il mercante. "Chi siete?" domand• ancora rivolto al capo.
"Siamo i giovani guerrieri di Akbar," fu la risposta.

Era iniziato il terzo raccolto, ed Elia era il governatore di Akbar. All'inizio c'era stata molta resistenza: il vecchio governatore voleva tornare e riprendere il proprio posto, perch, cos• dettava la tradizione. Gli abitanti della citt…, per•, rifiutarono di accoglierlo, e per molti giorni minacciarono di avvelenare l'acqua del pozzo. Poi le autorit… fenicie avevano ceduto alle loro richieste: in fin dei conti, Akbar non era granch, importante, se non per l'acqua che forniva ai viaggiatori, e il governo di Israele era nelle mani di una principessa di Tiro. Concedendo il posto di governatore a un israelita, i governanti fenici potevano cominciare a rafforzare un'alleanza commerciale gi… solida.
La notizia si diffuse per tutta la regione, portata dalle carovane di mercanti che avevano ripreso a circolare. Una piccola minoranza in Israele considerava Elia il peggiore dei traditori, ma a tempo debito ci avrebbe pensato Gezabele a eliminare questa resistenza. E la pace sarebbe ritornata nella regione. La principessa era contenta, perch, uno dei suoi peggiori nemici si era tramutato infine nel migliore alleato.
Le voci di una nuova invasione assira avevano ripreso a circolare, e le mura di Akbar furono ricostruite. Fu elaborato anche un nuovo sistema di difesa, con sentinelle e guarnigioni sparpagliate fra Tiro e Sidone. In questo modo, in caso di assedio a una delle citt…, l'altra poteva spostare gli eserciti via terra e assicurare l'ingresso di viveri via mare.
La regione prosperava a vista d'occhio: il nuovo governatore israelita aveva elaborato un rigoroso sistema di controlli su tasse e mercanzie, basato sulla scrittura. I vecchi di Akbar si occupavano di tutto, applicavano i nuovi metodi di tassazione e risolvevano pazientemente i problemi che sorgevano.
Le donne dividevano il loro tempo fra il lavoro nei campi e la tessitura. Durante il periodo di isolamento, per recuperare in parte le stoffe che erano rimaste, erano state costrette a creare nuovi modelli di tessitura. Quando i primi mercanti erano giunti in citt…, erano rimasti affascinati dai disegni e avevano fatto loro numerose ordinazioni.
I bambini avevano appreso la scrittura di Biblo. Elia aveva la certezza che questo, un giorno, avrebbe potuto essere loro di aiuto.
Come faceva sempre prima del raccolto, quel giorno stava passeggiando per il campo, ringraziando il Signore per le innumerevoli benedizioni che aveva ricevuto durante tutti quegli anni. Vide le persone che trasportavano i cesti carichi di grano, e i bambini che giocavano l• intorno. Salut• tutti, e ne fu ricambiato.
Con il sorriso sulle labbra, si avvi• verso la pietra dove, molto tempo addietro, gli era stata offerta una tavoletta di creta con la parola "amore". Aveva l'abitudine di recarvisi ogni giorno, per assistere al tramonto e ricordare ogni istante che aveva passato insieme a lei.

"Dopo molto tempo, il Signore disse a Elia, nell'anno terzo: 'Su, mostrati ad Acab, io conceder• la pioggia alla terra.'" 13

Dalla pietra su cui era seduto, Elia vide il mondo scuotersi intorno a s,. Il cielo si fece nero per un attimo, ma subito dopo il sole torn• a brillare.
Vide la luce. Un angelo del Signore gli era davanti:
"Che cosa Š successo?" domand• Elia, spaventato. "Dio ha perdonato Israele?"
"No," rispose l'angelo. "Egli vuole che tu rientri in Israele per liberare il tuo popolo. La tua lotta con Lui Š terminata: e in questo momento Egli ti ha benedetto. Ti ha dato il permesso di proseguire il Suo lavoro su questa terra."
Elia era stordito.
"Ma proprio adesso, quando il mio cuore aveva finalmente ritrovato la pace?"
"Ricordati della lezione che ti Š gi… stata insegnata una volta," disse l'angelo. "E ricordati delle parole del Signore a MosŠ:

'Rammentati del cammino su cui il Signore ti ha guidato, per umiliarti, per provarti, per sapere ci• che era nel tuo cuore.
'Affinch, non avvenga che quando avrai mangiato, e sarai sazio, quando avrai edificato buone case e dimorato in esse, quando si saranno moltiplicati il tuo bestiame e il tuo gregge, tu inorgoglisca il tuo cuore e ti dimentichi del Signore Dio tuo.'" 14

Elia si rivolse all'angelo: "E Akbar?" domand•. "Pu• vivere senza di te, perch, hai lasciato un erede. Essa sopravviver… per lungo tempo." L'angelo del Signore scomparve.

Elia e il bambino giunsero ai piedi del Monte Cinque. La vegetazione era cresciuta fra le pietre degli altari: dopo la morte del sacerdote, nessuno vi si era pi— recato.
"Saliamo," disse.
"Ma Š proibito."
"S•, Š proibito. Ma ci• non vuol dire che sia pericoloso."
Lo prese per mano e cominciarono a camminare verso la cima. Di tanto in tanto si fermavano e guardavano la vallata in basso: la mancanza di pioggia aveva lasciato il segno su tutto il paesaggio. A eccezione dei campi coltivati intorno ad Akbar, il resto sembrava un deserto arido e duro come quello dei territori dell'Egitto.

"Ho sentito i miei amici dire che gli assiri torneranno," disse il ragazzino.
"Pu• darsi, ma Š valsa la pena di avere fatto ci• che abbiamo fatto. E'la maniera prescelta da Dio per

darci i Suoi insegnamenti."
"Non so se Egli si preoccupa tanto di noi," disse il bambino. "Non c'era bisogno che fosse tanto duro."
"Deve avere tentato in altre maniere, finch, ha scoperto che noi non Lo ascoltavamo. Eravamo troppo abituati alle nostre vite, e non leggevamo pi— le Sue parole."
"Dove sono scritte?"
"Nel mondo intorno a te. Basta che tu presti attenzione a ci• che ti accade nella vita e scoprirai dove, in ogni momento della giornata, Egli nasconde la Sua parola e la Sua volont…. Cerca di eseguire ci• che Egli vuole: Š questa l'unica ragione per cui tu sei a questo mondo."
"Se lo scoprir•, lo scriver• sulle tavolette di creta."
"Fallo. Ma scrivile, soprattutto, nel tuo cuore: l• nessuno le potr… bruciare o distruggere, e tu le porterai con te dovunque."
Camminarono per un altro po'di tempo. Adesso le nuvole erano molto pi— vicine.
"Non voglio entrare li dentro," disse il bambino indicandole.
"Non ti faranno nessun male: sono soltanto nuvole. Vieni con me."
Lo prese per mano e continuarono a salire. A poco a poco si addentrarono nella nebbia: il bambino si strinse a lui, e, anche se di tanto in tanto Elia cercava di parlare, non disse una sola parola.
Camminarono fra le rocce aride della cima.
"Torniamo indietro," lo preg• il ragazzino.
Elia decise di non insistere: quel bambino aveva gi… provato tante difficolt… e tanta paura nella sua breve esistenza. Lo accontent•, e cos• uscirono dalla nebbia e tornarono a scorgere la vallata in basso.
"Un giorno cerca nella biblioteca di Akbar quello che ho lasciato scritto per te. Si intitola Manuale del guerriero della luce."
"Io sono un guerriero della luce," rispose il bambino.
"E tu sai qual Š il mio nome?" domand• Elia.
"Liberazione."
"Siediti qui, accanto a me," disse Elia, indicando una roccia. "Non posso dimenticare il mio nome. Devo proseguire il mio compito, anche se, in questo momento, il mio unico desiderio Š quello di restare al tuo fianco. E'per questo che Akbar Š stata ricostruita: per insegnarci che bisogna sempre andare avanti, non importa quanto ci possa sembrare difficile."
"Te ne vai via."
"Come lo sai?" gli domand•, sorpreso.
"L'ho scritto su una delle tavolette, ieri sera. Qualcosa me lo ha detto. Forse Š stata mia madre, o forse un angelo. Ma io lo sentivo gi… nel mio cuore."
Elia accarezz• il capo del bambino.
"Hai saputo leggere la volont… di Dio," disse, felice. "Allora non ho bisogno di spiegarti niente."
"In verit…, ho letto la tristezza nei tuoi occhi. Non Š stato difficile. Lo hanno avvertito anche altri miei amici."
"Questa tristezza che avete letto nei miei occhi Š parte della mia storia. Ma una parte piccola, che durer… solo alcuni giorni. Domani, quando partir• per Gerusalemme, essa non avr… pi— tanta forza come prima, e a poco a poco scomparir…. Le tristezze non sono eterne, quando procediamo verso quello che abbiamo sempre desiderato."
"E'sempre necessario partire?"
"E'sempre necessario sapere quando si conclude una tappa della vita. Se tu insisti a rimanere in quella stessa tappa oltre il necessario, perdi la gioia e il significato di tutto il resto. E rischi di essere rimproverato da Dio."
"Il Signore Š duro."

"Soltanto con i prescelti."

Elia guard• Akbar in fondo alla valle. S•, a volte Dio poteva essere molto duro, ma mai al di l… delle capacit… di ciascun essere umano: il bambino non sapeva che, proprio l• dove erano seduti, egli aveva ricevuto la visita di un angelo del Signore e aveva appreso come fare per ricondurlo indietro dalla terra dei morti.
"Sentirai la mia mancanza?" gli domand•.
"Mi hai detto che la tristezza scompare se andiamo sempre avanti", rispose il ragazzino. "C'Š ancora molto da fare perch, Akbar diventi tanto bella quanto merita mia madre. Lei passeggia per le sue strade."
"Quando avrai bisogno di me, torna in questo luogo. E guarda in direzione di Gerusalemme: io sar• l…, e star• cercando di dare un significato al mio nome, liberazione. I nostri cuori sono legati per sempre."
"E'per questo che mi hai portato sulla vetta del Monte Cinque? Perch, potessi vedere Israele?"
"Perch, potessi vedere la valle, la citt…, le altre montagne, le rocce e le nuvole. Il Signore soleva ordinare ai suoi profeti di salire sulle montagne, per parlare con Lui. Io mi sono sempre domandato perch, lo facesse, e adesso comprendo la risposta: quando siamo in alto, possiamo vedere tutto piccolo.
"Le nostre glorie e le nostre tristezze cessano di essere importanti. Quello che conquistiamo o che perdiamo rimane laggi—. Dall'alto della montagna, tu puoi vedere come sia grande il mondo, e come siano ampi gli orizzonti."
Il bambino si guard• intorno. Dalla vetta del Monte Cinque, sentiva l'odore del mare che bagnava le spiagge di Tiro. E udiva il vento del deserto che soffiava dall'Egitto.
"Un giorno governer• Akbar," disse a Elia. "Conosco ci• che Š grande, ma conosco anche ogni angolo della citt…. Io so che cosa va cambiato."
"Allora cambialo. Non lasciare che le cose restino immobili."
"Ma Dio, non avrebbe potuto scegliere una maniera
migliore di mostrarci tutto ci•? C'Š stato un momento in cui ho pensato che fosse cattivo."
Elia rimase in silenzio. Si ricordava di una conversazione che aveva avuto, tanti anni addietro, con un profeta levita, mentre aspettavano che i soldati di Gezabele arrivassero per ammazzarli.
"Dio pu• essere cattivo?" insisteva il bambino.
"Dio Š Onnipotente," rispose Elia. "Egli pu• tutto, e nulla Gli Š proibito, perch, altrimenti esisterebbe qualcuno pi— potente e pi— grande di Lui, per non lasciarGli fare certe cose. In questo caso, io preferirei adorare e rispettare questo qualcuno pi— potente."
Attese alcuni istanti, affinch, il ragazzino comprendesse bene il significato delle sue parole. Poi prosegu•:
"Tuttavia, per via del Suo potere infinito, Egli ha scelto di fare soltanto il Bene. Se andassimo fino al termine della nostra storia, vedremmo che molte volte il Bene ha l'apparenza del Male, ma Š sempre Bene, e fa parte del piano che Egli ha creato per l'umanit…."
Lo prese per mano, e tornarono indietro in silenzio.
Quella notte il bambino dorm• abbracciato a lui.

Appena cominci• ad albeggiare, Elia lo allontan• con molta attenzione per non svegliarlo.
Indoss• poi l'unico abito che possedeva, e usc•. Strada facendo, afferr• un pezzo di legno che si trovava per terra e lo us• come bastone. Non intendeva separarsene mai pi—: era il ricordo della sua lotta con Dio, della distruzione e della ricostruzione di Akbar.

Senza guardarsi indietro, si avvi• in direzione di Israele.

Cinque anni dopo l'Assiria invase di nuovo il paese, ma questa volta con un esercito pi— addestrato, e con condottieri pi— competenti. Tutta la Fenicia cadde sotto il dominio del conquistatore straniero, eccetto Tiro e Sarepta, che i suoi abitanti conoscevano come Akbar.
Il bambino si fece uomo, govern• la citt…, e fu considerato dai suoi contemporanei un saggio. Mor• vecchio, circondato dagli esseri amati, e sempre ripetendo che "bisognava mantenere la citt… bella e forte, perch, sua madre continuava a passeggiare per quelle strade." Grazie al sistema di difesa elaborato insieme da Tiro e Sarepta, le due citt… furono occupate dal re assiro Sennacherib soltanto nel 701 a.C., quasi centosessanta anni dopo i fatti narrati in questo libro.
Da quel momento in poi, tuttavia, le citt… fenicie non riacquistarono mai pi— la loro importanza, e furono soggette a un susseguirsi di invasioni da parte dei babilonesi, dei persiani, dei macedoni, dei selencidi e, infine, di Roma. Continuarono comunque a esistere fino ai nostri giorni, perch,, secondo le antiche tradizioni, il Signore non sceglieva mai per caso i luoghi che desiderava vedere abitati. Tiro, Sidone e Biblo fanno ancora parte del Libano, che continua a essere un campo di battaglia.

Elia fece ritorno in Israele e riun• i profeti sul Monte Carmelo. L• chiese loro di dividersi in due gruppi: quelli che adoravano Baal e quelli che credevano nel Signore. Seguendo le istruzioni dell'angelo, offr• un giovenco al primo gruppo, invitandolo a invocare i cieli, affinch, il loro dio potesse riceverlo. Racconta la Bibbia:

"Essendo gi… mezzogiorno, Elia cominci• a beffarsi di loro dicendo: 'Gridate con voce pi— alta, perch, certo egli Š un dio! Forse Š soprappensiero, oppure indaffarato o in viaggio; caso mai fosse addormentato, si sveglier….'
"Gridarono a voce pi— forte e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance... ma non si sentiva alcuna voce n, una risposta n, un segno di attenzione.'" 15

Elia, allora, prese il suo animale e lo offr• secondo le istruzioni dell'angelo del Signore. In quel momento cadde il fuoco del Signore e "consum• l'olocausto, la legna, le pietre". Qualche minuto dopo, la pioggia cadde a dirotto, ponendo fine a quattro anni di siccit….
Da quell'istante, si scaten• una guerra civile. Elia ordin• di uccidere i profeti che avevano tradito il Signore, mentre Gezabele lo cercava dovunque per ammazzarlo. Egli, tuttavia, si rifugi• nella parte occidentale del Monte Cinque, che dava verso Israele.
Gli abitanti della Siria invasero il paese e uccisero il re Acab, marito della principessa di Tiro, con

una freccia scoccata casualmente che si conficc• nella piega della sua armatura. Gezabele si rifugi• nel proprio palazzo e, dopo alcune rivolte popolari, con l'ascesa e la caduta di vari governanti, alla fine fu catturata. Prefer• lanciarsi dalla finestra piuttosto che consegnarsi agli uomini inviati per arrestarla.
Elia rimase sulla montagna fino alla fine dei suoi giorni. Racconta la Bibbia che, un pomeriggio, mentre conversava con Eliseo, il profeta che aveva nominato come suo successore, "ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia sal• nel turbine verso il cielo".
Quasi ottocento anni dopo, Ges— invita Pietro, Giacomo e Giovanni a salire su un monte. Racconta l'evangelista Matteo che "[Ges—] fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brill• come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro MosŠ ed Elia che conversavano con lui".
Ges— chiede agli apostoli di non parlare a nessuno della visione, finch, il Figlio dell'uomo non sia risorto
dai morti, ma essi affermano che ci• avverr… solo dopo che Elia sar… tornato.
Matteo racconta il resto della storia (17, 10Ä13):

"Allora i discepoli gli domandarono: 'Perch, dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?' "Ed egli rispose "S•, verr… Elia e ristabilir… ogni cosa. Ma io vi dico: Elia Š gi… venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto... Allora i discepoli compresero che egli parlava di Giovanni il Battista."

NOTE

1. (1 Re 17,1)
2. (1 Re 17,3Ä4)
3. (cfr 1 Re 17,9)
4. (1 Re 17,14)
5. (1 Re 17,19Ä21)
6. (cfr. Deuteronomio 20,3Ä7)
7. (cfr. 1 Re 18,20Ä38)
8. (cfr. Deuteronomio 20,7)
9. (cfr. Deuteronomio 3,23Ä25)
10. (Deuteronomio 3,26Ä27)
11. (Levitico 26,30Ä31 e 36)
12. (cfr. Genesi 32,25Ä29)
13. (1 Re 18,1)
14. (cfr. Deuteronomio 8,2 e 12Ä14)
15. (1 Re 18,27Ä29)

Fine testo.